



«George Bush ha definito il presidente del Consiglio italiano "un uomo che quando fa una promessa la mantiene".



L'incontro tra Berlusconi e Bush a Washington è avvenuto in un clima di grande allegria». Tutti i Tg Rai, 15 dicembre

## È il governo degli interessi criminali

Durante una seduta tesa approvata alla Camera la norma che salva Previti dal carcere «Questa è una Camera a gettone che decide secondo gli interessi penali e criminali di qualche esponente di maggioranza» (Violante). Scontro tra Previti e Bonito (Ds) A Montecitorio tornano i girotondi con Moretti: Berlusconi lascia l'Italia tra le rovine

Luana Benini

ROMA Arriva il regalo di Natale per Cesare Previti: la maggioranza ha votato ieri alla Camera la norma che riduce i tempi della prescrizione per il reato di corruzione e che quindi evita il carcere al parlamentare forzista. Violante, rivolto al centro-destra: «Questa è una Camera a gettone che decide secondo gli interessi penali e criminali». Sotto Montecitorio la protesta dei girotondi.

ALLE PAGINE 2 e 3

### Mastella

Minaccia dimissioni per le critiche dell'opposizione

A PAGINA 2



La protesta dei Girotondi davanti alla Camera dei Deputati

Foto di Andrea Sabbadini

### Impeachment

#### APPELLO AL PARLAMENTO

Mario Segni

L'Italia sta perdendo la civiltà. Mi riferisco al fatto che la coscienza collettiva si rifiuta in maniera crescente di affrontare i problemi che riguardano la convivenza civile, il costume, le regole di uno Stato liberale e democratico. Ogni questione di questo genere viene rimossa, respinta come una fastidiosa interferenza. Ma un Paese non rimane civile se non ha un minimo di passione per la vita pubblica. Ancor meno rimane civile se perde completamente il senso del giusto e dell'ingiusto, del lecito e dell'illecito.

SEGUE A PAGINA 25

### Opposizione

#### LA SINISTRA DIFFICILE

Alfredo Reichlin

La fase finale del nostro congresso si apre in una situazione politica che è cambiata rispetto a pochi mesi fa. Prodi ha preso finalmente il suo posto alla testa del centro-sinistra. Ma anche lo schieramento di destra è diventato un'altra cosa. Il tentativo cosiddetto "termidoriano" è fallito. Fini e Follini hanno battuto in ritirata. Il loro sforzo di ingabbiare Berlusconi e di dare alla destra, di fatto, una guida diversa, più moderata ha fatto fiasco. Il Cavaliere ha reagito alla Bush. Ha ripreso il comando. Ma al posto del "Dio è con noi", tipico di un imperialista americano ha innalzato la bandiera dello straccione italiano: "no tax day", non pagate le tasse (detto dal capo del governo). Ed è abbastanza patetica l'obiezione che così i conti non tornano. È vero, il taglio delle tasse in deficit non è reale, ma ciò che è reale è l'idea profondamente sovversiva e catastrofica per un Paese come il nostro - che lo Stato, cioè l'interesse generale, non serve a niente. In più Berlusconi ha deciso di trasformare Forza Italia da rete evanescente di notabili in un partito.

SEGUE A PAGINA 25

### Viaggio in Usa

#### L'ITALIA È UNA RUOTA DI SCORTA

Gian Giacomo Migone

Mentre il presidente del Consiglio percorre il suo itinerario geopolitico - che, dopo gli incontri di Londra e di Washington, lo riporterà al vertice europeo - il suo ministro degli Esteri sostiene in Parlamento che "negli ultimi tre anni l'Italia è stata tra i protagonisti della scena internazionale". È improbabile che un uomo prudente come Gianfranco Fini abbia scelto con malizia la parola "scena", anche se essa suggerisce la differenza tra i successi, per l'appunto di scena, di Silvio Berlusconi e una coerente politica estera. Il ministro degli Esteri esordiente cerca di muoversi in questa direzione, affermando (per ora soltanto a parole) la centralità dell'impegno europeo.

SEGUE A PAGINA 24

## Un altro italiano rapito in Iraq: forse già ucciso

Salvatore Santoro, 52 anni, da anni viveva in Inghilterra e aveva precedenti penali: catturato a Ramadi

Un altro italiano rapito in Iraq. E forse già ucciso. Si tratta di un uomo di 52 anni, Salvatore Santoro, originario di Pomigliano D'Arco, ma da moltissimi anni residente in Inghilterra, dove avrebbe subito condanne penali. In un primo tempo si era diffusa la voce che lavorasse con l'organizzazione umanitaria inglese "Charity for England and Wales", ma l'ong ha smentito. Il ministro

degli esteri Fini ha chiarito che l'uomo ha passaporto italiano, rilasciato dalla nostra ambasciata ad Amman. Non si sa al momento cosa facesse Santoro in Iraq. Non c'è una rivendicazione attendibile, mentre non ha al momento riscontri la notizia che un fotografo avrebbe fotografato il suo cadavere.

FONTANA A PAGINA 11



### L'aggressione all'Università

#### C'È UNA VIA DEL DIALOGO

Luigi Moccia\*

Caro Direttore, il Suo scambio epistolare con il Ministro Alemanno mi permette di intervenire sui "fatti" accaduti lunedì 13 dicembre a Roma Tre con questa mia.

\* presidente della Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre

SEGUE A PAGINA 25

#### A CHE COSA DIRE NO

Questa è la lettera con cui alcuni studenti antifascisti di Roma Tre rispondono alle dichiarazioni del Ministro Alemanno.

Caro Direttore, alla luce della lettera aperta scritta dal Ministro delle Politiche Agricole Alemanno, chiediamo di poter rispondere sull'accaduto.

SEGUE A PAGINA 25

### Finanziaria

La stangata fa paura persino a loro  
La maggioranza oggi l'approva  
solo perché costretta dal voto di fiducia

DI GIOVANNI, MATTEUCCI e BRAMBILLA A PAGINA 7

### Per la prima volta il presepe al Senato

## GASPARE, BALDASSARRE E PERA

fronte del video Maria Novella Oppo

Oreste Pivetta

Fino all'ultimo presepe. Dopo le mura di Vienna e le spade del principe Sobievski, contro le orde islamiche si convocano ora astinelli, mucche, pastori, contadini e soprattutto i re magi (uno dei quali peraltro sempre raffigurato come un bel moro con il turbante in testa), in processione verso la culla del bambinello, tutto il made in Italy natalizio schierato a salvaguardia della tradizione e dell'onore, per dimenticare il fallimento del made in Italy industriale. E un accorrere tumultuoso. S'ode a destra uno squillo di tromba a sinistra risponde uno squillo.

SEGUE A PAGINA 3

Si tormenta un dubbio: Giuliano Ferrara è il più in gamba dei supporter governativi, o ci sembra tale solo perché ha una cultura comune, anzi comunista? Chissà. Fatto sta che per noi Ferrara ha qualche spanna in più degli altri (e non solo in larghezza), perché spesso sfodera per primo armi polemiche che poi la destra malamente brandisce. Per usare un linguaggio di regime, Ferrara è sia l'aratro che la spada. L'altra sera però faceva torto alla sua intelligenza sostenendo di non capire come funzioni la prescrizione. E questo nonostante che a spiegargliela ci fosse il professor Cordero, che è la precisione giuridica in persona. Ferrara si chiedeva come sia possibile che il reato sia estinto e l'imputato non sia innocente. Sarebbe come dire che, se uno agisce illegalmente, ma riesce, usando ogni mezzo (compreso quello di far scrivere leggi ad hoc ai suoi avvocati) a superare i termini della prescrizione, non solo non è più punibile, ma il fatto non è mai avvenuto. Per fare un esempio, ieri è stato ribaltato il verdetto per il Petrochimico di Marghera, ma siccome è scattata la prescrizione, gli operai morti di cancro sono risorti.

**Con FORUS si può.**

**Prestito Dipendenti a tempo indeterminato**

Statali, Pubblici, Forze Armate, SPA, SRL, Fondazioni, Consorzi, Associazioni, Enti Morali.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni

Anche per chi ha avuto protesti, pignoramenti o finanziamenti respinti.

Numero Verde Gratuito  
**800-929291**

**FORUS SPA**

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821 - T.A.N. dial 4,99% - T.A.E.G. dial 9,69% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda, salvo approvazione finanziaria. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili c/o i ns.uffici.

**CGIL Lavoro Società - cambiare rotta**  
Promuove un confronto aperto, cui sono invitati i quadri della Cgil su:

**Idee per una politica fiscale adeguata ai vincoli strutturali del Paese**

Presiede **Paola Agnello Modica** Seg. Conf. Cgil  
Introduce **Roberto Romano** Cgil Lombardia  
Presenta rapporto **prof. Bruno Bosco**  
Approfondimenti  
**prof. Alessandro Santoro, prof. Roberto Artoni, prof. Lucia Visconti Parisio, dott. Sergio Ferrari**  
Conclusioni **Gian Paolo Patta** Seg. Conf. Cgil

Parteciperà alla discussione  
**Guglielmo Epifani** Seg. Gen. Cgil

**18 DICEMBRE 2004 - ORE 10.00-14.00**  
**PRESSO CGIL NAZIONALE, CORSO ITALIA, 25 - ROMA**



Luana Benini

SCONTRO *istituzionale*

Furioso battibecco a inizio seduta con il leader Udeur a presiedere la Camera con alcuni esponenti dell'Alleanza per l'inversione dell'ordine del giorno



Poi il tentativo di ricucire Gli attestati di stima di Fassino, le scuse della Bindi, la telefonata di Prodi La strumentalizzazione della Destra

# Mastella minaccia le dimissioni

Criticato dall'opposizione per la conduzione dei lavori parlamentari. Poi arrivano le scuse

**ROMA** Nella giornata del salva-Previti scoppia il caso Mastella che porta profondo scompiglio nella Gad e complica la partita delle regionali.

Tutto accade in apertura dei lavori. L'opposizione è presente in massa e il centrodestra latita, banchi quasi vuoti.

L'occasione è ghiotta per il centrosinistra. C'è la possibilità di rendere la pariglia alla maggioranza che due giorni fa ha imposto l'inversione dei lavori per accelerare la legge Cirielli-Vitali che sopra tutte le sta a cuore. Il diessino Ruzzante chiede al presidente di turno Mastella di sospendere l'esame del testo e di mettere ai voti l'inversione dell'ordine del giorno. Il forzista Elio Vito chiede subito una riunione della capigruppo. Mastella resta spiazzato. Si incarta, si attarda a chiedere agli uffici, telefona al presidente Casini. Sospende la seduta. Il centrosinistra protesta. Mentre arrivano a frotte i ritardatari della Cdl. Occasione sprecata. Sarà per il clima pessimo che grava sulla Camera costretta ancora una volta a votare una norma ad personam, ma alcuni deputati, Rosy Bindi, Castagnetti e Gambale (dl), Petrella (ds), durante la sospensione scendono nell'emiciclo ed è il caos. L'irritazione sfocia in parole dure. Se Bindi grida «Venduto», Petrella di rimando: «Col cavolo che ti diamo la presidenza della Basilicata». Mastella risponde per le rime offendendo («Offese irripetibili» dice Bindi). Sono parolacce e insulti pesanti. Con grida dai banchi della Gad: «Vergogna». Mentre Mastella sta al telefono con Casini il capogruppo diessino Violante ci mette le dosse da novanta: «Gradiremmo che il presidente Casini seguisse i lavori dell'assemblea dall'aula non dal telefono...». Alla ripresa, Mastella denuncia «aggressioni molto volgari» e promette di fare nomi e cognomi, dice chiaro e tondo che è pronto a dimettersi perché «aggredito dalla parte che mi ha eletto». Si vota l'inversione dei lavori che viene bocciata. Arriva, trafelato e palesemente irritato, Casini. Prende di petto Violante: «Lei sa che ho presieduto fino alle 10,15 la giunta per il regolamento...Mi scusi ma non ho bisogno di richiami, so quando devo presiedere». E Violante: «Questa Camera sta diventando un organismo che decide a gettone sulla base delle richieste della maggioranza e secondo gli interessi penali e criminali di questo o questo esponente



Clemente Mastella ieri alla Camera

Fotorola/Ansa

## L'intervista

### Castagnetti: «Il pericolo è lo sfibramento morale del Paese»

Federica Fantozzi

**ROMA** «Ho capito. È la giornata in cui si guarda il dito e non la luna». È sconcertato Pierluigi Castagnetti, di fronte all'assalto dei cronisti in Transatlantico sul «caso Mastella». Lui ha appena porto le scuse al leader dell'Udeur a nome del gruppo dielle: «Escludo ogni intenzione "dolosa" o di parzialità da parte di Mastella, gli riconfermo la stima».

**Il rammarico allora è per l'occasione persa?**  
«Oggettivamente, se si fosse votata l'inversione dell'ordine del giorno oggi (ieri, ndr) pomeriggio in aula non ci sarebbe stata la "salva-Previti". Il centrodestra non aveva i numeri: sarebbe andato in minoranza».

**Un giorno guadagnato. Sarebbe servito a qualcosa?**

«La situazione è molto grave. Il centrodestra sta portando avanti un provvedimento che non contrasta la criminalità bensì favorisce un imputato che ha nome e cognome. È inqualificabile che la maggioranza parlamentare si sostituisca al giudice naturale per cancellare con una norma modificativa della prescrizione gli effetti di una sentenza di condanna nei confronti di un deputato e consu-

lente del del società del premier».

**Fi ammette candidamente che la legge è un regalo a Previti**

«Non possono negarlo. Il loro rifiuto di inserire una norma transitoria che renda la legge inapplicabile ai processi in corso parla da sé».

**Anche l'Udc si è allineata. È finita la fronda?**

«Ormai sappiamo che questa maggioranza si divide su tutto, ma poi trova l'amalgama sulle leggi ad personam su cui Berlusconi esercita il suo ricatto».

**Insomma, è stata una brutta giornata?**

«Bruttissima. Il Parlamento è attraversato da un drammatico senso di impotenza. Come può il Paese, in questa situazione, riconoscersi in uno stato di diritto e avere fiducia nelle istituzioni?».

**Che succederà allora se passa la riforma elettorale che vuole il premier?**

«Il rischio è il fatalismo, l'ineluttabilità verso la prevalenza del male che si fa legge e stressa le fibre morali del Paese. È un rischio molto grosso. Una volta ho detto a Berlusconi che era meglio garantisce per legge l'immunità a sé e a 5 amici, piuttosto che scardinare l'intero ordinamento per ottenere lo stesso risultato».

della maggioranza. È inaccettabile». È insoddisfatto Violante per la gestione dell'aula e lo dice. Insoddisfatta l'opposizione per quella telefonata a Casini: «Cos'è Mastella, un presidente sotto tutela?». Seduta sospesa ancora una volta. Mastella lascia l'aula scuro in volto tra gli applausi del Polo. E «fuori di sé» dicono i suoi. Si ferma in corridoio a parlare con Casini. Arrivano anche il segretario ds Fassino e

una delegazione della Margherita, Castagnetti, Franceschini, Parisi per calmare le acque. Bindi in Transatlantico è avvilita: «Tutto accade perché stiamo votando questa porcheria e assistendo all'ennesima umiliazione del Parlamento. L'incidente

te è niente rispetto a ciò che sta avvenendo. In gioco c'è l'uso domestico della giustizia. So perfettamente che si sbaglia a perdere la calma, mi dispiace per me e per lui». Bindi però si rifiuta di essere additata come colei che ha messo in bilico gli equilibri della coalizione: «Se si vuole usare questa vicenda strumentalmente, questo non mi riguarda». Poi le attestazioni di stima nei confronti di Mastella si moltiplicano (Castagnetti esprime «rammarico sincero», Fassino gli «rinnova l'amicizia» e lo invita a «sopraspedere all'annuncio di dimissioni») mentre lui si barriera nel suo ufficio di vicepresidente con i suoi deputati. Arriva anche la telefonata di Prodi. Ma il presidente dei deputati udierrini, Nuccio Cusumano, è durissimo: parla di «divore, quasi un odio ideologico che traspare nei nostri confronti».

Casini alla ripresa di lavori spiega che Mastella gli ha rinnovato l'intenzione di dimettersi, parla di «toni poco decorosi e inaccettabili». Il centrodestra cavalca la situazione. Forzisti e aennini pronti a stendere tappeti rossi davanti a Mastella. Il centrosinistra è preoccupato per un incidente che può tradursi in una rottura politica. Quando c'è in corso il problema della presidenza della Basilicata rivendicata da Mastella. Si sparge la notizia del Consiglio nazionale Udeur convocato per il 28 e 29 per discutere i rapporti con la Gad. E adesso la partita interna all'alleanza è stata aperta. Sarà Prodi che venerdì prossimo dovrà portare una soluzione al vertice (Mastella ha già detto che non parteciperà). Sembra però difficile che per risarcire Mastella gli si possa dare la presidenza della Basilicata vista la contrarietà dei Dl nazionali e di buona parte della Gad locale. Mentre resta aperto anche il caso Vendola in Puglia. I telefoni sono bollenti e gli incontri si intrecciano.

Pasquale Cascella

**È** la nemesi dell'incontro o della divaricazione? Non si sono mai presi Clemente Mastella e Rosy Bindi. Neppure quando militavano sotto le stesse insegne scudocrociate. E si che sono sempre stati entrambi focoli, tanto da passare l'una per pasionaria e l'altro per guascone, ma proprio quel carattere ha finito per dividerli.

Al tempo della consunzione della Dc dovevano avere entrambi tirato un sospiro di sollievo nel trovarsi ad imboccare le opposte strade dell'inedito bipolarismo italiano: di qua e di là, entrambi convinti di onorare la propria storia, che è stata interclassista e popolare, moderata e riformatrice, grande e ambigua, quindi suscettibile di essere interpretata, dall'una con il filo di idealismo e dall'altro con il tanto di pragmatismo di sempre. Ha sem-

## Clemente mette le sue percentuali sul tavolo

pre creduto, la Bindi, all'incontro tra le grandi forze popolari del paese, per cui il suo approdo nel centrosinistra (senza trattino di sorta) è risultato naturale e definitivo. Ha sempre identificato, Mastella, la centralità politica con l'esercizio del potere: le stesse famose «truppe mastellate», a suo tempo messe al servizio di quell'intellettuale della Magna Grecia (così definito da Gianni Agnelli) di Ciriaco De Mita, prefiguravano quella concezione della leadership poi inseguita sul crinale tra i due schieramenti dell'imperfetto bipolarismo italiano, dal tandem con Pier Ferdinando Casini a quello con Francesco Cossiga, dal sodalizio con la Margherita alla riscoperta di Mino Martinazzoli.

Ecco su cosa non si sono mai intesi i due: la Bindi ha spontaneamente aderito al nuovo maggioritario e ha cominciato politicamente a vivere l'alternativa; Mastella ha forzatamente inseguito la quota parte del potere vissuta ai tempi del proporzionale in un centro senza più ragione d'essere nella divisione politica tra i due schieramenti. Così, se la Bindi ha lanciato il cuore oltre l'ostacolo, e oggi appare essere forse la sola esponente della Margherita a non scandalizzarsi per la prospettiva del partito riformista, Mastella si è fatto uomo-partito (cosa diversa del partito di Mastella) per difendere la residua nicchia centrista dall'invasione del partito (questo sì, personale) del leader pigliatutto di cui, inizialmente,

era stato alleato. Avrebbe dovuto, e ancora potrebbe e dovrebbe, essere proprio il giudizio, consolidato della Bindi e finalmente elaborato da Mastella, sull'uso prioritario del potere nel centrodestra, a unire i due dal momento - il cruciale 1998 della caduta del governo di Romano Prodi - si sono ritrovati dalla stessa parte. Non lo è stato, finora, per quel caratteraccio così uguale da non consentire loro di condividere mai la stessa visione della politica. Pare che se ne siano dette di cotte e di crude, i due. Quel che ha cominciato a dire la Bindi è nero su bianco nel verbale dell'assemblea: «Vigliacco!». Mastella, a lavori parlamentari sospesi, si dice che abbia mandata la pasionaria a un posto irriferribile. Ma per

quanto drammatico o insolito sia stato quel che è accaduto ieri tra lo scranno più alto della Camera e i banchi dell'opposizione, almeno lo scontro personale tra i due ex dc è stato così verace da poter essere forse più produttivo di tutti i chiarimenti tentati finora sulla collocazione dell'Udeur e sul ruolo di Mastella nel centrosinistra.

Anche prima se ne è sentite dire di tutti i colori ne ha dette. Non si è vergognato di rispondere a Claudio Sabelli Fioretti, che gli chiedeva come si sentisse nei panni del «re dei voltagabbana», che sotto il cambio della cosacca era riposta la sua «somma coerenza» di democristiano. A suo modo, coerente lo è stato, se ha capi-

talizzato l'utilità marginale dell'1% dell'Udeur nel centrosinistra, per l'esattezza l'1,3% alle ultime europee, ben più di quanto sia riuscito a Marco Follini con il quasi 5,9% nel centrodestra. E che il simile radice, particolarmente concentrato nelle aree meridionali del vecchio insediamento scudocrociato (nella circoscrizione europea del Sud ha preso il 3,7% dei voti, con una punta del 5,4 in Campania, sfiorando il 10% nel Sannio), rende l'Udeur elettoralmente determinante per il successo del centrosinistra proprio là dove l'Udc si rivela politicamente impotente a rimontare la deriva del centrodestra. Paradossalmente, quella centralità da Mastella e Follini vagheggiata con il ritorno al proporzionale, rinfiora invece nella stabilizzazione del maggioritario cercata dal centrosinistra. È la consapevolezza di non aver più bisogno di cambiare «casacca» peregrinando sul confine bipolare, anzi di poter finalmente acquisire il diritto di cittadinanza politica per quel che è stato e per quel che è, a spiegare perché lo stesso Mastella che, due settimane fa, prometteva a Bruno Vespa di «moridere» per ottenere al Sud (in Basilicata) la candidatura nelle prossime regionali legittimante dell'Udeur, è stato visto da Marcello Sorgi trasformarsi in una specie di Calimero pulcino nero per commuovere gli alleati già legittimati. Invece, si è ritrovato tra i piedi l'antico sospetto proprio quando credeva di essere lì per liberarsene. L'ha detto a Romano Prodi, con rabbia e disperazione: «Dovevi sentirli gridarmi "traditore" e venduto?». A me che ti ho affidato l'Udeur. Aspettavo una tua risposta, e che faccio: vi fotto e mi fotto?». Irriferibile anche questo a Rosy Bindi.

**VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS**



www.dsonline.it

Da Pesaro a Roma:

**PER VINCERE. LA SINISTRA CHE UNISCE**



**APPUNTAMENTI CON PIERO FASSINO**

**SABATO 18 DICEMBRE**

**Milano ore 13.00**

**Congresso della Federazione**

**Metropolitana milanese DS**

**Teatro Smeraldo**

**Piazza XXV Aprile**

Coordinamento nazionale Mozione Fassino "Per vincere, la sinistra che unisce"  
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353  
www.dsonline.it mail mozionefassino@dsonline.it



Luana Benini

SCONTRO istituzionale

L'emendamento che riduce la prescrizione approvato ieri a tappe forzate. Oggi il voto finale sul pacchetto criminalità. Il testo passerà al Senato, entro l'anno definitivo



Il processo d'appello al deputato Previti inizierà, guarda caso, il 7 gennaio. Follini fa sapere di non aver cambiato idea su par condicio e giustizia. Ma intanto vota

# Camera offesa, Previti salvo

Violante: si decide secondo gli interessi penali di qualche esponente della maggioranza

**ROMA** Il regalo di Natale a Cesare Previti è pronto. Manca solo il fiocchetto del voto finale che arriverà questa mattina. Alla legge Cirielli-Vitali sulla recidiva è stato agganciato e votato l'emendamento che abbassa i tempi di prescrizione. Un emendamento che è diventato il cuore della legge. La Cdl ha messo in campo una vera macchina da guerra, un provvedimento confuso e contraddittorio, una specie di matryoska che contiene norme più severe per i recidivi e norme per fronteggiare la criminalità. Ma l'obiettivo che il centrodestra non si è preoccupato affatto di nascondere era uno solo: infilarci dentro la norma salva-Previti. «Da qualunque parte la pigliate - ha gridato in aula la diessina Anna Finocchiaro - non sta in piedi tutto questo castello di contraddizioni, costruito solo per l'unico punto che vi interessa, la stella polare: il salvataggio di Previti». Un bel regalo in vista del processo di appello che inizierà il 7 gennaio. I giudi-

Previti aggredisce il ds Bonito: «Sei un pezzo di merda...» Risposta: lo sei tu e sei anche un ladro e delinquente

ci si troveranno scritta sul fascicolo come un capestro la data della prescrizione dimezzata e dovranno sottostarsi a un computo automatico dal quale sono escluse aggravanti e attenuanti. Luciano Violante, capogruppo Ds, in mattinata aveva detto a Casini: «Questa Camera presidente sta diventando un organismo che decide a gettone sulla base delle richieste della maggioranza e secondo gli interessi penali e criminali di questo o di quell'esponente della maggioranza, e questo è inaccettabile».

Ieri Cesare Previti non ha lasciato per un momento il suo scranno in aula. Seduto a votare le norme che lo salvano. Impermeabile ai richiami dell'opposizione, al fatto che il suo nome ritornasse continuamente negli interventi. Si è anche levato la soddisfazione, in un momento di sospensiva, di aggredire il diessino Bonito in Transatlantico. «Stavo parlando con Nitto Palma - racconta Bonito - quando si è avvicinato Previti e mi ha chiesto per-

**IL PACCHETTO CRIMINALITÀ' (ex Cirielli)**

**SALVA PREVITI:** Ridotti i tempi di prescrizione per quasi tutti i reati e in particolare per corruzione dove i tempi di prescrizione passano da 15 anni a 7 anni e mezzo e corruzione aggravata in atti giudiziari dove i tempi di prescrizione passano da 15 anni a 10 anni

**MAFIA, CAMORRA, 'NDRANGHETA:** La pena massima passa da 6 a 10 anni per i colpevoli di associazione mafiosa, da 8 a 12 per i capi mafia e da 15 a 24 nel caso in cui si tratti di associazione mafiosa armata

**FIANCHEGGIATORI:** Raddoppiano le pene per chi fiancheggia la mafia e la camorra. La pena massima passa da 2 a 4 anni

**RECIDIVA:** Obbligatorio l'aumento della pena per i recidivi colpevoli di omicidio, rapina, estorsione e sequestro

**CONTINUAZIONE:** Per assassini, rapinatori e sequestratori l'aumento della pena per la continuazione del reato non può essere inferiore a un terzo della pena che il giudice avrebbe applicato per ciascun reato

**SORVEGLIATI SPECIALI:** Aumentano le pene per chi viola le regole della sorveglianza speciale. Da 1 a 4 anni per chi riallaccia rapporti con boss che siano già stati condannati

**TELECONFERENZE:** Nel caso in cui sussistano ragioni di sicurezza il giudice può disporre, anche d'ufficio, con un'ordinanza nel corso del processo, che l'esame si svolga in teleconferenza



ché lo odiassi. Io gli ho risposto che non odiavo nessuno e mi comportavo come ritengo giusto. "E allora sei un pezzo di merda" mi ha gridato contro. Gli ho risposto: "Lo sei tu oltre che un noto ladro e delinquente". Poi Nitto Palma ha dovuto mettersi in mezzo perché la cosa non degenerasse. Bonito in aula si è accalorato spiegando le conseguenze devastanti di queste norme su migliaia di processi pendenti in Casazione. Furto aggravato, associazione a delinquere, concussione, usura: tempi di prescrizione dimezzati, da 15 anni a sette e mezzo. Un effetto ammazzaprocessi. E Fanfani, Dl ha attaccato Castelli: «Ci dica le cifre dei processi che saranno azzerati». Nessuna risposta. Tanta la tensione nell'ennesima giornata in cui il Parlamento italiano è stato piegato all'approvazione di norme ad personam. Previti potrà contare anche su un'altra norma tranquillizzante: la possibilità per i settantenni non recidivi di scontare la pena, in caso di condanna, a casa o in istituti di cura.

Compatta la Cdl come sempre in questi casi. Con gran polverone di ministri e sottosegretari. Scomparsi i fremiti dell'Udc. Dissolti come neve al sole. L'unico che si è messo di traverso è stato Bruno Tabacchi che, inascoltato, ha continuato a parlare di amnistia ad personam per Previti. Silenzio rumoroso quello del ministro dell'Interno Pisano contrario a inserire il pacchetto Napoli nella Cirielli-Vitali. L'aennino Cirielli che a suo tempo si era dimesso da relatore della legge proprio per l'emendamento salva-Previti si è limitato a confermare la sua contrarietà fuori dall'aula: «In questo momento storico fare una norma del genere equivale a una amnistia». Marco Follini si è limitato a dire di non aver cambiato idea su giustizia, fisco e par condicio. «Però Berlusconi decide - gli ha risposto acido Vanino Chiti - e Follini ne prende atto e vota di conseguenza». Insomma in questi casi votare a malincuore non è una giustificazione.

In realtà il centrodestra si è adatta-

to tacendo. Senza neanche preoccuparsi di giustificare. Con disincanto e disinteresse. Si sono visti forzisti in aula impegnati in un gioco al computer, altri che giocavano con la matita laser. L'unico obiettivo, finire presto. Hanno anche cercato di richiamare Casini, chiedendo di rapidizzare. Il presidente della Camera si è irritato rifiutandosi di azzittire l'opposizione sia pure a tempi esauriti «in presenza di provvedimenti duramente contestati».

Con queste norme, ha glissato a sera Berlusconi «si vogliono colpire i recidivi, i criminali di professione, aumentandone le pene».

Ma l'aumento di pene per i recidivi, denuncia l'opposizione, è solo una foglia di fico. Da una parte, dice il ds Antonio Soda «si schiacciano i più deboli i più recuperabili, dall'altra si crea una autostrada per i veri delinquenti». La verità è che «si minacciano pene in astratto - spiega Finocchiaro - e poi non si fanno i processi». E tutto per nascondere «la porcheria» (Bonito) dell'abbassamento dei tempi di prescrizione.

Berlusconi parla solo di una parte della legge: «Si vogliono colpire i recidivi i criminali di professione»



Nanni Moretti e cittadini che hanno risposto all'appello dei girotondi hanno partecipato ieri sera al sit-in di protesta davanti la Camera dei Deputati Tarantino/Ap

# Moretti: la vera condanna per Berlusconi è governare

Girotondo a Montecitorio: «Non è da giustizialista parlare di sentenze. Sogno una sinistra moderata e intransigente»

Simone Collini

**ROMA** Mischia il Martin Luther King del Lincoln Memorial e il Michele Apicella di *Ecce Bombo*, al collo porta la sciarpa rossa che aveva a piazza Navona e in mano il casco bianco indossato in *Caro Diario*. I Girotondi sono tornati in piazza, e con loro Nanni Moretti. Ancora una volta per protestare contro una legge vergogna voluta dalla maggioranza, per spronare i parlamentari dell'opposizione, per gridare «basta» verso Montecitorio, dove in quel momento la norma «salva Previti» viene approvata con i voti della Casa delle libertà. «Nessuno ha mai pensato a spallate giudiziarie, e parlare dello stato morale del nostro governo non significa essere giustizialisti», dice Moretti appena arriva davanti alla Camera per spiegare il senso dell'iniziativa e per rispondere alla «caricatura» che in questi anni è stata fatta dei Girotondi «dai giornali, dalle televisioni e da qualche politico per il quale abbiamo votato». Ma nonostante la sciarpa sia la stessa di due anni fa, lo spirito non è più quello della manifestazione di piazza Navona, che fece un po' di prologo per i Girotondi.

Certo, al regista non va giù tutto questo parlare di sinistra riformista e sinistra radicale, né gli piace che il movimento sia etichettato come «radicale». Facendosi largo tra le circa trecento persone riunite a piazza Montecitorio, dice che lui è «un moderato», e citando il famoso «I have a dream»

di quarant'anni fa confessa: «Ho un sogno: una sinistra moderata che sia intransigente. Solo in Italia i termini moderazione e intransigenza sembrano incompatibili».

Poi raggiunge la solita scaletta rossa usata alle manifestazioni girotondine a mo' di palchetto per gli interventi, impugna il microfono che ha sostituito il megafono delle prime volte, e

parla solo del centrodestra. «Il mio pensiero in questo momento va a Marco Follini, a lui va la mia solidarietà perché siamo stati appesi tutta l'estate alla decisione di Follini: vado o non vado, entro o non entro, l'allegria di Follini un giorno, la tristezza di Follini un altro, reggeteme l'orologio che je parto de capoccia, no va tutto bene...». Risate, il pensiero che

va al «mi si nota di più se...» di Apicella (Michele) e l'applauso che scatta sulla conclusione: «Follini alla fine è entrato a far parte del più cupo ed estremista dei governi Berlusconi. Un tempismo davvero disastroso». Conclusione amara, anche perché «forse tra un anno e mezzo potremo vincere, più per demeriti degli altri che per meriti nostri, ma sarà una magra vittoria

vincere in un paese piegato psicologicamente e moralmente, devastato dal punto di vista costituzionale, economico e ambientale». Sì, perché se c'è ancora chi li accusa di giustizialismo, primo, «non è giustizialismo parlare del fatto che due stretti collaboratori del premier sono stati condannati in primo appello per crimini molto gravi», e secondo, «la vera condanna

per Berlusconi è aver vinto le elezioni, essere costretto a governare il Paese e non esserne capace».

Poi sulla scaletta salgono altri: un magistrato che spiega gli aspetti tecnici della nuova legge, un giovane gesuita che cita *La politica* di Aristotele, Pancho Pardi che definisce «vergogna nazionale» avere «un presidente del Consiglio prescritto in sei processi», il

segretario della Fnsi Paolo Serventi Longhi che invita a continuare la mobilitazione perché «quello che sta succedendo verrà spiegato in maniera distorta ai cittadini italiani», il presidente di Giustizia e Libertà Vittorio Ciommi che cita il dantesco «Ahi serva Italia di dolore ostello» e denuncia il «servilismo» di tanti «cortigiani» che si vedono oggi, Federico Orlando, dell'associazione Articolo 21, che avverte: «Se ci costringeranno a una nuova resistenza, trasformeremo questa città in Kiev». Applausi. Fanno avanti e indietro tra l'aula e la piazza anche diversi parlamentari del centrosinistra, dal diessino Fabio Mussi al Verde Paolo Cento, da Rosy Bindi a Nando dalla Chiesa, da Franco Giordano del Prc a Tana de Zulueta.

Moretti continua a parlare con chi lo avvicina, firma autografi, fa battute. «Posso scrivere con affetto o si incavola qualcuno?», dice a una ragazza che gli porge penna e foglietto. «Io candidato? Vorrebbe dire che siamo proprio messi male», risponde intanto ai giornalisti. Le manifestazioni? «Non bastano per vincere le elezioni ma non è tempo spreco». La politica? «So che non si fa con lo scontro tra le persone ma non siamo noi ad aver trasformato la politica in una società per azioni, anzi in una società per cattive azioni». Prodi a un Girotondo? «Fa già bene il suo mestiere, è una delle poche persone su cui si è tutti d'accordo». Michael Moore? «Che c'entra con la sconfitta di Kerry?».

segue dalla prima

## La nuova morale di Pera impone il preseppe in Senato

Casini s'affretta nel suo palazzo. Lo si è visto collocare di sua mano statuette sacre del settecento. Un preseppe napoletano a Montecitorio, non accadeva da dieci anni. C'è, il leghista, s'è stupito: «Come, napoletano?». Un'offesa per il lumbard. Ma è un preseppe. «Chiudo un occhio».

Non passano invano le ore. Pera, Marcello un tempo filosofo, preceduto dal collega Pier Ferdinando, s'è avvilito: «Lo voglio anch'io». Il suo preseppe non si farà attendere: lavorerà nella notte a sistemare muschi e rivoli di carta stagnola e lo presenterà questa mattina, a Palazzo Giustiniani, nel salone degli specchi. Un preseppe siciliano per il professore. Al Senato e adiacenze non accadeva da almeno trent'anni.

Le massime cariche dello stato, in gara, danno

l'esempio. La signora Moratti ci ha pensato: mobilerà i suoi ragazzi, le scolaresche patriottiche si adegueranno. Contro il turco invasore la Moratti sparerà le sue circolari. A tutti i presidi, con prosa grave (per quanto mediocre): «Ho riflettuto molto prima di scrivervi questa lettera... e ho pensato di portarvi le mie riflessioni... Sono certa che queste considerazioni sono valide». L'identità, la cultura, le tradizioni e, naturalmente, l'amore universale contro il Natale dei consumi e degli sprechi, delle «luci e dei doni». Non sa intanto il ministro che, causa debiti, qualche taglio materiale all'ideologia consumista (alla quale sprona tanto il suo capo) è già stato dato. Dovrebbe però sapere, per il ruolo suo, che cultura, tradizioni, identità s'alimentano di giorno in giorno, ad esempio di scuole che funzio-



Il presidente del Senato Marcello Pera

nano, di scuole aperte a tutti, non solo di cappone farcito, panettone e belle statuine. Intanto l'ordine è partito, un'impennata d'orgoglio contro quelle quattro o cinque maestre che si preoccupano dei loro mocciosi alunni marocchini o senegalesi o cinesi, contro qualche prete modernista e contro i soliti atei che solidarizzano. Per sua fortuna, don Milani non deve assistere al pio teatrino. La cosiddetta Italia cattolica mostra i muscoli, si esibisce. Sentiremo le cannoniere: milioni di Gesù

bambini e milioni di stalle (ma per la Moratti si tratterebbe di grotte: urge circolare chiarificatrice), come un esercito.

Bell'Italia, di presidenti corruttori, di ministri ossequiosi, di statuine e di caricature (anche di chi cattolico si sente davvero). Altre volte s'è detto: verrebbe voglia di scappare non solo di fronte al male, ma pure alla banalità. Tanta povertà di ingegno e d'animo pesa come una pietra al collo, anche se stiamo solo dalla parte di chi vede, sente, legge, ma l'albero di Natale o il preseppe continuerà a farli o a disfarli come ha sempre fatto, incurante dei monti della Moratti, di Casini, di Pera e di qualche Buttiglione. Magari invocando semplicemente il diritto di sentirsi cittadino di uno stato laico, dove il diritto di pensare, di aiutare e magari di pregare viene rispettato, senza l'imposizione delle forme, di uno stato che non manda nessuno alla guerra.

Vorremmo, per rispetto della tradizione, sentirci ancora il paese di San Francesco. Non vorremmo più, andando all'estero, sentirci dire che veniamo dal paese di Casini, Pera, della Moratti e, soprattutto, di Berlusconi, della corruzione e delle taglie.

Oreste Pivetta



## Usa-Italia

Silvio e George, buffetti sotto l'albero  
Il premier: «Siamo d'accordo su tutto»

WASHINGTON «È giusto che uno dei primi leader mondiali a venirmi a trovare dopo le elezioni sia stato il mio amico Silvio Berlusconi. Lo considero un amico stretto, un amico personale. Ed è un amico degli Stati Uniti d'America. Sarò lieto di lavorare con lui nei prossimi quattro anni per fare del mondo un posto migliore per tutti», ha detto testualmente, il presidente americano George W. Bush dando il benvenuto alla Casa Bianca al presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi.

«Tutti i miei suggerimenti sono stati ritenuti validi e abbiamo deciso di procedere di comune accordo lungo le direzioni concordate», ha invece riferito il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi, incontrando a Washington i giornalisti dopo essere stato ricevuto alla Casa Bianca dal presidente americano George W. Bush.

Berlusconi ha sottolineato «la grande soddisfazione» sua e dell'amministrazione americana per lo stato delle relazioni tra Italia e Usa, indicando di aver fornito al presidente Bush, su sua richiesta, suggerimenti per quanto riguarda il Medio Oriente, l'Iraq, i rapporti Ue-Usa e le relazioni «con l'amico Putin». Insomma, buffetti sotto l'albero tra George e Silvio. «Sia io che Bush siamo d'accordo su una riforma dell'Onu che renda questa istituzione capace di affrontare i problemi di questo secolo con un multilateralismo che guardi alla concretezza dei risultati - ha detto Berlusconi -. Siamo d'accordo nel continuare insieme la guerra al terrorismo. Crediamo sia io che il presidente Bush che sia giunto il momento opportuno per risolvere il problema del Medio Oriente».



Il premier Berlusconi e il presidente americano Bush durante il loro incontro ieri a Washington

# Schiene dritte, al Tg1 protesta per Tv7

Vespa aveva preparato Porta a Porta con le Lecciso, Poi arriva la notizia dell'italiano rapito...

Natalia Lombardo

Il servizio pubblico entra dalla Porta, esce subito dall'altra e finisce nel cestino della Tv Trash. Il presidente Ciampi ha invocato una migliore qualità della televisione pubblica? Tre giorni dopo Bruno Vespa per rispondere al richiamo del Capo dello Stato invita due esperte di comunicazione: le sorelle Lecciso, Loredana la tigrotta delle Murge, e Raffaella la miciona del Tavoliere. La puntata, prevista con l'accattivante titolo «La tv tra servizio pubblico e reality show», è andata a monte all'ultimo minuto perché di fronte alla nuova tragedia irachena, l'italiano rapito e forse ucciso, Vespa ha cambiato al volo il programma, capendo che esibire le Lecciso sarebbe stato troppo. Ma se non ci fosse stato l'italiano rapito i telespettatori avrebbero visto nel salotto sarebbero comparsi i soliti noti: Paolo Crepet lo psichiatra (ieri gollino fucsia) che azzarda paragoni tra il Trash solleva Auditel e il daddismo di Marcel Duchamp. Immane il professore d'Estetica, Stefano Zecchi, che soffre ma confessa il suo voyeurismo catodico sui pur «indecenti» reality show. Tenta la morale sulla «Rai che non rispetta il ruolo di servizio pubblico», ne paventa la «liquidazione e lo sfascio» con la privatizzazione

ma il tema cade nel nulla. «No, no» replica Vespa che annuncia l'ingresso in Borsa ma è roso dal dubbio: «O triplichiamo il canone, come fa la Bbc, ma se abbiamo metà entrate di pubblicità dobbiamo stare sul filo, fare spettacolo ma non troppo...» e se la Rai non fa ascolti «ci dicono

che favoriamo le tv di Berlusconi». Non manca Don Mazzi (golfino grigio) che è andato a benedire i Famosi sull'Isola di cui è presente l'onnivora Carmen Di Pietro (che a fine riprese azzanna due panini); collegata in video Alba Parietti che vivisezionava il fenomeno Lecciso -

se stesse parlando del Buon Selvaggio emerso dalla foresta. A reggere la bandiera del servizio pubblico dovrebbe essere Fabrizio Del Noce, direttore di RaiUno che vanta gli ascolti senza reality nel 2004 ma protesta perché nel servizio ne è annunciata una raffica fra cuochi e ballerine:

«Al massimo sono people show», sia chiaro. La Lecciso conduttrice? chiede Vespa: «Potrebbe, ha doti comunicative e dialettiche», risponde Del Noce un po' imbarazzato, ma solo «se coltivata». Certo se lo facesse adesso «avrebbe il vantaggio degli ascolti», certo «ha delle qualità» ma per la qualità «bisogna lavorare». Non dice per quanto tempo, però. Sullo sfondo i titoli seri «Che cos'è il servizio pubblico?» sono affogati da «La Lecciso volta pagina?». No, «La Lecciso è un libro», dice di sé Loredana, leggeremi...L'assurdità di «Porta a Porta» non è passata liscia nell'assemblea dei giornalisti del Tg1 che ieri hanno annunciato lo sciopero delle firme per una settimana e un giorno di sciopero, se non avranno risposte dal Dg Rai Cattaneo. La protesta nasce da due motivi: la corsa alla privatizzazione «oscura» e il ridimensionamento di «TV7», la storica rubrica di approfondimento ridotta e relegata in terza serata il venerdì. L'informazione è monopolizzata da Vespa che ha un contratto esterno, contesta l'assemblea. E c'era chi aveva definito la puntata di ieri (fortunatamente non andata in onda) «irriguardosa verso Ciampi: sui temi essenziali posti dal Capo dello Stato, Vespa ha invitato le Lecciso». Se ne è reso conto anche Cattaneo, che ha bloccato il programma di Mara Venier previsto per oggi: «A spasso con mamma» e con le gemelle pugliesi.



## Tg1

La legge «salvaPreviti» è cosa fatta. La Camera, imbavagliata dalla maggioranza berlusconiana, l'ha approvata: l'avvocato è salvo, le istituzioni italiane sono state «privatizzate». Si dice che tutto questo non interessa e che non sposterà di un millimetro i consensi per il centrodestra. Sarà vero, ma si è consumata un'altra giornata di vergogna. Come l'ha presa il Tg1? Bene, ci ha pensato prima Sassòli, leggendo: «Prescrizione, passa la riforma». Poi è arrivato Pionati: «I problemi della giustizia contrappongono maggioranza e opposizione». Si faccia caso alla scelta della parola «riforma», che sa di buono. E si noti che la colpa delle «contrapposizioni» è della giustizia, mica dei guai di Previti. Ed è magnifico anche Francesco Di Mario: Maroni litiga con Siniscalco, ma «una telefonata di Berlusconi riporta il sereno». Premier meteorologo.

## Tg2

La giornata è raccontata dal Tg2 in formato fotocopia del Tg1. Si punta tutto sullo scontro fra Mastella e Castagnetti e si glissa su Previti. Nessuno che abbia fatto due conti su come e quanto la «prescrizione corta» gioverà all'avvocato che non voleva fare prigionieri. E anche sul Tg2 il pasticciaccio della Finanziaria scompare grazie a una «telefonata transoceanica» di Berlusconi. Miracoli delle tecnologie. Ma lo sa Laruffa che in America telefonano anche i bambini con un cellulare da due soldi?

## Tg3

Mentre i ministri litigano, rinfacciandosi la mancanza di soldi e i tagli sparsi qua e là, alla Camera - il servizio del Tg3 è dettagliato - si percepisce l'imminente collasso delle istituzioni parlamentari. Il motivo è presto detto: la maggioranza ha istaurato una specie di dittatura parlamentare e solo per dare a Previti (poi a Dell'Utri) una legge che gli consenta di sfuggire ai suoi processi. E' la replica della depenalizzazione del falso in bilancio e del lodo Schifani (per salvare Berlusconi), una legge che il presidente delle Camere penali italiane ha già respinto al mittente come «inapplicabile, inutile e personalistica».

## e Tg5

Questa volta Rossella non poteva esimersi: c'era Berlusconi che dava consigli a Bush, gli insegnava a governare l'economia, la previdenza, il debito pubblico, il mercato dei cambi (come combattere la caduta dei capelli no, Bush ce li ha). In corsa, Cesara Bonamici entusiasta assicura che non cresceranno le imposte regionali: parola di Berlusconi.

## Dopo Ballarò

### Legacoop querela il forzista Cicchitto

ROMA Le dichiarazioni rese dal vice coordinatore nazionale di Forza Italia Fabrizio Cicchitto durante la trasmissione di Rai Tre «Ballarò» di l'altro ieri, 14 dicembre, in merito alla Lega delle cooperative, «sono affermazioni calunniose che non trovano riscontro nella realtà». Lo dichiara in una nota la Lega nazionale delle cooperative e mutue, annunciando la decisione del presidente della Legacoop Giuliano Poletti di sporgere querela per diffamazione nei confronti dell'onorevole Cicchitto, dando mandato ai propri avvocati.

«Riferendosi al processo che vede imputato il senatore Marcello Dell'Utri - si spiega nella nota - Cicchitto ha detto, testualmente, che «per quello che riguarda la mafia ci sono stati fiori di processi e di condanne che hanno riguardato aziende della Lega delle Cooperative che hanno fatto consor-

zi di impresa con noti mafiosi, i cosiddetti cavalieri di Catania, Costanzo ed altri, e ci sono state delle condanne. Si tratta di affermazioni calunniose che non trovano riscontro nella realtà. Nessuna impresa aderente alla Lega delle Cooperative è mai stata oggetto di sentenze di condanna per collusioni del tipo di quelle ipotizzate da Cicchitto». «Quanto allo specifico riferimento ai Cavalieri di Catania - sottolinea la Lega delle Cooperative - giova ricordare, perché evidentemente la memoria può talvolta giocare brutti scherzi, che si tratta di una vicenda sollevata da articoli apparsi su alcuni quotidiani locali di Ferrara e su un periodico e che non è mai stata oggetto di procedimenti giudiziari nei confronti di dirigenti di cooperative». «Per rispondere alle ingiuriose affermazioni sopra ricordate e difendere l'onorevole e l'immagine delle oltre 15 mila imprese cooperative aderenti, che rappresentano una realtà importante e diffusa nel panorama imprenditoriale - conclude il comunicato della Lega delle Cooperative - il presidente di Legacoop Giuliano Poletti ha quindi deciso di sporgere querela per diffamazione nei confronti dell'onorevole Cicchitto, dando mandato ai propri avvocati».

# La Toscana vara la legge per le primarie

È la prima Regione che istituisce regole e criteri per i candidati alle elezioni. Già in vigore per quelle del 2005

Vladimiro Frulletti

FIRENZE La Toscana, prima regione in Italia, da ieri sera ha una legge sulle primarie. Norme che fissano criteri e regole per selezionare i candidati alla presidenza della Regione e al consiglio regionale che saranno già attuate per le prossime regionali. Probabilmente sarà il prossimo 20 febbraio la data in cui si svolgeranno le prime primarie regolate per legge. «È un atto di innovazione, di coraggio e di lungimiranza molto importante, -commenta il presidente della Toscana Claudio Martini -. Siamo la prima regione che dà attuazione ad una legge sulle primarie e che cerca di innovare il modo con il quale cui si scelgono i candidati. È uno stimolo per il rinnovamento rivolto a tutte le forze politiche. Mi auguro che produca il risultato che noi ci siamo proposti: una più larga partecipazione dei cittadini alla scelta dei candidati per le prossime elezioni regionali e, soprattutto, alla vita politica di tutti i giorni». La Toscana si era già dotata di una nuova legge elettorale che, fra le

altre cose, prevede l'elezione diretta del presidente, l'abolizione delle preferenze, l'aumento degli eletti a 65 (erano 50) e l'obbligo di non far superare a uno dei due sessi i 2/3 della lista. Le primarie toscane, realizzate e controllate dalla Regione (che si accollerà anche i costi di circa 400mila euro), saranno facoltative (chi vorrà utilizzarle potrà farlo) e non vincolanti. Anche se è prevista una piccola ammenda (5mila euro) per chi ne tradisce i risultati. «La Costituzione - spiega il consigliere regionale Ds Agostino Fragai, presidente della commissione che ha elaborato il testo - ci impedisce di imporre obblighi di questo genere ai partiti. Ma è ovvio che quel partito che chiama i cittadini a esprimersi e poi non ne tiene conto pagherà un prezzo politico». Anche perché i risultati delle primarie dovranno essere resi pubblici dalla Regione. Il modello previsto è quello di primarie cosiddette «aperte». A cui cioè potranno partecipare tutti gli elettori toscani. A fianco a queste, poi, per i partiti che ne facciano richiesta, è data anche la possibilità di utilizzare quelle cosiddette «chiuse», dove il voto è riservato solo agli iscritti a appositi albi. Elenchi di elettori che dovranno essere

inviati alla Regione. «Meccanismi - commenta il capogruppo regionale dei Ds Paolo Cocchi - che aiuteranno il rinnovamento dei partiti e la loro apertura alla società civile». Si voterà in normali seggi elettorali (almeno uno in ogni comune e ogni 20mila elettori) predisposti dai comuni e si potrà esprimere solo una preferenza. I nomi da scegliere dovranno essere in numero superiore a quelli da candidare e saranno indicati in ordine alternato uomo-donna. I partiti o le coalizioni che decideranno di utilizzare primarie dovranno raccogliere circa 2mila firme. In più c'è anche la possibilità (chiesta dai partiti con pochi iscritti) di svolgere assemblee dove selezionare i propri candidati. In questo caso però dovranno dotarsi di un regolamento che sarà vagliato da un apposito collegio regionale di garanzia. La legge è stata approvata con il voto favorevole di Ds, Margherita, Verdi e Sdi, l'astensione di An, Prc e Pdc, il no di Forza Italia e Udc.

Positivo il commento del segretario dei Ds toscani Marco Filippeschi: «anche in questo caso - dice -, com'è stato per lo Statuto, la Toscana si dimostra in prima linea nell'innovazione».

Sono una vera fortuna questi 200 morti di camorra a Napoli: altrimenti mancherebbe un pretesto per la nuova legge salva-Previti. Ma è una vera fortuna pure che Previti abbia sul groppone 16 anni di carcere in primo grado per corruzione giudiziaria e dunque necessiti di un'apposita legge per mandarli in prescrizione. Altrimenti mancherebbe il requisito di urgenza, e la legge anticamorra seguirebbe l'iter ordinario delle norme non ad personam: cioè verrebbe approvata fra una decina d'anni. Certo, dev'essere una bella soddisfazione per l'on. Previti sapere di far parte di un pacchetto anticamorra. Son cose che fanno bene al cuore. Bella anche l'idea di inserire in un provvedimento ispirato ufficialmente alla «tolleranza zero» contro il crimine la norma che garantisce la prescrizione del reato a tutti i criminali presi per la prima volta. Nasce così un nuovo filone normativo-giurisdizionale, quello delle leggi-ossimoro, della repressione premiale, della deterrenza incentivante, della dissuasione persuasiva, del castigo-gratifica, ispirato al principio del

«guai a te se non lo fai». Si tratta ora di procedere sulla stessa strada per altri gravi fenomeni delinquenziali: un bel decreto antimafia che abolisca il reato di mafia, una legge antirapine che preveda un risarcimento per i rapinatori, un pacchetto antistupro che istituisca la medaglia d'oro obbligatoria per i violentatori, una legge quadro antiracket con arresto obbligatorio per chi non paga il pizzo e seggio parlamentare automatico per chi lo chiede. Purtroppo, dopo la mezza prescrizione e mezza assoluzione di Milano, il Cavaliere non ha più urgenza di leggi su misura. Gli resta da far nominare giudice costituzionale il suo avvocato penalista Gaetano Pecorella: con tutte le leggi incostituzionali che ha fabbricato in questi anni, è l'uomo giusto al posto giusto, per vivacizzare un po' l'ambiente, notoriamente inquinato da troppi cultori della Costituzione (ma in alternativa sono candidati Michele Saponara, avvocato di Previti, e Donato Bruno, collaboratore dello studio Previti). Pecorella o chi per lui terrà compagnia a Romano Vaccarella, l'avvocato civilista di



Berlusconi e Previti mandato in avanscoperta alla Consulta due anni fa, che cominciava a sentirsi solo. Un Vaccarella oggi, un Pecorella domani e il preseppe è quasi completo. L'Unto del Signore è già nella mangiatoia (senza allusioni), l'oro lo porta Squillante, per l'incenso c'è l'imbarazzo della scelta. Resta ora da mandare a monte il processo Dell'Utri, dopo l'infuata sentenza di primo grado. Per evitargli il fastidio di ricorrere in appello - annunciano i giuristi azzurri - si farà

sparire direttamente il reato. Dopo il falso in bilancio, sarà depenalizzato il concorso esterno in associazione mafiosa. Magari nell'ambito di un draconiano pacchetto antimafia (il «pacchetto» nella mangiatoia (senza allusioni), l'oro lo porta Squillante, per l'incenso c'è l'imbarazzo della scelta. Resta ora da mandare a monte il processo Dell'Utri, dopo l'infuata sentenza di primo grado. Per evitargli il fastidio di ricorrere in appello - annunciano i giuristi azzurri - si farà

tazzi - il Codice penale è un catalogo di opzioni. Bisognerà dunque darsi da fare per depenalizzare anche l'estorsione, la calunnia, la frode fiscale, le false fatturazioni, altrimenti non se ne esce (e soprattutto l'interessato non esce, anzi entra). Nell'attesa, il senatore pregiudicato prosegue la tournée con l'«Apologia di Socrate» dell'incolpevole Platone, pur con la defezione dell'attore Carlo Rivolta (che in 106 repliche, finora, non s'era mai accorto di chi aveva accanto), prontamente rimpiazzato dal senatore avvocato Memmo Contestabile, che ha tentato pure l'impresa disperata di far recitare Elisabetta Gardini. Senonché Dell'Utri gli ha fatto notare la scarsa somiglianza con Socrate, che era decisamente più brutto e, soprattutto, era di sesso maschile. Peccato, perché ancora sabato 5 dicembre - mentre i giudici di Palermo erano in camera di consiglio - Rivolta e Dell'Utri si erano esibiti nel chiosetto di San Nicolò a Terni, davanti agli studenti di sei classi del liceo classico Pontano-Sansì accompagnati dal corpo insegnante e dal preside, e dai rappresentanti di

enti ed istituzioni cittadine, non ultima la forza pubblica. Le giovani generazioni hanno bisogno di modelli positivi, di punti di riferimento. E Dell'Utri, come a suo tempo Socrate, s'è dato questa missione.

Ora, dopo l'ingiusta condanna e la sfortunata serata romana che ha segnato il divorzio da Rivolta, si studiano i dovuti ritocchi al cast e al copione. Rivolta (che dice di «temere il peggio» per il suo gran rifiuto, e c'è da capirlo) è stato rimpiazzato con due artisti di collaudato talento: Bruno Lauzi per la musica e il ministro Castelli per l'avanspettacolo. La «prima» è da non perdere: oggi, ore 17.30, a Orvieto, nella Sala Etrusca del Palazzo del Capitano del Popolo, Dell'Utri e Castelli duetteranno su «La riforma della giustizia». Seguiranno - si immagina - un dibattito fra il presidente dell'Avvis e il conte Dracula sull'endemica carenza di donatori di sangue, e una tavola rotonda fra il ministro dell'Interno e Arsenio Lupin sull'emergenza sicurezza. Si attendono scolaresche.





# SICUREZZA È LIBERTÀ

I passi giusti  
per ritrovare fiducia  
e serenità.



Gruppo DS - l'Ulivo Senato e Gruppo DS - l'Ulivo Camera dei Deputati  
Info: 848 58 58 00

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)



Pasquale Cascella

«Non mi sento uomo di parte. Alcuni l'hanno sostenuto, ma ho voluto soprattutto contribuire al pluralismo delle idee e nella vita democratica dei Ds». Giovanni Berlinguer dà voce a un pensiero introverso sulla personale esperienza compiuta tra il congresso del 2001, a Pesaro, quando era il candidato del cosiddetto correntone, contrapposto a Piero Fassino, ad oggi come padre nobile di una mozione - «Come definirla? Direi di sinistra» - sempre alternativa a quella della maggioranza, ma senza una candidatura per la segreteria.

**Non ne ha risentito la nitidezza della dialettica congressuale?**

«Forse ne hanno risentito i risultati numerici della mozione nei congressi di sezione, ma abbiamo voluto corrispondere alla forte esigenza di unità che si leva dalla base. Da questo punto di vista, indubbiamente Piero ha lavorato bene. Di qui la decisione di non presentare un'altra candidatura, anche rischiando che non sia riconosciuto il valore del pluralismo. Nella fase del congresso che si apre, definita la conta dei voti, si deve poter compiere un salto di qualità: la discussione deve essere ora rivolta alla politica più che all'organizzazione degli schieramenti».

**Ma la conta nei congressi di sezione si è realizzata a fronte delle diverse mozioni. E la mozione di Fassino ha comunque conseguito una maggioranza ben più ampia di quella di Pesaro. Come lo spiega?**

«La dialettica politica del precedente congresso ha risvegliato il partito. Da allora abbiamo continuato a contribuire fortemente alla revisione critica della linea di Pesaro. Come sul grande tema della pace e sulla decisiva questione dei rapporti con il mondo del lavoro. E in modo particolare sull'alleanza di tutte le forze del centrosinistra: a Pesaro, ricorderà, si auspica soprattutto l'unificazione delle forze socialiste, e non mi pare un cambiamento di poco conto. In qualche senso, le nostre posizioni sono riuscite a penetrare fin quasi a diventare di tutti. Il che, ovviamente, allenta certi vincoli, riflettendosi anche nei risultati numerici...».

**Ma una mozione della sinistra c'è, anzi ce ne sono due. I risultati non risentono anche di questa frantumazione della sinistra, oltre che dall'evoluzione di certe posizioni che ha portato alcune personalità di spicco dell'esperienza di Pesaro su una sorta di terreno neutrale, come nel caso di Cofferati, o proprio nella maggioranza, come per Bassolino?**

«Indubbiamente tutto questo ha pesato. Alcuni compagni hanno ritenuto di agire in modo diverso, come è nel loro diritto. Le stesse differenziazioni delle mozioni della sinistra confermano che abbiamo a cuore più la chiarezza sul percorso politico che qualche convenienza organizzativa».

**Può dirlo anche a proposito dell'articolazione delle posizioni dei dirigenti sindacali che, con Cofferati allora segretario generale della Cgil, a Pesaro erano massicciamente schierati con il correntone?**

«Certo. È da giudicare come positiva la scelta di alcuni dei massimi dirigenti della Cgil di non impegnarsi direttamente nella mozione, proprio perché i temi del lavoro ora sono - come ha riconosciuto Epifani - interpretati molto meglio che nel passato dall'insieme del partito».

**Qual è, allora, la ragione della persistente diversificazione a sinistra?**

«Preoccupiamoci, soprattutto, della persistente diversificazione tra i partiti e dell'urgenza di scelte politiche necessarie a contrastare la resistibile ascesa di Berlusconi che punta a governare almeno per un decennio. È necessario concentrare il lavoro sull'elaborazione del programma e dell'alleanza di alternativa. Va, inoltre, costruito un rapporto tra il centro sinistra e la maggiore novità verificata in questi anni: la comparsa di una nuova generazione politica - composta da giovani, ma anche da adulti - che ha dato voce a una speranza di rinnovamento che, per tanti aspetti, ci richiama a quel che è accaduto dopo il 1968...».

**Si è rivisto Nanni Moretti ma, a dire il vero, non più i girotondi**

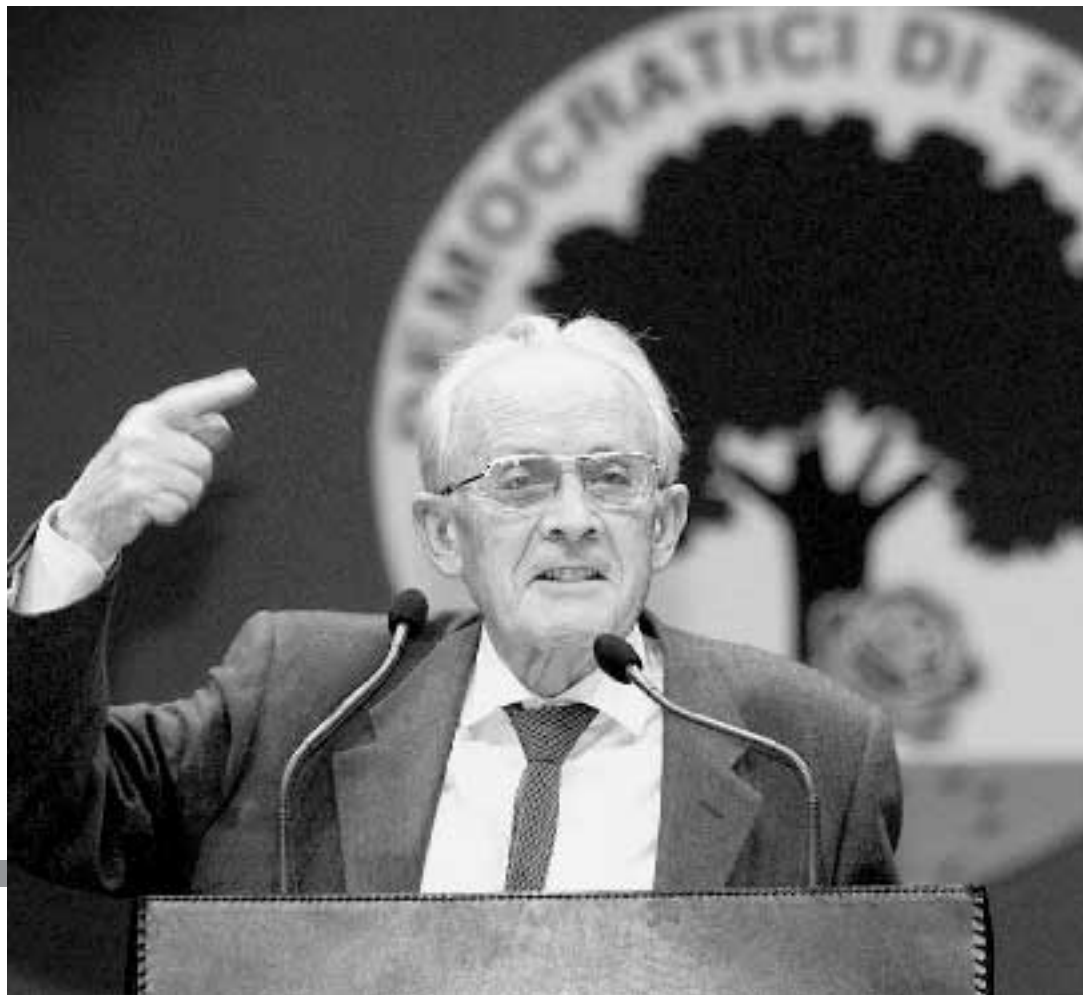
Nel centrosinistra le differenze non impediscono l'unità. Perché allora insistere sul «motore» della Fed?

Il clima di Pesaro è lontano, le nostre posizioni sono diventate quasi di tutti. Ovvio che alcuni vincoli si siano allentati. Cofferati? È nel suo diritto fare scelte diverse

E' sempre più urgente concentrare il lavoro sull'elaborazione di un programma che sappia parlare a movimenti e forze sociali

”

## Verso il congresso dei Ds Giovanni Berlinguer



Un programma che riequilibri redditi sempre più divaricati, che assicuri servizi, che sposti risorse verso il lavoro, lo sviluppo sostenibile, la qualificazione del welfare, la scuola, la cultura, la ricerca...

Va costruito un rapporto tra il centrosinistra e quella generazione politica che ha dato voce a una speranza di rinnovamento che ricorda ciò che è accaduto dopo il 1968

Giovanni Berlinguer

”

e i movimenti di due-tre anni fa...

«Sembrano sopiti, è vero, in alcune espressioni. Ma resta un terreno arato e ben seminato che può dare buoni raccolti. Inoltre, qualcosa torna a muoversi, come le lotte degli statali, della sanità, della scuola. È un nuovo segno di risveglio sociale e civile. Guai a mostrare disdegno e a chiudere la discussione nell'angusta questione di come allearsi con i partiti più vicini, trascurando gli altri e i rapporti con la società».

**Più vicine sarebbero le forze riformiste. E la Federazione, in effetti, è al centro della mozione di Fassino, proprio perché fa riferimento al nucleo politicamente più omogeneo delle forze di centrosinistra. Davvero non ce ne è bisogno?**

«Può essere utile una cooperazione rafforzata, ma non al punto da sostituire una politica a largo spettro, capace di mobilitare le forze popolari. Un matrimonio si può fare o per amore o per interesse. Di amore non ne percepisco tanto, anzi si manifestano già tendenze divorziste piuttosto forti. E l'interesse, almeno elettorale, sembra tornare a rivolgersi, dopo la non particolarmente felice prova delle europee, verso le liste di partito in quanto capaci di maggiori consensi nelle prossime regionali. La stessa eccitata insistenza nell'affermare che la Federazione debba essere il perno, il

## «Scriviamo ora il programma dell'Alleanza»

fulcro, il motore, il timone dell'alleanza, suscita reazioni tra i partiti federati, oltre che tra gli altri soggetti che sono partecipi della più larga alleanza. Se una parte funge da motore e da timone, gli altri che devono fare: remare? Non mi pare sia un compito molto nobile».

La Gad, insomma, piuttosto che la Fed. Ma dopo la traumatica esperienza della legislatura vinta nel 1996 sulla base di un patto di desistenza con Bertinotti, non si pone un problema di credibilità della nuova alleanza di centrosinistra?

«Dobbiamo certamente tenere presente questo rischio, ma insieme all'altro, segnalato più volte da Romano Prodi: di concepire la prospettiva di un'alternativa di governo come una mera ripetizione dell'esperienza 1996-2001. Questa esigenza si regge sulla disponibilità di tutti, cominciano proprio da Bertinotti, a definire un programma comune e a governare insieme. La soluzione ad entrambi i rischi è quindi nel riconoscimento che si vince con una grande alleanza, con un programma comune e con candidati adeguati».

**Con conseguenti discriminanti riformiste?**

«Le riforme da realizzare dovranno essere, molto semplicemente, più incisive e meno reversibili. E sul come conseguire il metodo non è davvero ininfluente. Quale? Potrei proporre un raffronto...».

**Prego.**

«Chi si ricorda più del programma della lista Uniti nell'Ulivo per le europee? Era stato elaborato da un ristretto gruppo, guidato da una personalità di grande intelligenza come Giuliano Amato, ma si è perso per

«Non avrei di questi timori. Non di fronte alla coscienza comune dei danni e dei pericoli che la cultura dell'illegalità seminata da Berlusconi sta producendo, a partire dalla lotta alla criminalità organizzata. Qualcuno continua a dire che Berlusconi non sa governare, eppure si sta dimostrando un perfetto governante per i suoi interessi, per l'idea che si è fatto dell'Italia e per la sua pervicace e malefica volontà di intaccare i valori e le regole fondamentali della nostra democrazia».

**Come con la pretesa di cambiare a colpi di maggioranza la legge elettorale e la stessa Costituzione?**

«Appunto, passo dopo passo Berlusconi ha messo in ordine i suoi affari con leggi ad personam, regolizzato in termini monopolistici la struttura dei sistemi di comunicazione e risolto in modo truffaldino il conflitto di interessi. Adesso si propone di devastare la Costituzione e accrescere il potere di controllo sulla maggioranza. E già preannuncia una riforma elettorale, completata dalla manomissione della par condicio, che renderebbe assolutamente squilibrata la prossima campagna elettorale. Non dobbiamo evidentemente lasciare alcuno spazio di ambiguità a una linea di organica distruzione del tessuto connettivo di questo Stato e di questo popolo, ma promuovere una grande mobilitazione all'insegna dell'unità della coalizione guidata da Prodi».

**E l'unità dei Ds è nell'orizzonte indicato da Fassino prima ancora della presentazione delle mozioni?**

«Capitalizzati i risultati delle mozioni nei congressi di sezione, il percorso verso le assise nazionali costituisce un'opportunità preziosa per delineare, al di là dei punti di dissenso, posizioni comuni animate dalla più larga convergenza delle idee e dei valori. Questa tendenza, che personalmente auspico e per la quale sono impegnato da tempo, potrà consentire una guida unitaria dei Ds più forte perché fondata su obiettivi comuni e sul rispetto del pluralismo».

## «Un congresso di svolta per le donne»

Barbara Pollastrini: l'Alleanza e la Federazione sembrano club per soli maschi

Wanda Marra

**ROMA** «Nei passi iniziali Alleanza e Federazione appaiono un club maschile strabillante per simboli, linguaggi, contenuti, presenza. Ora è il momento di una svolta netta». È una Barbara Pollastrini in maglione rosa quella che rivendica la necessità di un «New deal delle donne». Intervendo all'incontro pregressuale delle donne Ds («Costruire il presente. Tessere il futuro»), la loro coordinatrice indica «una forza potenziale», «una trama che rende robusta la tela: «la spinta delle donne, a partire dalle più giovani, i loro talenti da scegliere per la riscossa del Paese». Una forza ancora troppo poco valorizzata, e troppo poco rappresentata: il 3,5% sono le donne dirigenti nell'impresa e nella finanza, il 4% quelle negli apparati dello stato, nessuna è rettore, pochissime sono nelle alte funzioni della magistratura o fra i direttori di giornale. E ancora. Nel nostro Paese lavora il 54,8% della popolazione di età compresa tra i 15 e i 65 anni (di contro a una media europea del 64,3%); il divario riguarda particolarmente le donne. Ma, come ha ricordato la Pollastrini, queste sono fondamentali per vincere le elezioni: negli Usa hanno votato più degli uomini, il 54%, di cui il 51% ha scelto Kerry. E anche se sarebbe sbagliato associare meccanicamente il voto americano all'Italia, «la sconfitta della destra passa dalla nostra capacità di affermare valori della sinistra, dello schieramento democratico e progressista». Realtà questa confermata da una ricerca della Swg, illustrata dal presidente Roberto Weber, che mostra come le

donne italiane si dividono in 4 gruppi: le «Liberali» (il 12%, le più attive e più colte, che votano per una metà a destra, per l'altra a sinistra), le «Liberiste» (il 31%, in prevalenza con redditi medio-bassi, che acquistano pochi libri e giornali, e votano in prevalenza a destra), le «Solidariste» (il 24%, in maggioranza lavoratrici dipendenti che votano tradizionalmente a sinistra) e le «Smarrite» (il 33%, la metà delle quali di età superiore ai 55 anni con bassissimi redditi e reddito basso, distanti dalla politica), che sono quelle da

conquistare. Davanti a molte deputate, a donne impegnate nel territorio, nel sindacato, nelle associazioni, nella cultura, nella ricerca e nell'informazione, molte delle quali hanno portato la loro esperienza, e con il contributo degli interventi tra gli altri di Piero Marrazzo, Carlo Flamini, Pietro Scoppola, Chiara Valentini, Gianfranco Viesti, la Pollastrini ha indicato le «parole chiave» che formano il bagaglio delle diessine. Sono la laicità, che significa anche consentire la fecondazione assistita a chi ne ha bisogno,

dando al Paese una nuova legge, riconoscere al Pacs diritti e doveri delle coppie di fatto. E la «cittadinanza» che significa permettere la conciliazione tra maternità e lavoro o raccogliere le firme per la legge di iniziativa popolare sul programma 0-6 anni «fai camminare i diritti». Esigenze e problematiche sono state riprese e accolte dal Segretario dei Ds, Piero Fassino, che ha affermato che è compito dei Ds la riforma dello stato sociale, come la costruzione di una società fondata su una laicità «responsabile» e «consapevole». E ha ricordato ancora

una volta i guasti prodotti dal Governo: «Siamo in un momento in cui il Paese attraversa una fase difficile che viene oscurata da messaggi di natura propagandistica». Mentre la Confindustria ha lanciato un serio allarme sullo stato del sistema industriale e sulla mancanza di competitività delle nostre imprese, il Parlamento «non trova di meglio che occuparsi dei guai di un sodale del presidente del Consiglio». Tra le principali vittime della politica della Cdl ci sono proprio le donne alle quali bisogna «ridare speranza».

### Bandoli: a Napoli non ci sono le condizioni per presentare la mozione

**NAPOLI** «A Napoli come nel resto d'Italia, i congressi di sezione dovevano cominciare il 5 novembre. Siamo al 15 dicembre e ancora nessun congresso è stato fatto: varie dispute, ricorsi e contestazioni sul numero degli iscritti hanno impedito che la discussione iniziasse. È una situazione poco chiara che ci induce a prendere una decisione difficile ma necessaria». Lo afferma Fulvia Bandoli, del direttivo nazionale Ds e prima firmataria della Mozione Ecologista. «Come Comitato promotore nazionale - prosegue - non andremo a presentare la mozione ecologista nei congressi di sezione a Napoli, e i nostri aderenti di quella città parteciperanno solo ai congressi delle sezioni di appartenenza. Nelle altre sezioni chiediamo la garanzia che venga letta la sintesi che riporta le nostre posizioni

principali». La Bandoli ricorda che «la città di Napoli vive un periodo drammatico, sotto l'attacco pesante della criminalità organizzata che ogni giorno colpisce duramente la sicurezza di tutti i cittadini. Così come pesantissime sono le emergenze ambientali sul versante dei rifiuti, dell'energia, della mobilità, dell'abusivismo». «Mai come in questo momento - sottolinea Bandoli - sarebbe stato necessario che a Napoli i temi dell'ambiente fossero al centro di congressi veri e di una discussione aperta. Purtroppo le interminabili discussioni interne al partito hanno impedito tutto questo e alla fine i congressi si svolgeranno in modo affrettato, e senza le necessarie garanzie di pluralismo e di rappresentanza per tutte le posizioni».



Dopo i congressi di sezione è possibile la più larga convergenza verso una guida più pluralista e forte dei Ds

”



Bianca Di Giovanni

## LA FINANZIARIA del disastro

Il ministro leghista accusa il titolare dell'Economia e gli uomini di Fini di non avere impedito «l'assalto alla diligenza» Nella maggioranza è lite continua



Nel maxi-emendamento non c'è nessuna copertura per la riforma del Tfr e la previdenza integrativa. Ma il premier rassicura: è stato solo un refuso

ROMA «Non votare la fiducia sulla Finanziaria? Perché Maroni non viene qui in Senato a chiederlo?» Domanda legittima e rivelatrice, quella di Francesco Moro, big del Carroccio a Palazzo Madama. Evidente che la minaccia lanciata dall'altro ieri dal titolare del Welfare sulle pagine di un quotidiano punta solo a sollevare un gran polverone sui mass media, in perfetta propaganda «padana». Altrimenti una capatina in Senato Maroni l'avrebbe fatta in nome dei fondi per l'avvio della previdenza integrativa assenti dal maxi-emendamento depositato l'altro ieri. Proprio come ha fatto il suo collega/antagonista Gianni Alemanno. Oggi sarà il momento della verità: si va al voto sulla fiducia, con la contropartita di Domenico Siniscalco in Aula. C'è da scommettere che la Casa delle libertà voterà compatta, anche se i mal di pancia restano molti. A Nord ma anche a Sud del paese. L'assalto alla diligenza di cui Maroni accusa gli uomini di Fini (ma che in verità è attribuibile a tutti, con il nord accontentato sempre per primo) evidentemente non è bastato.

Sul Tfr per il premier un «refuso». Sta di fatto che la polemica Lega-An tiene banco per l'intera giornata, fino all'intervento «provvidenziale» di Silvio Berlusconi, che addirittura telefonò da New York. L'intervento sembra quasi un «miracolo», visto che Maroni si dichiara subito «soddisfatto». Più tardi Berlusconi spiegherà: «Sul Tfr c'è stato un refuso. Abbiamo analizzato 8 mila capitoli di spesa». C'è da credergli. Il premier assicura che il provvedimento arriverà con quello sulla competitività, promesso migliaia di volte e ora rinviato a gennaio. Di fatto oggi le risorse che dovevano servire a compensare le imprese in cambio dello smobilizzo del Tfr (con la riforma la liquidazione potrà essere destinata ai fondi pensione) non ci sono. Di cosa sarà mai soddisfatto allora Maroni? Anche il Tesoro ha provveduto a diramare una nota (preceduta da un'altra telefonata Siniscalco/Maroni), in cui ha assicurato che «la previdenza complementare è una priorità» e che «le risorse necessarie arriveranno in un prossimo provvedimento in tempo per i decreti delegati». Si tratta di reperire 20 milioni per il 2005 e di 260 per il 2006, per un giro d'affari sul Tfr pari a 13 miliardi annui. Lo sblocco delle risorse renderebbe attuabili i decreti delegati della riforma, da varare entro il 30 giugno (altri impegni di Siniscalco). Visti i tempi, è assai probabile che tutta la partita sia rinviata al 2006. Guido Crosetto (Fl) ha ipotizzato che le risorse vengano stanziate nel decreto fiscale (quello che rinvia le rate del condono edilizio al 2005), in arrivo alla Camera. Ma an-

che quest'ipotesi è già tramontata. A ciascuno la sua lobby. Sta di fatto che la maggioranza si è divisa tra pro e contro Maroni (leggi: sudisti/nordisti). In difesa di Alemanno, preso di mira per le risorse reperite per i forestali calabresi (160 milioni), si è schierato Maurizio Gasparri. Nel frattempo il titolare dell'agricoltura spara a zero contro Roberto Calderoli, nominato commissario dei forestali. Resta il fatto che su tutta la manovra ciascuno ha giocato la sua partita, ai danni dell'intero sistema. Il Mezzogiorno esce dissanguato dal cosiddetto «tetto» del 2% (-752 milioni di euro), a fronte di numerosi interventi a pioggia analoghi a quelli dei forestali. Il nord parte meglio, e non disde-

gna qualche «regalia» a zone particolari. Per il terremoto di Brescia spuntano alla fine due interventi, mentre l'emendamento dà l'ok al raddoppio della statale 38 in Valtellina voluto da Tremonti, con uno stanziamento di due milioni l'anno per 15 anni. Per tutti restano più tasse. Sullo sfondo resta la stangata fiscale sulle imposte indirette. La marca da bollo esce indenne solo perché già aumentata a luglio (da 10,33 a 11 euro). Ma aumentano i bolli per passaporto, porto d'armi e licenza di pesca. Senza contare le imposte legate alla casa: ipotecaria e catastale, di registro e naturalmente l'Ici. Intanto oggi scatta l'aumento del 300% sui canoni demaniali, previsti dalla scorsa finanziaria e finora «congelati». Per Intesa consumatori a fronte dei 5,7 miliardi di sgravi l'ire si prevede una stretta di 10,2 miliardi di euro. «Una presa in giro» per Sergio Billè (Confcommercio), mentre gli avvocati minacciano un boicottaggio fiscale contro l'aumento del contributo unificato (in sostanza il bollo per le cause civili). In serata il Tesoro spiega che la pressione fiscale nel 2005 è prevista in calo dello 0,6% del Pil (dal 41,8 al 41,2%). Al netto del gettito dei condoni fiscali, si tratta davvero di un aumento della pressione. Arriva anche la precisazione sullo sblocco delle addizionali regionali, consentite esclusivamente per chi sfiora il deficit. In sostanza si tratterebbe di una misura di deterrenza. Sta di fatto che i bilanci dei Comuni, invece, restano a secco, provocando le proteste dell'Anci.

Manovra ingiusta che aumenta il debito In Aula in Senato è Natale D'Amico (Margherita) a parlare di almeno 5 miliardi di tasse in più. «Si tratta inoltre di tasse ingiuste, perché non progressive», spiega il senatore. Quanto ai due miliardi individuati in più per la sanità, si tratta di una manovra «oscura». La somma, infatti, non compare nel deficit ma aumenterà il fabbisogno visto che è finanziata con l'emissione di titoli. Proprio quello che ha denunciato Almunia ultimamente. Detto, fatto.

# Scontro tra Maroni e Siniscalco

Oggi voto di fiducia. I Comuni protestano: il governo apre un grave conflitto istituzionale

**Belpietro-Schumacher**

**il Giornale**

**L'ITALIA VA, MONTEZEMOLO FRENA**

La prima pagina de "il Giornale" di ieri, diretto da Belpietro

**casalinghe, festa a Voghera**

**Secolo d'Italia**

**La nuova Finanziaria**

**L'Italia investe in sicurezza**

La prima pagina del "Secolo d'Italia" di ieri

**TUTTE LE NOVITA'**

**MISURE FISCALI**

- Riforma Irpef:** la riduzione dell'Irpef vale 4,2 miliardi nel 2005, 6,6 nel 2006 e 5,9 nel 2007. Tre nuove aliquote e contributo di solidarietà del 4%
- Bolli:** aumentano gli importi dell'imposta di registro, della tassa di concessione governativa, dell'imposta di bollo, dell'imposta ipotecaria e catastale, delle tasse ipotecarie e dei diritti speciali
- Editoria:** stanziati 95 milioni di euro per agevolazioni fiscali
- Concordato:** i contribuenti che saranno invitati dall'amministrazione ad aderire alla pianificazione fiscale concordata avranno un mese di tempo in più rispetto ai trenta giorni originari

**SAFARI**

- Sforamenti:** le Regioni che non ripianano il disavanzo sanitario, nonostante un richiamo del presidente del Consiglio, entro il 30 aprile dell'anno successivo saranno costrette a farlo d'imperio, con provvedimenti presi dal presidente della Regione
- Fondo sanitario:** previsti 2 miliardi in più per il Fondo sanitario nazionale

**SICUREZZA**

- Stanzamenti:** 262 milioni di euro per il prossimo triennio a favore di 2.724 nuove assunzioni nel settore
- Assunzioni:** nella Polizia di Stato previsto un incremento di organico di 1.324 agenti, mentre per i Carabinieri l'aumento del personale sarà di 1.400 unità

**AFFISSIONI E ALTRI INTERVENTI**

- Condono-offizioni:** 100 euro la cifra per mettersi in regola con la violazione delle norme sull'affissione dei manifesti
- Casalinghe:** l'assegno per il coniuge a carico, per i dipendenti a basso reddito, non sarà più nella busta paga del marito ma dovrà essere versato alla moglie-casalinga

**Emergenza immigrazione, sabato manifestazione nazionale**

La situazione dell'immigrazione è in «piena emergenza», la Bossi-Fini è «fallita», il decreto flussi prevede solo il 20% del fabbisogno delle imprese, la Finanziaria taglia del 25% i fondi per l'immigrazione, il governo pensa solo alla repressione: per questi motivi Cgil, Cisl e Uil prevedono una massiccia adesione alla manifestazione nazionale sulla «vertenza immigrazione», sabato prossimo a Roma. La mobilitazione è necessaria in quanto «manca qualsiasi confronto con il governo, il regolamento di attuazione della legge Bossi-Fini, a due anni dalla sua approvazione, non c'è ancora, e non esiste alcun piano di programmazione». Alla manifestazione parleranno i segretari generali della Cgil, Guglielmo Epifani, della Cisl, Savino Pezzotta, e il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy.

# Tolgono 5 miliardi di tasse, ma ne aggiungono il doppio

Tra aumenti tariffari e imposte locali nel 2005 gli italiani dovranno pagare 10,2 miliardi in più. I consumatori: Paese alla deriva

**Laura Matteucci**

MILANO La Finanziaria promette di restituire 5,7 miliardi di sgravi fiscali, ma solo dopo aver stangato gli italiani, con aumenti, rincari e balzelli di ogni genere, per 10,2 miliardi. Quasi il doppio.

L'Intesa consumatori ha fatto i conti, sia per i mesi che verranno, sia per gli anni passati. E contesta al governo di «aver trascinato il Paese nella più grave crisi economica del dopoguerra, contribuendo con l'omessa vigilanza sui prezzi rincari e raddoppiati con il pretesto dell'euro ad una rapina collettiva costata 52 miliardi».

L'analisi dell'Intesa fotografa un Paese alla deriva, senza più possibilità

di salvataggi in extremis: produzione industriale e consumi crollano, l'economia arretra, gli italiani impoveriscono. E il governo arranca, continuando a far finta di credere, da oltre tre anni, in una ripresa che (almeno per l'Italia) non ci sarà. Tanto più «senza un'inversione di tendenza per far ripartire i consumi, motore primario dell'economia», dice l'Intesa.

Ma aspettare Godot non è indolore. Caparini, hanno inscenato una protesta a Montecitorio (durante il voto di due membri della Corte costituzionale) contro il magistrato di Verona Guido Papalia, apostrofandolo come «razzista e nazista», prendendo a pretesto la lotta ai «reati d'opinione». E successo che i ministri Roberto Calderoli e Gianni Alemanno sono arrivati ai ferri corti sulla vicenda del «commissario» delle guardie forestali della Calabria. Bagarre tutt'ora in corso. E successo che sei militanti del Carroccio di Torino si sono incatenati sul tetto della vecchia pista della Fiat del Lingotto per «difendere la produzione auto del capoluogo piemontese».

Esaurito l'elenco dei fatti già accaduti, ecco

ogni famiglia dovrà affrontare dal primo gennaio una stangata di almeno 122 euro. Una cifra composta da circa 50 euro di aumento dell'Ici, 15 euro di rincaro delle bollette elettriche, 20 euro del gas e 37 euro di «riequilibrio» tariffario richiesto da Telecom Italia. Senza contare l'aumento della fiscalità locale (Irpef regionale, Tarsu, bolli), imposta dagli enti locali per riequilibrare i tagli dei trasferimenti.

Sono proprio le tasse locali che lieviteranno senza freni. Qualche conto l'ha fatto anche l'ufficio studi dell'associazione artigiani Cgia di Mestre, secondo il quale con il maxi-emendamento fiscale le tasse locali subiranno un'ulteriore impennata.

Ulteriore perché già negli ultimi

Associazione Crs onlus  
Centro di studi e iniziative per la riforma dello stato

Dipartimento di Istituzioni, Impresa e Mercato "A. Cerrai"  
Università di Pisa

In occasione della pubblicazione del volume

## Istituzioni, Diritti, Economia Dal trattato di Roma alla Costituzione europea

A cura di  
**Giovanna Colombini e Francesca Nuges**

Con scritti di  
*Luisa Azzena, Roberto Barsotti, Allegra Canepa Rino Casella, Romina Cipriani, Giovanna Colombini, Francescalberto De Bari, Marcello Degni, Paolo De Ioanna, Francesca Martines, Francesco Monceri, Francesca Nuges, Antonio Pedone, Antonio Zorzi Giustiniani*

Ne discutono  
*Luigi Berlinguer, Antonio Cantaro, Manin Carabba, Paolo Carrozza, Sabino Cassese, Marcello Di Filippo*

Introduce  
*Giovanna Colombini*

Presiede  
*Stefano Anastasia*

**Roma, venerdì 17 dicembre 2004, ore 17,00**  
Ufficio per l'Italia del Parlamento europeo  
Sala delle Bandiere  
Via Quattro Novembre 149

### Bossi di nuovo in ospedale

# Turchia, forestali... torna la Lega di lotta

**Carlo Brambilla**

MILANO La Lega litiga, urla, s'incatena, fa casino. Su tutto, ma senza rompere col Governo. Bisognerà farci l'abitudine: la campagna elettorale del Carroccio è partita col solito copione, imbastito ad uso e consumo di militanti ed elettori variamente incalzati, per gli scarsi risultati raggiunti, dal punto di vista del «padanismo». Tutto già visto. Tuttavia una differenza col passato c'è: la non presenza del regista, del leader capace di orientare la recita propagandistica. No, Umberto Bossi non è ancora in grado di garantire una guida sicura e costante alla protesta, incanalandola alla fine nella mediazione. Proprio ieri Bossi è rientrato nella clinica elvetica di Brissago, per «visite di controllo e di routine» (versione ufficiale). La circostanza comunque verificherebbe le voci più pessimiste: il capo non è ancora in condizioni di riprendere in mano il partito con continuità. E questo è il problema. Così si sono succeduti parecchi episodi non facilmente inquadrabili in una stra-

tegia condivisa, organizzata e politicamente decifrabile. È successo che il ministro del Welfare, Roberto Maroni, ha sparato a zero (intervista a Repubblica) contro l'«assalto alla diligenza», mai visto prima d'ora» nella Finanziaria, allineandosi addirittura col «nemico» Montezemolo e costringendo, ieri, Silvio Berlusconi, allarmato, a telefonargli dagli Stati Uniti. È successo che i deputati della Lega, guidati da Davide Caparini, hanno inscenato una protesta a Montecitorio (durante il voto di due membri della Corte costituzionale) contro il magistrato di Verona Guido Papalia, apostrofandolo come «razzista e nazista», prendendo a pretesto la lotta ai «reati d'opinione». E successo che i ministri Roberto Calderoli e Gianni Alemanno sono arrivati ai ferri corti sulla vicenda del «commissario» delle guardie forestali della Calabria. Bagarre tutt'ora in corso. E successo che sei militanti del Carroccio di Torino si sono incatenati sul tetto della vecchia pista della Fiat del Lingotto per «difendere la produzione auto del capoluogo piemontese».

Esaurito l'elenco dei fatti già accaduti, ecco

presidenti delle Regioni.

Insomma quello che la Lega offre è un panorama di lotta a tutto campo anche contro decisioni già prese dalla maggioranza, di politica interna ed estera, e già ratificate da Berlusconi. Alemanno, sempre a proposito della vicenda dei forestali calabresi, ha ieri chiosato: «A volte la Lega ha il gusto per la rozza sceneggiatura...». Ma qui si torna al problema: chi dirige l'orchestra? Senza Bossi, al di là delle sporadiche apparizioni, che proprio apparizioni non sono, è legittimo il dubbio che tutto quanto sia frutto dell'improvvisazione con i big o allo sbando o incorporati e omologati «nel sistema». Piccoli indizi: Maroni tuona contro l'«assistenzialismo di ritorno», ma Calderoli ha appena «accettato» di fare il «commissario-sentinel» delle guardie forestali. Giancarlo Giorgetti tace, mantenendo una posizione defilata. Il ministro Castelli spara sulla Presidenza della Repubblica (grazia a Bompressi) posizionandosi a metà strada fra gli interessi di Berlusconi e quelli duri e puri della Lega. E Bossi è tornato in clinica...



Alessio Gervasi

## OPERE di governo

L'autostrada, iniziata nel lontano 1969 parte zoppa: 182 km in totale, 723 milioni di costo  
Un'opera infinita che ha visto infinite interruzioni per vari fallimenti e contenziosi

Per ora si percorrerà solo in direzione Messina  
Di recente una frana nei pressi dei cantieri ha causato l'isolamento di un intero paese  
Aperta un'inchiesta: si pensa sia colpa dei lavori

# La prima autostrada del mondo a senso unico

Martedì Berlusconi inaugura un tratto zoppo dalla Palermo-Messina. Finanziato da altri governi

**PALERMO** Rulli di temburi e squilli di tromba per annunciare il grande evento dell'anno. Anzi del secolo: la prima autostrada al mondo a senso unico. L'appuntamento è per il 21 dicembre in Sicilia. Protagonisti assoluti di una simile opera ingegneristica (e indubbiamente anche di carattere sociale, visto che si potrà - velocemente - andar via dalla Sicilia ma non viceversa, forse per incoraggiare l'emigrazione...) sono quell'allegria combriccola cui negli ultimi tempi è toccato in sorte il Belpaese. E il taglio del nastro rosa dell'autostrada Palermo-Messina lo farà Silvio Berlusconi in persona.

**Quattro decenni.** Dopo quasi quarant'anni d'attesa i siciliani troveranno sotto l'albero un regalo che li farà correre felici da Palermo a Messina. L'A/20, l'autostrada iniziata nel lontano 1969 è ai nastri di partenza. Pronta ma zoppa. Centottantadue chilometri in totale, con 16 gallerie che misurano complessivamente circa 18 chilometri e 14 viadotti che faranno viaggiare «sospesi» per 7 chilometri.

Un'opera infinita che ha vissuto lunghi periodi d'interruzione dei lavori a causa ora di contenziosi ora di fallimenti e il cui costo è pari a 723 milioni di euro (soldi pubblici). Un'opera annunciata dai nostri governanti attuali (però ereditata dai precedenti governi, anche quelli di sinistra...) come un'arteria di grande rilevanza strategica che collegherà il cuore dell'Europa con il Mediterraneo. Un'opera che per intanto si potrà percorrere interamente solamente in direzione di Messina...

E certo saranno quisquiglie o bazzecole, inquietudini e infamie di chi non vuol vedere lo sviluppo che certo ci sarà adesso da queste parti, nella Sicilia settentrionale che guarda il mare. E parecchi paesi e paeselli - da queste parti ci sono interessi economici che vanno oltre il turismo e il mordi e fuggi e acchiappa, come le famose ceramiche di Santo Stefano per esempio - si disputano aspramente svincoli autostradali e passaggi viari come le piante si allungano verso la luce o cercano l'acqua. Perché con

l'autostrada temono di scomparire. Ma facendo buon viso a cattiva sorte possono ancora tirare il fiato per qualche mese: perché tutti i viaggiatori che vorranno raggiungere Palermo da Messina continueranno a passare per corsi e piazze, dossi e borghi come Castel di Tusa, Milianni,

Finalità di Pollina, Canneto, Marina di Caronia. Niente autostrada da queste parti ma quaranta chilometri di panorami mozzafiato fin quasi a Ce-

falù con traffico e code, passaggi a livello e incidenti. Il presidente dell'Anas lo ha già detto chiaro che per aprire «a regime» l'intera l'autostrada

bisognerà attendere il mese di aprile del prossimo anno. E per adesso, inaugurazione del 21 dicembre o meno, per andare da Messina a Paler-

pe Messina: «La frana è il risultato di una politica ambientale disinnata e di un'assoluta mancanza di programmazione d'intervento nella gestione del territorio e delle norme di tutela e salvaguardia». Anche la Procura di Termini Imerese non ci ha visto chiaro e ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità del consorzio autostradale; perché ai lati di una galleria della Palermo - Messina è stata trovata una sorgente d'acqua non canalizzata e milioni di metri cubi di materiale (frutto anche degli scavi in galleria) che forse stavano dove non dovevano.

Un paese isolato. Tranne che per qualche frana di troppo che c'è stata da queste parti con le prime piogge d'inizio autunno: un intero paese - San Mauro Castelverde - è rimasto isolato per un paio di giorni a causa di un grosso smottamento che ha interessato un'area di 70 mila metri quadrati, giusto a un passo dall'autostrada (...)

dove è già un bel po' che lavorano sempre e comunque e anche nei giorni di festa. E' accaduto il 15 ottobre scorso e Legambiente ha puntato il dito sui lavori dell'autostrada, per voce del segretario regionale Giuseppe

Ma bisogna fare in fretta e andare avanti. Così il 9 novembre scorso in pompa magna ecco la cerimonia per l'abbattimento del diaframma dell'ultima galleria - Piano Paradiso, lunga 2,8 chilometri - che collega il Comune di Tusa (provincia di Messina) proprio con quello di San Mauro Castelverde (provincia di Palermo). E frana o non frana il Ministro Lunardi e il viceministro Micciché col governatore della Trinacria Totò Cuffaro e il presidente dell'Anas Vincenzo Pozzi stavano lì, muniti di elmetto bianco in testa e attendevano in fondo alla galleria che gli operai dall'altro lato abbattessero il diaframma.

La Madonna. E quando dal tunnel sono comparsi cinque lavoratori con una statuetta in mano ci sono stati applausi scroscianti. «È la Madonna», ha subito detto il fedelissimo Totò vasa vasa; «No, è Santa Rosalia», gli ha replicato Micciché, fino a che il ministro Lunardi ha messo tutti d'accordo: «È la statua di Santa Barbara, la protettrice dei minatori». E meno male.



Un cartello indica i lavori sulla Palermo-Messina

Antonio Tataro

## investimenti e promesse

### Grandi opere dell'Ulivo di cui si vanta il premier

**ROMA** Tre cantieri aperti. Praticamente nulla. Eppure Silvio Berlusconi lo scorso aprile parlava così: «In due anni e mezzo di governo abbiamo attivato opere per 93 mila miliardi di vecchie lire, e questo è il più grande piano di investimenti che un governo abbia mai fatto». 125 grandi opere, «un grande piano di investimenti indispensabili per modernizzare il Paese e per renderlo competitivo». «Le prospettive del settore delle opere pubbliche in Italia diventano di anno in anno più preoccupanti. Le scelte del Governo, contraddicendo gli obiettivi più volte dichiarati, vanno nella direzione di un costante e consistente taglio degli investimenti infrastrutturali», ha sostenuto l'Ance, l'associazione nazionale costruttori edili, nel rapporto dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni, dello scorso ottobre. Secondo l'Ance le scelte del governo avranno «conseguenze pesanti» sulla crescita del settore e nel blocco delle opere necessarie e da tempo programmate dalle pubbliche amministrazioni.

Dal monitoraggio effettuato dall'Ance, dunque non dall'opposizione, risulta che delle opere inserite nella legge obiettivo, per le quali c'è già stata la pubblicazione del bando di gara,

risulta il seguente quadro: 28 gare bandite, delle quali 12 per la ricerca di contraenti generali; 3 per concessioni e 13 per appalti. Le gare concluse con l'aggiudicazione sono 9: 4 a contraenti generali, 1 in concessione e 4 in appalto. I cantieri aperti sono tre: Variante di Valico; Gran raccordo anulare di Roma; primo maxi lotto della Salerno - Reggio Calabria. Spiega, rispetto a questi ultimi, l'onorevole Fabrizio Vigni, capogruppo Ds in Commissione Ambiente: «I fondi per la variante di valico sono stati finanziati dal governo dell'Ulivo, mentre soltanto gli ultimi 18 chilometri del Gra di Roma sono farina di questo governo: idem per la Sa-Re per la quale i governi dell'Ulivo hanno stanziato fondi per 200 chilometri, il governo Berlusconi per 38. Insomma, la distanza tra le promesse fatte da Bruno Vespa con la cartina dell'Italia davanti e le cose fatte è abissale». Nel 2001 il Comitato interministeriale per la programmazione economica, il Cipe, ha approvato il piano che prevedeva la realizzazione di circa 270 grandi opere, per un costo di 125,8 miliardi di euro (53% finanziamenti statali pari a 66,5 miliardi di euro; 27% finanziamenti privati per 33,5 miliardi di euro; 20% circa finanziamenti Ue pari a 25,8 miliardi di euro). A tutto il 2004 sono stati stanziati 0,46 miliardi di euro che, in forma di limiti di impegno di spesa quinquennali, attivano per il 2002-2004 risorse per 5,1 miliardi di euro e 0,44 miliardi di euro nella Finanziaria 2004 che atterranno per il 2005-2006 altri 4,9 miliardi di euro.

m.z.

Pietro Greco

Buferà sul ministro dell'Ambiente che da Buenos Aires aveva affondato il trattato sui gas serra schierandosi con il presidente americano Bush

## Ambientalisti contro Matteoli: «Si dimetta per il no a Kyoto 2»

Ha ragione Valerio Calzolaio: l'Italia si schiera contro l'Europa e chiude le porte a Kyoto 2 mentre (e forse perché) non riesce ad assolvere gli impegni assunti con il Kyoto 1. Valerio Calzolaio, deputato Ds, è membro della delegazione del Parlamento italiano che a Buenos Aires sta seguendo i lavori della Conferenza delle Parti che hanno sottoscritto la Convenzione delle Nazioni Unite sui Cambiamenti del Clima. Conferenza nel corso della quale il Ministro italiano dell'Ambiente, Altero Matteoli, ha consumato l'ennesimo strappo con l'Europa, rendendo nota la linea del governo sul Protocollo di Kyoto e, più in generale, sulle politiche di contenimento delle emissioni antropiche di gas serra.

Il problema, per grandi linee, è questo: la prima fase del Protocollo di Kyoto si chiude entro il 2012. Entro quella data i paesi industrializzati dovranno ridurre le loro emissioni di gas serra del 5,2% in media rispetto ai livelli di riferimento del 1990.

Alla fase 1 del Protocollo partecipano solo alcuni paesi, quelli industrializzati appunto. Con l'eccezione significativa degli Stati Uniti, che da soli sono responsabili di un quarto delle emissioni globali di gas serra. Il taglio previsto da Kyoto 1 è poca cosa rispetto alle necessità indicate dagli scienziati: che per cercare di limitare la crescita della temperatura media planetaria richiedono tagli alle emissioni globali tra il 60 e l'80% rispetto ai livelli del 1990. Dopo Kyoto 1, quindi, occorrerebbe un Kyoto 2: un programma di riduzione che coinvolga anche gli Stati Uniti, la Cina, l'India. Insomma tutti i paesi del mondo.

Per realizzare Kyoto 2 molti paesi (dalla Gran Bretagna alla Germania) si stanno dando già da fare. L'Unione Europea è con-

vinta che occorra un nuovo e più vasto accordo internazionale: di un nuovo Protocollo che, avendo valore di legge internazionale, obblighi i vari paesi che lo sottoscrivono a rispettare le tappe dei nuovi e più drastici tagli alle emissioni di gas serra.

Ed è qui che, come il famoso elefante della cristalleria, è intervenuto Altero Matteoli, volato a Buenos Aires per rappresentare l'Italia. Poiché gli Stati Uniti, la Cina e l'India non ne vogliono sapere di firmare Protocolli costrittivi - ha sostenuto il ministro - Kyoto 2, come il matrimonio manzoniano tra Renzo e Lucia, non s'ha da fare. Non bisogna puntare su accordi multilaterali vincolanti in sede di Nazioni Unite, ma su liberi accordi bilaterali tra i paesi che, su una logica di mercato, ci vogliono stare.

Immediata le reazioni di protesta degli ambientalisti in Italia. Il Verde Alfonso Pecore Scario ha chiesto le dimissioni del ministro: «Mai negli ultimi anni - ha detto Pecore Scario - l'Italia aveva abbracciato in modo così servile le posizioni più antiambientali dell'amministrazione Bush. Boicottare il protocollo di Kyoto è un tradimento innanzitutto verso le posizioni prese dal Parlamento italiano. Matteoli modifichi immediatamente questa posizione illegittima o si dimetta da ministro dell'Ambiente».

La linea espressa dal Ministro incrina, naturalmente, la posizione dell'Europa e di tutti coloro che credono negli accordi multilaterali per il governo dei problemi globali e rafforza la posizione degli Stati Uniti e di tutti coloro che credono nel mercato e nei

rapporti di forza come unico sistema di governo dei problemi mondiali.

Ecco perché ha ragione Valerio Calzolaio quando sostiene che il governo Berlusconi ha realizzato un nuovo strappo contro l'Europa, cercando di chiudere le porte al Kyoto 2. Ma Calzolaio ha ragione anche quando afferma che questa chiusura viene operata proprio mentre (e forse perché) l'Italia non riesce ad assolvere agli impegni presi e sottoscritti col Kyoto 1. Ovvero con il Protocollo che, dopo la definitiva ratifica a opera della Russia, entrerà in vigore il prossimo mese di febbraio.

L'assunzione di responsabilità da parte della Russia, ottenuta nelle scorse settimane dopo un negoziato con la Commissione europea di Romano Prodi, ha evidentemente

colto di sorpresa il governo Berlusconi. Che non se l'aspettava. E che in ogni caso trova impreparata l'Italia. Sia perché le attuali emissioni di gas serra del nostro paese sono superiori di oltre il 9% rispetto ai livelli del 1990, mentre il Protocollo prevede un livello inferiore del 6,5% rispetto al 1990. Sia, soprattutto, perché la politica energetica del governo Berlusconi prevede un ulteriore aumento delle emissioni; grazie anche alla realizzazione di nuove centrali a carbone, che sono tra le maggiori produttrici di gas serra (L'Istituto sviluppo sostenibile ha calcolato che, anche con le migliori tecnologie disponibili, una centrale a carbone emette una quantità di gas serra doppia rispetto a una centrale a metano). Non è un caso, infatti, che il piano di riduzione dei gas serra presen-

tato dal governo Berlusconi sia stato bocciato dall'Unione Europea. E non è un caso che 25 paesi dell'Unione la boccatura abbia riguardato solo Italia, la Grecia, la Polonia e la Repubblica ceca. Poco convincente appare la spiegazione tecnica data da Matteoli. La verità è che il governo Berlusconi non ha pensato (non sa pensare) a una politica di contenimento delle emissioni.

Ciò non determina solo una figuraccia di fronte all'Europa e al mondo. E neppure solo una nuova manifestazione di un americanismo un po' troppo zelante per essere preso sul serio anche negli Usa. Ciò determina anche, e soprattutto, un danno all'apparato produttivo del paese.

Perché il rispetto del Protocollo di Kyoto può essere raggiunto solo in due modi: o comprando sul mercato internazionale i «diritti a inquinare» o rendendo meno inquinante e, quindi, più moderno, efficiente e competitivo il sistema produttivo italiano. L'esternazione di Matteoli sembra confermare che il governo Berlusconi ha scelto. A favore della compravendita. E a dispetto dell'industria italiana.

Milano, Piazza del Duomo 30 novembre 2004 Manifestazione Sciopero Generale



## l'Unità, il giornale dei lavoratori

fino al 31 dicembre l'abbonamento postale annuale costa il 15% in meno

abbonamento postale annuale 7 giorni €296 €250

abbonamento postale annuale 6 giorni €254 €215

per informazioni contatta il Servizio Clienti Sered 0266505065 - Fax 0266505712



DALL'INVIATO Michele Sartori

PROCESSI d'Italia

L'appello per i morti di Porto Marghera: i «signori della chimica» non hanno protetto i lavoratori dalle esalazioni di cloruro di vinile. Riconosciuto l'omicidio colposo di Tullio Foggian

28 imputati dello stesso crimine non condannati perché il reato è decaduto. Nel mirino anche l'Eni per gli scarichi in laguna. Il pm Casson: «Prescrizione troppo rapida»

# Petrolchimico, condannati 5 dirigenti Montedison

Ribaltato il primo grado di giudizio: colpevoli della morte per cancro di un operaio, prescrizione per gli altri decessi

**VENEZIA** Tullio Faggian è un piccolo cuneo che ha inceppato le difese della Montedison. Tullio Faggian era uno dei tanti operai del Petrolchimico, un «autoclavista» ignoto al mondo e perfino alla sua fabbrica, la quale ha perso per strada le vecchie schede, e non sa più dove diavolo lavorasse negli ultimi decenni. Tullio Faggian è morto, a 63 anni, l'11 ottobre del 1999, per «angiosarcoma epatico», un tumore del fegato, il più tipico dei tumori provocati dal Cvm (cloruro di vinile). Grazie - se così si può dire - alla sua morte, da ieri i vertici della vecchia Montedison hanno la fedina penale formalmente sporca: condannati in cinque, ad un anno e sei mesi di reclusione, per omicidio colposo. Non che non siano stati ritenuti responsabili di tutti i decessi, e malattie professionali, del Petrolchimico. Ma le altre morti erano troppo lontane nel tempo, non superavano il 1990: di conseguenza, reati prescritti. Faggian, scomparendo tardi, ha fatto un grande dispetto.

**La fabbrica della morte.** Sono le 11 quando Francesco Aliprandi, presidente della corte, entra nell'aula-bunker con la sentenza d'appello del processo per i quasi 200 morti ed i disastri ambientali del Petrolchimico di Porto Marghera. È il sostanziale capovolgimento della assoluzione generale del primo grado. Ad Aliprandi sono bastati, a decidere, un giorno e mezzo di camera di consiglio. Legge: «In parziale riforma della sentenza del Tribunale di Venezia...». Si capisce che qualcosa è cambiato. A partire dall'esordio: dichiara il «non doversi procedere» nei confronti di Eugenio Cefis perché il reato è estinto a causa della recente morte dell'imputato: non è la formula di una assoluzione. Né sono assoluzioni le raffiche di «non doversi procedere» nei confronti dei rimanenti 28 imputati per quasi tutti i reati: le lesioni personali colpose - cioè le epatopatie e le malattie professionali - gli omicidi colposi, la mancanza di impianti aspiratori in fabbrica, le contravvenzioni ambientali: tutte per «intervenuta prescrizione».

Resta quel piccolo imprevisto, Tullio Faggian. All'inizio del primo grado era vivo, e tra i malati: epatopatia. «Compatibile con l'alcool», insinuavano i professori delle difese. È morto



Il pm Felice Casson ieri in tribunale a Mestre con i parenti delle vittime dopo la lettura della sentenza. Merola/Ansa

durante il primo processo, almeno ha evitato di ascoltare il blocco delle assoluzioni di allora. Per lui, solo per lui, Aliprandi pronuncia adesso le condanne. Riguardano Alberto Grandi, ottantenne vice e successore di Cefis, ex ad di Montedison, poi presidente dell'Eni; Emilio Bartolini, oggi novantaduenne, responsabile del servizio sanitario della Montedison tra 1965 e 1979;

Renato Calvi, 84 anni, direttore tra 1975 e 1980 della divisione petrolchimica; Giovanni D'Armino Monforte, 77 anni, ex vicepresidente Montefibre; e infine il ragazzino del gruppo, Piergiorgio Gatti, 73 anni, altro ex amministratore delegato del gruppo chimico.

**La colpa.** Tre anni fa, il giudice Salvarani aveva già riconosciuto il

«nesso di causalità» tra esposizione al Cvm e tumori e malattie. Ma aveva pienamente assolto tutti ricorrendo ad uno spartiacque temporale: fino al 1973-74 la cancerogenicità del cloruro di vinile non era nota; dopo di allora, la Montedison era corsa ai ripari. C'era il nesso, non c'era la colpa. L'appello ribalta. C'è il nesso e c'è «anche la colpa: non è vero che dopo il 1973

## Premio e sfratto per il Leoncavallo

**MILANO** Ancora sotto sfratto, ma con un premio che certo non si aspettava: questa mattina infatti la Provincia di Milano consegnerà i premi Isimbardi, uno dei quali andrà anche al Centro Sociale Leoncavallo e in particolare all'Associazione Mamma Antifasciste del Leoncavallo. Il premio ha ovviamente suscitato molte proteste, soprattutto a destra, trascurando la funzione di animazione sociale e culturale assunto nel tempo dal Leoncavallo, in una città avara più di tutte e soprattutto nei confronti di chi ha meno da spendere, in primo luogo giovani e immigrati. Da spazio di aggregazione politica, il Leoncavallo è diventato centro culturale, dove si ascolta musica a buon mercato, si organizzano laboratori di scrittura e di lettura, dove si discutono libri (proprio ieri sera è stato presentato il libro di Camilla Cederna sulla morte di Giuseppe Pinelli, «Pinelli. Una finestra sulla strage», appena ripubblicato dal Saggiatore), dove si organizzano persino momenti di gioco per i bambini.

Tuttavia il Centro Sociale Leoncavallo è di nuovo sotto sfratto dopo la recente sentenza che in sede civile ha dato ragione alla proprietà dell'immobile in via Watteau e si torna così a parlare di sgombero. In via Watteau, in un'ex stamperia, il Leoncavallo era approdato dopo lo sgombero avvenuto nel 1994 dalla sede storica al Casoretto. L'area di quattordicimila metri quadri, di proprietà della famiglia Cabassi, era stata ripulita e risistemata dagli stessi giovani del Leoncavallo. Adesso i Cabassi vogliono riprendersi la proprietà e hanno fatto ricorso all'autorità giudiziaria. Il destino sembra segnato, anche se al Leoncavallo si sono detti decisi a resistere, nella speranza di una mediazione da parte del Comune, finora del tutto assente nella vicenda. Si spera in un intervento che salvi per il Leoncavallo la sede di via Watteau e conceda in cambio ai Cabassi una delle tante aree dismesse nel territorio comunale.

la Montedison avesse realizzato gli impianti necessari, li ha ritardati almeno fino al 1980. Lo stesso vale per gli scarichi idrici in laguna. È una impostazione che spalanca le porte ad una serie di azioni civili - i danni non si prescrivono - anche in tema ambientale, e l'avvocato dello Stato, Giampaolo Schiesaro, si frega le mani. Dalla Montedison si è già fatto consegnare 600

miliardi, adesso punta sull'Eni, «solo per gli scarichi in laguna calcolo un danno attorno ai 10.000 miliardi di vecchie lire».

**Il pm che insiste.** Se c'è un vero, autentico vincitore, però, è l'ipercaparbio pm Felice Casson, un magistrato che, alla fine, non ha mai sbagliato un processo. Dopo Peteano, Gladio, Fenice e bombe al tribunale di Venezia, il

Petrolchimico pareva il suo primo inciampo. Nelle motivazioni assolutorie, il giudice Salvarani aveva accusato il pm di «artificiosità forzature», «rappresentazione antistorica degli eventi», «tesi complottistica», «ricerca della notizia ad effetto...». Una demolizione. Casson ha sostenuto l'accusa anche in appello, affiancando il sostituto pg Bruni. Ha trovato ragione. Adesso

dice: «Il mio pensiero va agli operai e alle vittime di Porto Marghera: mi dispiace solo che dopo tanto tempo non si sia potuta sanzionare pienamente la responsabilità di chi ha creato tanti problemi alla vita in fabbrica, ed a Marghe-

ra. Questo processo andava fatto prima. Vent'anni fa c'erano già tutte le condizioni: e non ci sarebbero state tante prescrizioni». Vent'anni fa, giusti giusti, Casson stava arrestando un generale e un colonnello dei carabinieri, Mingarelli e Chirico, coinvolti nella strage di Peteano. Sospira, il magistrato: «C'era il terrorismo. C'era un altro contesto storico. C'erano altre sensibilità. C'era il ricatto occupazionale al Petrolchimico...». E non c'era ancora la denuncia di un altro caparbio, l'ex operaio Gabriele Bortolozzo. Non importa. Vecchi operai, vedove, orfani, si stringono attorno al magistrato, per una volta sorridenti, gli danno pacche alle spalle, strette di mano. È il suo dichiarato mondo di riferimento.

**Sfuggire alla giustizia.** Casson non mollerà, ci sono altri morti recenti tra gli ex del Petrolchimico, e due sono casi di angiosarcoma, insomma altri processi in vista, ora che la strada è spianata. E un altro lo ha avviato per i morti d'amianto. Attorno a lui ed agli operai ci sono altre facce liete, le parti civili, Wwf, Legambiente, Greenpeace, Comune, sindacati... «La giustizia ha battuto un colpo», dice il verde Gianfranco Bettin - e intanto gli telefona Marco Paolini, che al Petrolchimico ha dedicato uno dei suoi monologhi - «finalmente una pagina di speranza». Un rammarico, però, ed è ovvio: «La prescrizione sta diventando il principale strumento per sfuggire alla giustizia. E può andare ancora peggio, se il governo riduce ulteriormente i termini». Casson gli fa eco, almeno su un versante: «Già oggi i reati ambientali si prescrivono dopo 4 anni. È ridicolo: sono processi delicati e complicati, non fai in tempo ad istruirli che il reato è già prescritto». Cvm: come volevasi mostrare.

## un libro di Avvenimenti

da giovedì 23 dicembre in edicola

Da giovedì 23 dicembre sarà nelle edicole un libro edito dal settimanale **Avvenimenti** che conterrà un'ampia presentazione del III Congresso nazionale dei Democratici di Sinistra, in programma a Roma dal 3 al 5 febbraio. L'importanza del Congresso (e del libro) è segnata dal momento sociale e politico che sta vivendo il Paese. La crisi italiana si sta aggravando, la vita dei lavoratori e di gran parte dei ceti medi è sempre più difficile.

La condizione dei giovani e delle famiglie è all'insegna della precarietà. In compenso il presidente del Consiglio continua a guadagnare miliardi su miliardi, a farsi leggi su misura, a vedersi «prescritti» reati di corruzione, sino a conquistare il quarto posto nella classifica dei più ricchi del mondo. Fra le responsabilità dell'attuale governo c'è anche quella di aver trascinato l'Italia nella sanguinosa e costosa avventura della guerra in Iraq.

Si potrà uscire dalla crisi solo se alle prossime elezioni prevarranno le forze del centrosinistra, la loro unità, la loro fedeltà alla Costituzione democratica oggi apertamente minacciata dalla destra. E a questo fine l'apporto dei Ds e del loro congresso sarà senza dubbio essenziale.

Adalberto Minucci



**Romano Prodi**  
*Il futuro ci unisce*  
**Vannino Chiti**  
*Introduzione. Il coraggio di partire*

**Radiografia di un partito**  
*Quercia, l'elettorato più trasversale*

**Interviste ai presentatori delle mozioni**

**Piero Fassino**  
*La sinistra che c'è già*  
**Fabio Mussi**  
*Un'idea forte di riformismo*  
**Cesare Salvi**  
*Una netta collocazione a sinistra*  
**Fulvia Bandoli**  
*L'ecologia fa bene ai Ds*  
**Giovanna Melandri**  
*Una scelta d'identità*

**Un governo regionale**

**Claudio Martini**  
*Il modello Toscano: welfare e diritti sociali*

**Le opinioni degli alleati**

Fausto Bertinotti  
Enrico Boselli  
Pierluigi Castagnetti  
Oliviero Diliberto  
Antonio Di Pietro  
Clemente Mastella  
Alfonso Pecorella Scario  
Luciana Sbarbati

fallo almeno una volta a settimana.

**Avvenimenti**

Il libro sarà allegato al n. 50 del settimanale **Avvenimenti** a soli 3 euro (rivista+libro). Associazioni, circoli, sezioni, federazioni, comitati regionali e tutti i lettori interessati possono prenotare le copie direttamente in edicola. Meglio entro il 21 dicembre.



## Rosy Bindi: ritirare il libro di don Verzè

**MILANO** L'on. Rosy Bindi ha chiesto al tribunale di Milano il ritiro immediato delle copie del libro del presidente del San Raffaele, don Luigi Verzè, «Pelle per Pelle» e l'inibizione alla pubblicazione del capitolo XVII intitolato «Il Sacco di Roma». Lo ha reso noto lo stesso Istituto milanese, precisando che l'istanza dell'ex ministro della Sanità verrà discussa il prossimo 20 dicembre presso la prima sezione del tribunale di Milano. Nel suo esposto, la parlamentare annuncia che nella causa di merito chiederà a don Verzè, al coautore del libro e a un giornalista del *Giornale* che scrisse la recensione del volume, 500 mila euro di danni. «Capisco che don Verzè, abituato a piegare la realtà e le cose sempre a suo uso e consumo, non ammetta che chi è oggetto delle sue calunnie e delle sue offese si difenda e si tuteli. Mi dispiace, ma non sono disponibile a sopportare le sue volgarità. Grazie a Dio siamo in uno Stato di diritto» afferma la Bindi, riferendosi alle accuse mosse da Verzè di aver «cacciato» lui e il suo istituto da Roma. Il prete-manager del San Raffaele precisa però di aver «solo detto la verità, che confermo parola per parola. Anzi, aggiungo, e lo posso dimostrare, che con quel libro ho tentato di proteggere l'ex ministro Bindi anche contro se stessa». «Ho subito pregato per lei - aggiunge Don Verzè - e la perdono come nemica del S. Raffaele».

La Commissione parlamentare trasmette alla Procura di Roma ben 270 fascicoli «occultati» dopo il '94: perchè non sono state fatte indagini?

## «Stragi nazifasciste, crimini italiani insabbiati da giudici militari»

Gigi Marcucci

**ROMA** Oltre 270 fascicoli sulle stragi nazifasciste stanno per cambiare casa. Da Palazzo San Macuto, sede della Commissione parlamentare che indaga sul cosiddetto Armadio della vergogna, agli uffici della Procura romana. Un trasloco che rappresenta un piccolo sisma per i vertici della magistratura militare. L'ipotesi formulata dai commissari è che quei fascicoli siano stati sottoposti a un doppio insabbiamento: usciti nel '94 dagli anfratti di Palazzo Cesi, sede della Procura generale militare, sarebbero stati trattenuti da una commissione composta da consiglieri militari per un'indagine «storico giudiziaria» che non ha partorito nulla. Della loro esistenza, il Parlamento ha saputo solo il 19 aprile 2004. Dieci anni dopo che altri 695 fascicoli, sepolti in archivio fin dal 1960, erano finalmente stati trasmessi alle Procure militari competenti a indagare. L'ultima por-

zione di verità negata ha una caratteristica precisa: riguarda reati di collaborazionismo con il nemico, cioè commessi da italiani che indossavano la camicia nera o la divisa delle Ss. In tutto 135 casi di omicidio aggravato, per un totale di 260 vittime. In almeno dieci casi, l'inchiesta condotta dalla Procura generale militare, autorità requirente di grado superiore, non abilitata ad indagare avrebbe portato a nomi di testimoni, ma senza che venisse preso alcun provvedimento. «Un altro periodo di giustizia negata che purtroppo impedirà di fare molti processi», è il commento del senatore diessino Walter Vitali, membro della Commissione parlamentare d'inchiesta. Commissione che non ha avuto vita facile. Il presidente Flavio Tanzilli, parlamentare dell'Udc, ha denunciato la settimana scorsa uno strano furto avvenuto in casa sua: i ladri hanno portato via solo una cartella con appunti riguardanti la commissione. L'estate scorsa, Tanzilli aveva segnalato vari tentativi di intimidir-

lo, uno di questi compiuto da due giovani in moto che avevano tentato di investirlo sotto casa. Gli atti trasmessi alla Procura penale romana sono segreti, ma con ogni probabilità la nota che li accompagna contiene i nomi dei consiglieri militari Giuseppe Scandurra, Vindicio Bonagura e Alfio Nicolosi, ripetutamente sentiti dalla Commissione parlamentare per cercare di dipanare l'ultima agguerritissima matassa uscita dall'Armadio della vergogna. Perché quei fascicoli non furono consegnati alle Procure militari competenti per materia e territorio? Le risposte date in Commissione non sono state giudicate soddisfacenti, da qui la decisione di investire del caso l'autorità giudiziaria non militare. «La stessa Commissione ha avuto difficoltà a fare chiarezza sul prolungato occultamento di questi fascicoli, risultando così ostacolata nello svolgimento delle sue funzioni», dichiara Vitali. «È in discussione la condotta del massimo vertice militare», aggiunge Vitali, ricordando che Giuseppe

Scandurra, procuratore generale presso la Cassazione militare, «rappresenta l'autorità dalla quale dipendono in ultima istanza le scelte dell'accusa nei procedimenti penali militari, anche nei confronti dei reparti impegnati all'estero compreso l'Iraq». Dei 273 fascicoli, 202 contenevano un provvedimento del '46 con cui il procuratore generale dell'epoca, Borsari, li trasmetteva alle sezioni speciali Corti d'assise competenti a procedere per il reato di collaborazionismo con il nemico. Una volta tornati alla luce nel '94, i fascicoli furono trattenuti con una stranissima formula, «Non luogo a provvedere», e la firma del consigliere militare Alfio Nicolosi. Tra il '94 e il '95 i 202 fascicoli vengono esaminati da una commissione riunitasi presso la Procura generale della Corte d'appello militare. A partire dal '96, sui fascicoli comincia a indagare Scandurra, all'epoca appartenente alla Procura generale della Corte d'appello, successivamente transitato all'ufficio equivalente presso la Cassazione milita-

re. Scandurra, coadiuvato da due ufficiali dei carabinieri, chiede e ottiene informazioni su diversi episodi: nonostante il tempo trascorso, utili in alcuni casi a riaprire le indagini. Ma non succede niente. Ad esempio non vengono avviate le ricerche di un testimone della strage di Granaglione, sull'Appennino bolognese, episodio già documentato da *l'Unità*. Nove civili sevizati e uccisi il 4 luglio del '44 da un reparto di Ss italiane. Uno di loro viene bastonato e impiccato davanti alla madre, gli altri sono uccisi a colpi di mitra. Nel '96 è il fratello di una delle vittime, Bruno Severi, a dare indicazioni ai carabinieri indicando utili per rintracciare un testimone.

Altro paese, altra strage. A Introbio, vicino a Lecco, Paolo Comelli, capitano delle Ss, fa torturare e uccidere sei giovani partigiani della 55ª Brigata Garibaldi. Catturato alla fine della guerra viene fucilato. I carabinieri avrebbero rintracciato i nomi di due partecipanti all'omicidio.

# Infermiera di morte: sei pazienti uccisi

Lecco, iniezioni letali a degenti anziani. La donna fermata dopo i decessi sospetti: «Volevo sentirmi protagonista»

Giuseppe Caruso

**LECCO** «L'ho fatto per sentirmi protagonista». Padrona della vita degli altri. Iniettando aria in vena, provocando la morte per embolia gassosa, un'infermiera di Lecco ha ucciso sei persone ricoverate all'ospedale Manzoni di Lecco. Si chiama Sonia Caleffi, ha trentaquattro anni, è stata fermata ieri dalle forze dell'ordine. A casa, l'infermiera aveva lasciato una lunga lettera confessionale, nella quale spiegava le ragioni dei suoi delitti. Le indagini erano partite in novembre dalla denuncia della parente di una anziana paziente morta in maniera sospetta. L'azienda ospedaliera a quel punto aveva deciso di aprire un'inchiesta che poco a poco aveva portato alla scoperta di altri casi sospetti. La donna era stata dapprima trasferita in un'altro reparto e ieri, a conclusione di una serie di indagini, è stata sottoposta a fermo da parte dell'autorità giudiziaria.

**La «morte dolce» nei libri.** Sonia Caleffi negli ultimi tempi sarebbe stata in cura per un grave stato di prostrazione e problemi di carattere psichico, dovuti alla separazione dal marito. In passato, in base a quanto si è appreso, l'infermiera aveva sofferto anche di anoressia. Nel suo appartamento sarebbero stati trovati libri e riviste con sottolineature di frasi sulla «morte dolce». La donna tuttavia non avrebbe mai dato segnali di squilibrio sul posto di lavoro.



L'interno dell'ospedale Alessandro Manzoni di Lecco

Cardini/Asp

**Una come le altre.** La Caleffi era stata assunta non più tardi di un mese fa nell'ospedale guidato dal direttore generale Pietro Caltagirone, che ieri ha convocato una conferenza stampa per spiegare quanto accaduto. Sonia Caleffi veniva da Como, dove aveva esercitato la professione infermieristica, ma privatamente. Era stata assunta, ha spiegato lo stesso direttore generale del nosocomio, in seguito ad un concorso. Una volta ottenuto il posto aveva trascorso un periodo di affiancamento che non aveva destato allarmi di nessun tipo. Era un'infermiera come le altre. Faceva il suo orario e non manifestava nessuna caratteristica sospetta. Non aveva atteggiamenti strani. Almeno non da quando prestava servizio a Lecco.

**La scia sospetta.** Però, improvvisamente, nel suo reparto le morti di pazienti, tutti terminali, sono cominciate a succedere a ritmo sospetto. Dopo queste morti poco convincenti, la dottoressa Laura Chiappa, direttamente interessata alla vicenda nella sua qualità di direttrice medica di presidio, si era rivolta alla Procura, senza ovviamente alcun sospetto preciso. Tutto era iniziato dopo una «strana morte» avvenuta a metà novembre quando era deceduta una anziana paziente, pare affetta da una patologia non reversibile. La sua morte avrebbe insospettito i familiari che avrebbero fatto denuncia inducendo la Procura di Lecco a disporre l'autopsia. Le indagini sulle morti sono coordinate dal sostituto procuratore Luca Masini.

TRUFFATI GLI AMICI

## Pensionato ruba sui bollettini

Si offriva di andare a pagare le tasse al posto dei conoscenti, ma intascava quasi il 90% del denaro affidatogli, falsificando i bollettini. L'uomo, 84 anni, aveva truffato in 3 anni circa 150 persone.

PRIMATO MONDIALE

## Le auto italiane soffocano le città

L'Italia - secondo un rapporto dell'Agenzia per l'ambiente - è al primo posto, in un confronto internazionale sulle aree urbane, per numero di auto: da un massimo di 763 vetture ogni 1.000 abitanti a Roma a un minimo di 493 a Genova.

PORDENONE

## Ponte crolla durante il collaudo

Non è in pericolo di vita l'operaio rimasto intrappolato nella cabina di guida di uno dei camion precipitati assieme al ponte crollato a Tramonti di Sopra (Pordenone). Gli automezzi stavano effettuando le prove di carico sul manufatto, che si è rotto nel centro.

L'AVVOCATO DI ANDREOTTI

## «Fecondazione legge morale»

«La diagnosi preimpianto deve essere un diritto, si deve permettere a chiunque di avere un figlio sano se ci sono gli strumenti per poterlo fare». Parole dell'avvocato Giulia Bongiorno: «Io, che soffro di una malattia genetica che è la celiachia, considero questa legge morale: se avessi un figlio, trasmetterei questa patologia anche a lui».

La Consulta respinge il ricorso del Tar del Veneto: non è nostra materia, visto che si tratta di norme regolamentari. La destra fa finta di non capire ed esulta

## Corte Costituzionale: il crocifisso in classe? Non c'è legge che lo imponga

Gregorio Pane

**ROMA** Una vittoria di Pirro. Il crocifisso nelle aule per ora resta, ma la questione è tutt'altro che chiusa. La palla passa ora ai Tar, ai comuni, ai provveditorati, alle Regioni. È quanto ha implicitamente stabilito la Corte Costituzionale che ieri ha respinto il ricorso presentato dal Tar del Veneto sulle norme che impongono l'obbligo di esposizione del simbolo religioso nelle aule di tutta Italia.

Con una sentenza di otto pagine i giudici hanno dichiarato inammissibile la domanda: siccome non esiste una norma che impone quest'obbligo - hanno sentenziato i giudici - non è possibile entrare nel merito e far decadere la norma stessa. O, detto in altre parole, il crocifisso resta perché non esiste una norma che lo impone. Ecco perché non si può decidere di toglierlo.

Tant'è. Ma tanto basta a far esultare il Polo: «È un freno verso chi sta lavorando per una deriva laicista - dice la Lega. «Perdono i fondamentalisti del laicismo e gli estremisti islamici come Adel Smith, colui che ha chiesto di togliere il crocifisso dalle scuole di Ofena», sostiene An. «È una sentenza che riconosce il valore della tradizione cristiana e il crocifisso come simbolo di amore universale», intuzza il ministro Moratti. «Guai a voler attribuire alla Corte una volontà o un'altra - avverte invece l'ex ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer - Perché i giudici non hanno detto né sì né no».

Di vittoria parla anche la donna che ha sollevato il caso, una signora di origine finlandese, Soile Lautsi, atea convinta e madre di due bambini, che si era rivolta al tribunale amministrativo per chiedere l'annullamento di una delibera di una scuola media di Abano Terme (dove risiede) con-

tro la rimozione del crocifisso dalle aule. La decisione era stata presa il 27 maggio 2002 dal consiglio dell'Istituto Comprensivo «Vittorino Da Feltra» di Abano, dopo che la donna aveva chiesto di togliere il simbolo religioso dalle pareti. Non una «guerra di religione», dunque, ma una richiesta di affermazione della laicità della scuola di Stato, che non avrebbe dovuto, a detta della ricorrente, privilegiare un simbolo religioso rispetto a un altro. Il Tar aveva poi deciso di rinviare tutta la materia alla Corte Costituzionale che ieri ha risposto con una decisione di inammissibilità (ordinanza n.389 scritta dal presidente della Consulta, Valerio Onida) della domanda.

I giudici non sono neanche entrati nel merito della questione, vale a dire se l'esposizione del crocifisso nelle aule scolastiche contrasti o meno con il principio della laicità dello Stato. Questo perché il Tar del

Veneto, pur avendo formalmente impugnato davanti alla Consulta tre norme (gli articoli 159, 190 e 676) del testo unico in materia di istruzione, in realtà ha messo impropriamente in discussione la legittimità di due norme che regolamentano solamente gli arredi degli arredi scolastici, cioè gli arredi che i Comuni sono obbligati a rifornire a proprie spese alle scuole. Non esiste nessuna norma, infatti, secondo la Corte Costituzionale, che obbliga invece le scuole ad esporre il crocifisso nelle aule. Ma, visto che non c'è una norma che impone l'obbligo del crocifisso e che dunque non si può nemmeno cassare, chi è chiamato a decidere se il simbolo religioso può rimanere nelle aule?

La questione è aperta. Nel 2000 la Cassazione ha emesso una sentenza importante. Si era espressa sulla condanna inferta a Marcello Montagnana dopo che questi, dopo un'occhiata al Crocifisso sul muro

del seggio a Torino, si era rifiutato di assumere l'incarico di scrutatore in occasione delle elezioni politiche del 1994 ribadendo la «libertà di coscienza» e il principio di «laicità dello Stato». La Cassazione annullò la condanna di Montagnana e, senza rinvio, ne accolse le motivazioni.

E poi c'è ancora in ballo la questione di Ofena. Da allora, di ricorsi, ne sono stati presentati altri e altre persone sono ricorse ai giudici in nome della laicità dello Stato. Basta ricordare che si è ancora in attesa della sentenza della Cassazione sul ricorso presentato da Adel Smith contro la scuola di Ofena. Sarà la Cassazione infatti a dover decidere se spetta al Tar a deliberare su una questione ritenuta, appunto, amministrativa o dovrà, come chiede Smith, occuparsene il tribunale perché è in campo la violazione di un diritto soggettivo. Il crocifisso dunque resta ancora lì, ma la palla è passata ai giudici ordinari.

**Milano a tuo favore.**

**DEMOCRATICI DI SINISTRA**

**3° Congresso della Federazione Metropolitana Milanese**

**Milano 17-18 dicembre 2004 Teatro Smeraldo (Piazza XXV Aprile)**

### Venerdì 17 dicembre

**Ore 9,00:** Registrazione Delegati

**Ore 9,30:** Apertura lavori

**Ore 10,00:** Relazione di **Franco Mirabelli** Segretario della Federazione Metropolitana Milanese DS

**Ore 11,00:** Apertura dibattito

**Ore 17,00:** Tavola rotonda su Milano

**Ore 18,30:** Intervento di

**Piero Fassino** Segretario Nazionale del DS

**Ore 19,30:** Chiusura lavori

### Sabato 18 dicembre

**Ore 9,30:** Riapertura dibattito

**Ore 11,00:** Intervento di **Filippo Penati** Presidente della Provincia di Milano

**Ore 12,00:** Continuazione dibattito

**Ore 14,00:** Inizio votazioni per l'elezione del Segretario della Direzione Provinciale e dei Delegati al Congresso Regionale

**Ore 15,00:** Volazione degli ordini del giorno e dei documenti

**Ore 18,00:** Chiusura lavori





Toni Fontana

## IRAQ la guerra infinita

L'uomo originario di Pomigliano d'Arco ha contattato pochi giorni fa la nostra ambasciata ad Amman dicendo che lavorava per una Ong inglese

Ma l'organizzazione ha smentito. Secondo la Farnesina è stato coinvolto in inchieste e processi in Inghilterra. Al momento era libero sulla parola

# Iraq, italiano rapito. Forse ucciso

Salvatore Santoro, 52 anni, dal '62 vive in Inghilterra. Ha precedenti penali, non si sa cosa facesse in Iraq

L'Italia ripiomba nell'angoscia. Prima la notizia che un nostro connazionale sarebbe stato sequestrato nell'Iraq occidentale, nella zona di Ramadi. Poi, dopo una serie di voci contraddittorie e confuse, nella tarda serata di ieri la notizia diffusa dal Ministero degli esteri secondo al quale il rapito Salvatore Santoro, 52 anni, originario di Pomigliano d'Arco, in provincia di Napoli, potrebbe essere stato ucciso dai suoi rapitori. «Manca ancora la conferma, ma i guerrieri avrebbero mostrato ad un fotografo locale il corpo di un uomo e il passaporto di Salvatore Santoro».

La vicenda è in effetti ancora molto oscura. L'uomo vive da anni in Inghilterra (assieme alla sua famiglia è emigrato nel '62) dove avrebbe subito, secondo quanto ha dichiarato il ministro degli esteri Fini, delle condanne penali (una di sei anni). L'uomo tuttavia avrebbe passaporto italiano, e avrebbe contattato la nostra ambasciata ad Amman pochi giorni fa, sospeso che lavorava in Iraq in qualità di volontario alle dipendenze di una organizzazione non governativa britannica, Charity for England and Wales. L'organizzazione, dopo una iniziale incertezza, ha smentito: nessun uomo con quel nome lavora per noi, ha detto un portavoce.

Sull'accaduto non vi sono molti particolari. Non si sa ad esempio per quale ragione il volontario si trovasse in una delle zone più rischiose e incontrollate dell'Iraq. Ramadi infatti si trova a circa 170 chilometri dalla capitale Baghdad lungo l'autostrada che porta in Giordania. La zona è assolutamente insicura anche dopo la battaglia che si è conclusa con la conquista della vicina Falluja da parte dei marines e anche nei giorni scorsi vi sono stati violentissimi combattimenti tra i ribelli asserragliati nel locale ospedale e i reparti americani.

Quando si è diffusa la notizia del sequestro l'Unità di crisi del ministero degli Esteri ha immediata-

Santoro ha lasciato la Campania fin dal 1962 con tutta la famiglia. Ha il passaporto del nostro paese



Due iracheni fermati alla periferia di Baghdad

### i primi furono i quattro bodyguard

## Da Quattrocchi alle due Simone Per l'Italia ottavo rapimento

Con il sequestro di ieri sono otto gli italiani rapiti in Iraq dall'inizio della guerra. Cinque sono tornati in patria (Salvatore Stefo, Umberto Cupertino, Maurizio Agliana, Simona Pari e Simona Torretta), due sono stati uccisi (Fabrizio Quattrocchi e Enzo Baldoni).

**I PRIMI QUATTRO OSTAGGI.** Il 13 aprile scorso le Falangi di Maometto rapiscono quattro operatori armati della sicurezza privata: Salvatore Stefo, 34 anni, Umberto Cupertino, 35 anni,

Fabrizio Quattrocchi, 36 anni e Maurizio Agliana, 37 anni. Tra le richieste dei rapitori, il ritiro delle forze italiane dall'Iraq. Il 14 aprile la televisione araba Al Jazeera annuncia di avere una registrazione video con le immagini dell'uccisione di Quattrocchi. Gli altri tre ostaggi vengono liberati l'8 giugno da unità speciali della Forza di coalizione internazionale in Iraq a Mahmudiya dove erano tenuti prigionieri assieme ad un polacco.

**IL GIORNALISTA BALDONI.** Enzo Baldoni, collaboratore del settimanale «Diario» scompare il 20 agosto, mentre assieme all'autista Ghareeb sta rientrando a Baghdad da Najaf, dopo avere partecipato a una missione umanitaria della Croce rossa italiana. Il 24 agosto la tv del Qatar Al Jazeera trasmette un brevissimo video ricevuto da un gruppo che si definisce Esercito Islamico in Iraq con immagini di Baldoni. Il video è accompagnato da un comunicato nel quale l'Esercito Islamico dà all'Italia 48 ore per lasciare l'Iraq. Il 26 agosto Baldoni viene ucciso. Il corpo non è stato ancora restituito ai familiari.

**LE DUE SIMONE.** Il 7 settembre scorso un commando armato fa irruzione negli uffici della Ong «Un ponte per...», a Baghdad, e sequestra Simona Torretta (29 anni) e Simona Pari (29 anni). Con loro sono prelevati due colleghi

iracheni, Raed Ali Abdul Aziz e Mahnaz Basam. Durante i 21 giorni del sequestro numerose sono le rivendicazioni e gli ultimatum lanciati dai presunti rapitori per riavere vive le due cooperanti italiane. Il 23 due distinti comunicati, rivelatisi falsi, annunciano l'uccisione delle due italiane. In un clima di collaborazione tra le forze politiche, i servizi italiani e la diplomazia mettono in atto una serie di misure sul campo per ottenere la liberazione delle due Simone. Forse viene pagato un riscatto. Il 28 settembre le due italiane vengono liberate.

**AYAD ANWAR WALI.** Di nazionalità irachena, ma residente da molti anni in Italia, l'imprenditore Ayad Anwar Wali fu rapito a Baghdad il 31 agosto e ucciso il 2 ottobre dopo essere stato costretto a confessare in ginocchio di essere una spia.

mente avviato i controlli, ma, a quanto pare, il nome di Salvatore Santoro non compariva negli elenchi dell'ambasciata d'Italia a Baghdad. A Pomigliano d'Arco l'amministrazione comunale ha avviato ricerche per verificare l'identità del presunto ostaggio. E in serata il sindaco della cittadina campana ha confermato che la famiglia Santoro

aveva lasciato Pomigliano d'Arco nel '62 per trasferirsi in Inghilterra.

Dopo il sequestro e la successiva liberazione delle due Simone e l'uccisione del reporter Enzo Baldoni nessun volontario italiano ha ri-

messo piede in Iraq. La notizia del sequestro ha spinto il ministro degli Esteri Gianfranco Fini ad abbandonare una cena a villa Madama e a ritornare alla Farnesina dove ha assunto il coordinamento delle ricerche avviate dall'Unità di crisi. Berlusconi, in viaggio tra Washington e Bruxelles, si è messo in contatto dall'aereo con il sottosegretario alla presidenza Gianni Letta che ha raggiunto palazzo Chigi in serata. Pochi minuti dopo la diffusione della notizia del rapimento si è sparsa una voce secondo la quale uno dei siti islamici che solitamente fanno da gran cassa ai proclami aveva pubblicato una rivendicazione firmata da un gruppo finora sconosciuto. Di tutto ciò non si è però avuta alcuna conferma. Il fatto che la vicenda sia circondata da un fitto mistero e sollevi non pochi interrogativi è confermato anche dall'atteggiamento assunto dall'emittente araba al Jazeera che ha deciso di non trasmettere la notizia fino a tarda sera. Fonti dell'emittente dicono che «sono i corso accertamenti» e che se non sarà raggiunta la certezza l'emittente manterrà il black out. La Farnesina ha proseguito gli accertamenti e le verifiche per tutta la notte.

Resta da capire come mai l'italiano si trovasse in una zona assolutamente insicura. Dopo il rapimento e l'uccisione di Margaret Hassan, la volontaria britannica che curava i progetti dell'Ong britannica «Care» in Iraq, anche le Ong inglesi hanno abbandonato il paese.

Ramadi, la città del tragico agguato, è in una delle zone più insicure e rischiose del Paese



# Autobomba a Karbala, otto morti tra gli sciiti

Tra i feriti uno stretto collaboratore dell'ayatollah Al Sistani. Iniziata ieri la campagna elettorale, anche Allawi presenta una lista

Ieri è iniziata in Iraq la campagna elettorale per le elezioni che si terranno, salvo contrattempi, il 30 gennaio. Gli elettori iracheni, circa 14 milioni, potranno scegliere tra i candidati presenti in 83 liste presentate da partiti e alleanze tra forze politiche, ma anche gruppi di cittadini e indipendenti. La commissione elettorale indipendente ha ufficialmente chiuso la registrazione delle liste. Ma anche ieri i registri del terrore hanno mandato un segnale inequivocabile ricordando a suon di bombe che l'Iraq non è un paese «normale». Una potentissima autobomba è infatti esplosa nei pressi di un luogo simbolo per i musulmani sciiti: il mausoleo dell'Iman Hussein nella città santa di Karbala. Otto le vittime. L'attentato era diretto contro i massimi dirigenti sciiti; tra i feriti vi è infatti lo sceicco Abdel Mehdi Kerbalai, uno dei più stretti collaboratori del grande ayatollah Al Sistani. Lo sceicco, quando è stato investito dalle schegge della bomba, si trovava a pochi passi dalla

moschea dove era atteso per una funzione religiosa. Il segnale lanciato dai terroristi è dunque molto preoccupante. I capi moderati sciiti, dopo aver promosso un'ampia alleanza elettorale tra i principali movimenti e partiti, ipotizzano fin da ora il risultato della consultazione e il fatto che l'occulta regia del terrore abbia voluto salutare con un atten-

tato l'inizio della campagna elettorale fa temere che per in Iraq sia iniziata l'ennesima stagione di sangue.

La campagna elettorale inizia senza che siano stati risolti molti e importanti nodi. Nessuna, tra le 83 liste che si contenderanno i consensi degli elettori, rappresenta la comunità sunnita che appare abban-

donata alla mercé dei miliziani e dei terroristi che intendono rappresentarla boicottando, anche con le armi, la consultazione. Il premier Iyad Allawi, in «quota sciita» non ha trovato posto nella grande alleanza promossa dagli ayatollah di Najaf e Karbala che lo accusano di essere stato «inventato» dalle forze occupanti. Il premier ad interim,

che non ha alcuna intenzione di farsi da parte, ha così promosso una sua lista nella quale oltre a sé stesso schiera personalità tribali ed alcuni indipendenti. Allawi si presenta con un programma tutto incentrato sulla «sicurezza e la rinascita» dell'esercito e delle forze di polizia, si candida cioè a rappresentare quella parte di iracheni che, con

la divisa o accettando un lavoro, si è schierata senza esitazioni con la Coalizione. Tra i tanti che rischiano invece di rimanere esclusi dal processo elettorale vi sono anche i cristiani iracheni in parte cattolici di rito orientale, in parte ortodossi.

Nelle tre città principali dell'Iraq, Mosul, Baghdad e Bassora vivono circa 1,8 milioni di cristiani.

Tre piccoli partiti, che si candidano a rappresentare assiri e caldei, hanno presentato le loro liste, ma alcuni «dissidenti», in massima parte ortodossi, hanno a loro volta avanzato le candidature. In tal modo i cristiani rischiano di disperdere i loro voti e di non essere rappresentati nel futuro parlamento che dovrà redigere e approvare la Costituzione. L'altra incognita del voto riguarda la presenza di osservatori internazionali. L'Onu ha annunciato ieri che si appresta ad aprire uffici della missione in Iraq a Bassora, nel sud e Arbil (Kurdistan). Annan non ha tuttavia ancora sciolto il «nodo Baghdad» dove le Nazioni Unite non sono più presenti dall'agosto del 2003. A Baghdad infine il governo ha confermato che i processi a carico dei gerarchi di Saddam inizieranno con il giudizio a carico di Hussein Kamal Hasam al-Majid, detto «ali il chimico». Il ministro della Difesa non ha tuttavia saputo indicare una data precisa per l'inizio del processo. **t.fon.**

L'Onu ha annunciato che presto aprirà uffici della missione in Iraq a Bassora nel sud e a Arbil in Kurdistan



Il premier intende affidare posti-chiave ad alcuni dirigenti che avevano apertamente contestato la vecchia leadership. Abu Mazen rilancia un'Intifada non violenta

## Dopo Arafat, Abu Ala pronto a silurare sei fedelissimi del rais

Umberto De Giovannangeli

Il dopo Arafat passa anche per il «siluramento» di sei ministri. Quelli più vicini al rais scomparso. A darne notizia è il quotidiano arabo stampato a Londra, Al-Quds Al-Arabi, e conferme in proposito vengono anche da Ramallah. Secondo il giornale, il premier Abu Ala intende sostituire il ministro degli Esteri Nabil Shaath con il rappresentante dell'Olp alle Nazioni Unite, Nasser al Kidwa, nipote di Arafat. Il generale Nasser Yussuf è fra i principali candidati al ministero degli Interni. Un ruolo di primo piano nel futuro governo verrà ricoperto dall'ex ministro dell'Informazione Nabil Amr, tra i più critici verso Arafat, che ha recentemente perso una gamba dopo un misterioso agguato armato sotto la sua abitazione. Il quotidiano aggiunge che il segretario generale della presidenza palestinese, Tayeb Abdelrahim, responsabile

della campagna elettorale di Mahmoud Abbas (Abu Mazen), potrebbe diventare il vice di Abu Ala, mentre l'ex capo della sicurezza preventiva a Gaza, Mohammed Dahlan viene indicato come prossimo consigliere per la Sicurezza nazionale.

Mentre Abu Ala lavora per il «rimpasto» nel segno della discontinuità, dall'estero Abu Mazen rilancia la sua sfida agli estremisti: basta con la violenza, ha fatto solo danni, sottolinea il futuro presidente dei palestinesi. Basta agli attacchi agli israeliani. Basta all'anarchia di decine di gruppuscoli armati - dovrebbero essere le forze di sicurezza - moltiplicatisi in anni di giochi di potere. Abu Mazen e i suoi più stretti collaboratori teorizzano una «terza Intifada», fondata sulla partecipazione popolare, sulla disobbedienza civile e la non violenza. Ma quel «basta» gridato da Abu Mazen non sembra incrinare la determinazione degli irriducibili della lotta armata. Il principale movimento islamico Hamas, ripe-

te che «non si può rinunciare alla lotta armata finché c'è l'occupazione». Fa eco la Jihad islamica, l'altra organizzazione che ha rivendicato numerosi attentati. Parole seguite dai fatti. Fatti di sangue. Il bilancio dell'ennesima giornata di scontri a fuoco nella Striscia di Gaza è di almeno 4 miliziani palestinesi uccisi e di 3 soldati israeliani feriti, uno dei quali in maniera grave. Ambedue i movimenti hanno giurato la distruzione di Israele, ma dopo la morte di Yasser Arafat, Hamas ha mandato messaggi discordanti. Accettando e respingendo ipotesi di tregua nel giro di poche ore. Secondo il presidente ad interim dell'Anp Rawhi Fattuh, oggi Al Fatah raccoglie il 55% del consenso popolare e Hamas il 18. Non è la prima volta che Abu Mazen si espone. Ad Aqaba, in Giordania, durante il vertice del giugno 2003 quando americani, europei, russi e Onu imposero la loro Road Map, il piano di pace rimasto lettera morta, Abu Mazen, allora premier, disse chiaramente che «non

c'è una soluzione militare per questo conflitto, per cui ripetiamo la nostra rinuncia al terrorismo contro gli israeliani, dovunque». Fu apertamente minacciato dai radicali palestinesi; fu aspramente criticato da Al Fatah e da Arafat che lo destituì. È passato un altro anno mezzo. Segnato da morti, distruzione, sofferenza, povertà. Gli operai, che prima andavano a lavorare in Israele, sono disoccupati. I contadini hanno visto la loro terra ridursi, espropriata dagli israeliani per costruire la «barriera di sicurezza». Per credere ancora in un futuro migliore, i palestinesi si affidano a un politico schivo, che non alza la voce, che non è un guerrigliero, che non vuole essere un «martire». A 69 anni, ha il fardello di trovare soluzione a un conflitto che da oltre mezzo secolo influenza il mondo. Scomparso Arafat, tutte le speranze sono puntate su di lui. Sostenere lo è un obbligo per chiunque creda in una pace giusta, stabile. Una pace tra pari.

I circa 14 milioni di iracheni chiamati alle urne potranno scegliere tra i candidati presenti in 83 liste





Gabriel Bertinetto

Ore di angoscia ad Atene. Con lieto fine. Tutti gli ostaggi di un bus sequestrato da due albanesi che hanno minacciato di far saltare tutto in aria, sono stati alla fine liberati senza spargimento di sangue. I due sequestratori, probabilmente criminali comuni e non terroristi, si sono arresi. I due si erano impossessati del veicolo minacciando gli occupanti con le armi. Nel corso della giornata avevano lasciato andare gran parte dei prigionieri, ma in serata hanno annunciato che non intendevano più liberare nessuno e avrebbero fatto esplodere il mezzo se entro le otto di stamane non avessero ricevuto un milione di dollari e il permesso di espatriare. Non è chiaro se verso l'Albania o la Russia.

Tutto inizia alle prime luci dell'alba. Sono le 5,45, e un autobus di linea, carico di lavoratori pendolari, percorre la superstrada che da Maratona porta ad Atene. È lo stesso nastro d'asfalto su cui l'estate scorsa sono passati i concorrenti della corsa a piedi di quarantadue chilometri che tradizionalmente conclude i Giochi olimpici. D'improvviso, due individui che erano saliti poco prima sul mezzo alla

Si arrendono i due sequestratori: avevano chiesto un milione dollari entro stamattina, minacciando di far saltare tutto in aria

# Atene, dopo ore di paura liberi gli ostaggi del bus

stazione di Pikerni, estraggono le armi che fino a quel momento avevano tenuto nascoste sotto gli abiti, e sparano colpi di avvertimento contro le pareti metalliche e i finestrini, gridando parole di minaccia ai compagni di viaggio, qualora qualcuno tenti di opporre resistenza. La corsa del mezzo si interrompe di colpo nel sobborgo di Gerakas. Nella confusione del momento l'autista fugge portando via le chiavi. Con lui riescono a dileguarsi anche il biglietto e una donna. A bordo rimangono con i sequestratori altre venti persone.

Inizia una lunghissima, confusa trattativa telefonica, nella quale i banditi, ora parlando con la polizia, ora rilasciando interviste alle radio e televisioni locali, cambiano più volte il contenuto delle loro richieste. In un primo tempo reclamano un autista che li guidi fino all'aeroporto e un velivolo per raggiungere il paese di cui dicono



Una donna liberata si allontana dal bus sequestrato a nord di Atene

di essere cittadini, la Russia. Particolare messo in dubbio dagli inquirenti che fin dall'inizio sospettano siano invece albanesi e in serata lasciano intendere di averli identificati, sostenendo che si tratta di due pregiudicati. Nel corso della giornata aggiungono anche la richiesta di un pagamento in denaro, un milione di dollari in cambio della libertà degli ostaggi. A sera, sempre mantenendo la richiesta di riscatto, in uno dei contatti telefonici sostituiscono come meta finale l'Albania alla Russia. E dicono di essere disposti ad andarci anche in treno, senza sapere evidentemente che tra Grecia ed Albania non esistono collegamenti ferroviari. Intanto, con il trascorrere delle ore, a piccoli gruppi, lasciano andare quasi tutti gli ostaggi. In maggioranza greci, ma alcuni sono di nazionalità afghana, indiana, bulgara, albanese. Finché a sera, sull'autobus non rimangono che sei prigionieri,

due uomini e quattro donne. A questo punto uno dei due banditi, che dice di chiamarsi Hassan, conversando sul cellulare con la tv Alter, lancia l'ultimatum: non libereremo più nessuno sino a domattina, e se entro le otto non avremo avuto il denaro e il salvacondotto per l'espatrio, faremo saltare in aria l'autobus con la dinamite.

Poco dopo dall'interno del veicolo parte un colpo di arma da fuoco, diretto verso una pompa di benzina, dietro la quale evidentemente i sequestratori hanno notato movimenti di individui che intuiscono essere membri dei corpi speciali, e che temono stiano preparando un blitz. Centinaia di poliziotti e teste di cuoio durante la giornata hanno circondato la zona. Nel sobborgo di Gerakas la vita si è fermata. Gli abitanti vengono tenuti lontano dal luogo in cui l'autobus è fermo, in mezzo alla strada, le tendine tirate per impedire che dall'esterno si possano notare i movimenti nell'abitacolo. Nei paraggi, medici e infermieri con tre ambulanze pronte per interventi d'emergenza, giornalisti, i parenti degli ostaggi. Il drammatico episodio di ieri non è il primo del genere in Grecia. Altri tre attacchi analoghi si sono svolti tra il 1999 e il 2000.

# Sì di Strasburgo al negoziato con la Turchia

All'Europarlamento battuto il fronte del no alla trattativa. Oggi il summit della Ue

DALL'INVIATO Sergio Sergi

**STRASBURGO** La Turchia? Si tratti, si apra il negoziato senza ulteriori e ingiustificati indugi o ritardi. Il Parlamento europeo è stato chiarissimo facendo da battistrada al summit dei capi di Stato e di governo che comincia stasera a Bruxelles. Ha approvato, in un clima di eccitazione, il rapporto dell'olandese Camiel Eurlings, un giovanissimo esponente del Ppe, che ha dovuto attraversare il mare di ostilità del suo gruppo e subire, persino, l'onta di un voto segreto chiesto dai suoi, in combutta con le destre nazionaliste e xenofobe, sul sì o no ad una trattativa che possa condurre sino all'adesione piena di Ankara all'Unione. Invece è andata. Alla grande. Quelli del «chi non salta musulmano è» sono stati serviti dal Parlamento che, con un voto massiccio, (407 voti a favore e a scrutinio segreto, ha battuto gli oppositori dubbiosi, paurosi, e, per una parte, anche euroscettici e razzisti (262 voti). Dunque, da un'aula delle grandi occasioni con solo 41 assenti su 732 componenti, un «sì» pieno sotto un testo che rifiuta l'ipotesi di soluzione come la «partnership privilegiata» al posto dell'adesione, che è attento a ricordare che non saranno fatti sconti in materia di diritti umani, di rispetto delle minoranze né accetterà ripensamenti nel processo riformatore in corso.

Il pronunciamento del Parlamento dovrebbe essere di considerevole aiuto per il Consiglio Europeo che ha la Turchia in cima ai suoi pensieri, insieme al varo di un pacchetto di misure anti terrorismo e ad uno scambio di idee con Kofi Annan. Il presidente di turno, l'olandese Jan Peter Balkenende, ha confessato ieri che il summit è orientato per il via libera al negoziato. Anche se, ha ricordato, c'è bisogno dell'unanimità. Infatti, il negoziato tra l'Ue e la Turchia è, nei fatti, una trattativa intergovernativa. Ed è necessario, per il trattato, il consenso di tutti e 25 gli Stati dell'Unione. Parlando in tv ieri Chirac ha spiegato ai francesi il suo sì condizionato all'avvio del negoziato.

Il voto di ieri del Parlamento è solo un atto politico non vincolante anche se l'aula di Strasburgo dovrà successivamente ratificare l'eventuale adesione, così come tutti gli Stati. Nella decisione



del Parlamento sono ricordati altri parlati irrinunciabili come la questione del riconoscimento di Cipro (ormai parte dell'Unione) da parte di Ankara, il riconoscimento in qualche forma del genocidio degli armeni nel 1916. Que-

stioni che sarebbero riproposte nel documento all'esame dei capi di Stato e di governo ma che il premier turco Recep Tayyip Erdogan non vuole in maniera tassativa che stiano lì a rappresentare delle condizioni inderogabili.

si dimette il ministro degli Interni inglese

## Amante e babysitter travolgono Blunkett

Alfio Bernabei

**LONDRA** Un brutto colpo per Tony Blair. Il suo ministro agli Interni David Blunkett è stato costretto a dare le dimissioni per aver facilitato la procedura per far mettere il visto di residenza sul passaporto della babysitter della sua ex amante. In Inghilterra questo equivale ad «abuso di potere». C'è da rimetterci il posto. L'inchiesta aperta sull'episodio ha trovato un documento comprovante. La babysitter, di origine filippina, ricevette il permesso di residenza nel giro di appena 19 giorni dopo aver presentato domanda, mentre di solito il periodo di aspettativa per casi del genere è di diversi mesi. Sarebbe stata la sua ex amante, Kimberly Quinn, a dire alla babysitter: «Non ti preoccupare, otterrai il visto perché conosco qualcuno che ti può aiutare». Quel qualcuno era il ministro Blunkett col quale aveva cominciato una relazione extraconiugale due anni prima.

La relazione è durata fino all'agosto di quest'anno, quando la Quinn, editrice del settimanale di destra Spectator, ha

deciso di tornare col marito, editore di Vogue, impedendo al ministro di avvicinarsi al figlio che ha partorito due anni fa. Il ministro ritiene di essere lui il padre del piccolo. Tra i due è scoppiata una tempesta di recriminazioni culminata tre settimane fa quando la Quinn, forse per vendetta, ha mandato una email ad un'amica con la storia del visto «facilitato» da Blunkett. La storia è finita sui giornali corredata da altre infrazioni alle regole di comportamento ministeriale: Blunkett le avrebbe regalato due biglietti ferroviari che sono riservati alle legittime consorti, non alle amanti. Valore: 253 euro. Blunkett ha ripagato la somma allo Stato ammettendo di aver sbagliato. Ma non è bastato. Ieri sera le dimissioni.

Figura politica con origini nella working class, Blunkett ha molto colpito perché, essendo cieco, ha dimostrato come affidandosi al Braille si può arrivare ai vertici del governo. Andò agli Interni nel 2001. Ha varato leggi che hanno irritato la corrente sinistra del Labour perché ritenute troppo dure, specie sull'immigrazione. Ha ordinato ai rifugiati dall'Afghanistan e dal Kosovo di tornarsene a casa, ha oltrepassato i conservatori quanto a provvedimenti restrittivi alle libertà individuali giustificandoli con la lotta al terrorismo e ha detto alle minoranze etniche di usare l'inglese, non le loro lingue. Da uno che, a detta di molti, si è insinuato in maniera arrogante e paternalistica nella vita privata della gente forse nessuno si aspettava la storia di tre anni di incontri clandestini con un'amante col concepimento di un figlio, ammesso che sia suo, e forse di un altro che la Quinn, diventata sua acerrima nemica, dovrebbe concepire a febbraio.



Cartelli pro Turchia al Parlamento europeo a lato il no di Le Pen

Prima di partire per Bruxelles, Erdogan non ha avuto peli sulla lingua. «Non accetteremo condizioni inaccettabili», ha detto. Il suo viaggio verso l'Europa non intende farlo in seconda classe. Se malauguratamente dovessero

addensarsi nubi pesanti, il premier turco ha garantito che Ankara si ritirerà in buon ordine, «metterà in frigorifero il dossier e proseguirà sul proprio cammino». Ha promesso che «non sarà la fine del mondo». Ma anche che la Turchia

«non esiterà a dire il suo no» se l'offerta dell'Unione, per la quale premono alcuni governi, più o meno in maniera palese, fosse quella della «partnership privilegiata». In questo caso la partita non si giocherebbe nemmeno. Campionato fi-

nito prima del calcio d'inizio. Il ministro degli esteri, Abdullah Gül, ha ribadito il concetto: «Non diremo di sì a qualsiasi prezzo, le clausole di salvaguardia permanente devono essere sopresse. Da parte nostra procederemo sul nostro cammino perché la Turchia è in grado di raggiungere l'obiettivo con le proprie forze». La presidenza olandese ha anticipato ufficialmente che chiederà ad Ankara il riconoscimento di Cipro. Lo ha detto il ministro per gli Affari europei, Atzo Nicolai, parlando a Strasburgo. In effetti, nel momento in cui si aprisse il negoziato con l'Ue, il governo di Ankara, sia pure indirettamente ammetterebbe l'esistenza del governo cipriota. La questione è sul tavolo, tra i passaggi da definire nel documento finale, nella soluzione di compromesso che tutti si attendono: l'apertura del negoziato, a partire da una data certa (forse nell'ultima parte del 2005), che durerà per parecchi anni. Una trattativa che si presenta con un carattere «aperto», che potrà avere un esito positivo o negativo. Ma sempre avendo presente che il negoziato si svolgerà con l'obiettivo dell'adesione. Si vi si giungerà è altra storia. Di sicuro, Ankara compirà tutti gli sforzi, secondo le promesse. Il presidente del Parlamento, Josep Borrell, dopo il voto, ha riconosciuto che esiste, in Europa, un problema legato alla paura di tutto ciò che è ignoto. La Turchia è vista, da certe parti, con questo sentimento. «Ma meglio far conoscere la Turchia per dimostrare che si tratta di preoccupazioni infondate». L'Europa, ha detto Nicola Zingaretti (gruppo Pse) ha scelto la strada del dialogo e non di chi, come Oriana Fallaci, «predice odio e guerra». Il voto a favore dei negoziati è stato sostenuto dall'intero schieramento di centro sinistra, dai liberali (con l'eccezione dei francesi dell'Udf di Bayrou) ai comunisti. I parlamentari dell'Alleanza italiana hanno firmato un documento comune («Sarebbe un errore non aprire il negoziato»), i radicali anche a favore. Dichiarazioni soddisfatte di Agnoletto, Bonino, D'Alema, Di Pietro, Rizzo. Il Ppe è uscito dilaniato, in compagnia dei nemici dell'Europa, Lega Nord in testa. Ma Forza Italia ha votato a favore con un imbarazzato Tajani che ha regalato a tutti una battuta comica: «Ha vinto la linea di Berlusconi!»

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	21	83	75	19	53	
CAGLIARI	13	78	62	79	25	
FIRENZE	15	58	10	83	47	
GENOVA	72	10	19	75	22	
MILANO	3	56	54	23	5	
NAPOLI	61	58	42	10	2	
PALERMO	15	4	65	51	90	
ROMA	67	36	26	5	23	
TORINO	24	42	85	61	54	
VENEZIA	55	44	46	7	79	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
				JOLLY		
3	4	15	21	61	67	55
Montepremi					€ 5.651.627,57	
Nessun 6 Jackpot					€ 17.160.828,89	
Nessun 5+1					€ 1.130.325,51	
Vincono con punti 5					€ 51.378,44	
Vincono con punti 4					€ 374,03	
Vincono con punti 3					€ 10,09	

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626  
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308  
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
 IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
 PALERMO, via Lincini 19, Tel. 091.6230511  
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
 CASALE REGGIO, via Brigata Reggino 32, Tel. 0522.368511  
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 019.501555-501556  
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
 SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
 Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395  
 Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Gruppo Consiliare al Comune di Torino si stringe con affetto a Francesca e Rocco per la tragica scomparsa del figlio

**LUCA IMPERIALE**  
 Torino, 15 dicembre 2004

Le compagnie e i compagni della Federazione dei Democratici di Sinistra di Torino si uniscono al dolore di Francesca e Rocco per la prematura perdita del figlio

**LUCA**  
 Abbà, Apostolico, Arditò, Bongiovanni, Borgomagnò, Bottazzi, Bragantini, Bresso, Brossa, Brusamonti, Brusso, Bulone, Caneva, Carta, Centillo, Cerrato, Chiama, Chiamparino, Ciaio, Cibrario, Corvaglia, D'Ottavio, De Michelis, Deri, Di Trani, Durante, Esposito, Faggianni, Fazi, Foppa, Francavilla, Frezza, Galatà, Gallicchio, Gazzola, Gargioni, Gianotti, Giorgis, Giuffrida, Go-

ia, Gonella, Gonzato, Grimaldi, Gritti, Guiati, Larizza, Loria, Luciani, Manica, Marcenaro, Marengo, Maza, Migliasso, Muliere, Muzio, Negri, Nigra, Novarino, Novello, Orru, Palena, Palmieri, Parise, Piazzola, Pittatore, Placido, Pregnolato, Provenzano, Quagliotti, Quiriconi, Riba, Riggio, Romanin, Ronzani, Rossi, Rubello, Salinas, Scatolin, Scoffone, Sada, Simioli, Soldani, Sorrentino, Suino, Tesio, Torresin, Tosetto, Trombotto, Turco, Uda, Varvelli, Vercillo, Virano.

Un forte e affettuoso abbraccio a Francesca e Rocco, da Cristina, Anna, Elide, Claudio, Agnese, Laura, Ilaria, Marco, Francesco, Enrico, Alberto, Matteo, Michele per la grave perdita del figlio

**LUCA**  
 Per Francesca e Rocco, un fraterno abbraccio. Vostri Piera e Rocco.

Ciao

**LUCA**  
 i compagni e le compagne della Sinistra Giovanile di Torino

Un ultimo saluto al caro

**LIVIO MARGON**  
 da Elvino.

Nel 27° Anniversario della scomparsa di

**ALDO MAGNANI**  
**Medaglia d'Oro della Resistenza**  
 la moglie, la figlia e i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto. Di animo nobile ha sempre tenuto fede ai suoi ideali di pace, libertà e democrazia. Sopravviva la sua memoria in quanti lo conobbero e amarono e sia di esempio ai giovani.

Reggio Emilia, 16 dicembre 2004



## FINSOE CEDE IL 9% DEL CAPITALE UNIPOL

**MILANO** Cambiano i rapporti azionari all'interno di Unipol, seppur senza particolari sorprese. Finsoe ha infatti comunicato di aver proceduto a collocare sul mercato oltre 51 milioni di azioni ordinarie Unipol, corrispondenti a circa il 9% del capitale ordinario della società, portando così la propria partecipazione al 52%, pari al 50,2% dopo la conversione dei warrant in circolazione.

L'operazione, come si legge nella nota diramata da Finsoe, ha preso il via il 6 dicembre con l'obiettivo di collocare il 5% del capitale ordinario Unipol. Lo scopo era quello di aumentare il flottante e la liquidità del titolo.

Ed in ragione dell'ampia richiesta giunta

da parte degli investitori, Finsoe ha deciso di soddisfare la grande domanda cedendo, appunto, l'intera quota di trading in proprio possesso. Tutte le operazioni sono state effettuate sul mercato dei blocchi ai prezzi di mercato, tra i 3,32 e i 3,34 euro per azione.

Dalle comunicazioni effettuate alla Consob emerge inoltre che in data 9 dicembre Finsoe risulta scesa nel capitale totale di Unipol al 34,65% rispetto al 38,93% dichiarato nel mese di settembre del 2003. A dichiarare la diminuzione della quota complessivamente detenuta in Unipol è stata Holmo, la holding delle cooperative cui fa capo il gruppo assicurativo.



## USA, MAXIFUSIONE FRA NEXTEL E SPRINT

Nextel Communications e Sprint hanno ufficializzato la loro fusione, un'operazione da circa 35 miliardi di dollari che creerà un nuovo colosso della telefonia mobile negli Stati Uniti. Gli azionisti di Nextel riceveranno l'equivalente di 1,3 titoli Sprint ogni azione in loro possesso, incluso un determinato quantitativo di contante.

Il "merger" avviene attraverso l'acquisizione di Nextel da parte di Sprint. La fusione è stata formalizzata attraverso un comunicato, dopo che già in precedenza erano filtrate indiscrezioni che davano per imminente la conclusione dell'operazione. Martedì, peraltro, alcuni "rumors" riportati dal Wall Street Journal parlavano di un possibile interesse nei confronti di Sprint da parte di un altro colosso delle tel-

statunitense, ossia Verizon Communications. Ma in seguito Vodafone, il gruppo britannico che assieme a Verizon Communications controlla a sua volta Verizon Wireless, aveva smentito un suo appoggio a quest'operazione.

Quella di ieri rappresenta un'ulteriore fusione di grandi proporzioni fra società statunitensi, dopo che pochi giorni fa nel comparto del software Oracle e PeopleSoft avevano deciso di metter fine ad una lunga battaglia protrattasi per 18 mesi, unendo le loro attività. Sempre nell'ambito dei "merger", sembra inoltre in dirittura d'arrivo un'altra operazione nel comparto sanitario, cioè l'acquisto da parte di Johnson & Johnson di Guidant (defibrillatori), che potrebbe valere circa 24 miliardi di dollari.



finanza

telefonia

economia *e* lavoro

# Lucchini finisce in mano ai russi

## La maggioranza del gruppo bresciano alla Severstal, azienda «amica» di Putin

Giampiero Rossi

**MILANO** Un altro pezzo della siderurgia italiana se ne va. Il gruppo Lucchini, un nome che ha fatto storia con le sue acciaierie, non avrà più la testa a Brescia ma a Mosca. Il colosso russo dell'acciaio Severstal starebbe infatti per rilevare in queste ore dalla famiglia bresciana il pacchetto di maggioranza del gruppo. Non si tratta quindi di un nuovo "socio", ma di un nuovo padrone, dal momento che attraverso un aumento di capitale da 450 milioni di euro Severstal si troverà a controllare oltre il 60% della società, lasciando nelle mani dell'ex «re del tondino» nonché presidente "falco" di Confindustria soltanto una quota del 30%. Il rimanente 10% rimarrà invece distribuito tra banche azioniste, fondi e Fontana Finanziaria.

Fine di un'era: esce di scena - di fatto - il nome Lucchini, debuttano i russi sullo scenario industriale italiano. Nella siderurgia c'era il precedente dei cinesi, che alla metà degli anni Novanta avevano comprato, smontandolo pezzo per pezzo, l'intero impianto dell'Ilva di Bagnoli, a Napoli. E gli stessi cinesi, adesso, decidono come, quando e a che prezzo riformire di coke quel che resta dell'Ilva, a Cornigliano (Genova) e a Taranto. Poi era toccato alle acciaierie di Terni passare sotto il controllo dei tedeschi della ThyssenKrupp, e come si siano evolute le cose è cronaca di questi giorni. Ma l'operazione che da ieri ha

consegnato in mani russe la Lucchini va ben oltre: Severstal è un colosso da 115.000 dipendenti, che oltre all'acciaio controlla anche un pezzo di industria automobilistica (attraverso la Uaz e con un investimento pesante nella produzione del fuoristrada sudcoreano Rexton Sang Yong), oltre naturalmente a solide radici nel sistema bancario e assicurativo attraverso la banca Rossija, considerata "vicina" alla galassia economica che gravita attorno al presidente russo Vladimir Putin.

Viceversa, il gruppo Lucchini navigava in cattive acque (148 milioni di euro la perdita netta del 2003), a dispetto di alcuni investimenti recenti sugli impianti toscani di Piombino che autorizzavano previsioni forse eccessivamente ottimistiche per il 2004. La realtà è un quadro di indebitamento che, l'anno scorso, aveva tenuto con il fiato sospeso tutti

**Il colosso dell'Est controllerà il 60% del gruppo. All'ex re del tondino Lucchini, oggi indebitato, resterà soltanto il 30%**



Luigi Lucchini

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

i creditori di Lucchini e che nel frattempo non è svanito nel nulla. Ora, in attesa dell'ufficialità della notizia, con il fiato sospeso saranno anche i 9.500 lavoratori del gruppo bresciano, soprattutto alla luce delle vicende dei loro colleghi umbro-teseschi della ThyssenKrupp. Di sicuro, al momento, c'è l'insurrezione dei sindacati, sorpresi dalla notizia: «Abbiamo appreso oggi, solo dalla stampa, dell'avvenuta vendita del gruppo Lucchini. Per l'ennesima volta, il sindacato si trova di fronte al fatto compiuto e non viene nemmeno informato. Tutto questo mentre si stava discutendo del piano industriale presentato a suo tempo dall'Azienda». Così commenta Giorgio Cremaschi, segretario nazionale e responsabile della siderurgia della Fiom-Cgil, Mauro Faticanti, segretario generale della Fiom Toscana e Maurizio Strazzullo, segretario generale della Fiom Livorno.

**Insorgono i sindacati: ci hanno messo davanti al fatto compiuto mentre si discuteva il piano industriale. Ora intervenga il governo**

«Giudichiamo questo metodo inaccettabile - dicono i sindacalisti - al fine di avviare un percorso chiaro e trasparente sulla vendita del gruppo e sulle garanzie per i lavoratori, richiediamo una convocazione urgente presso il ministero delle Attività produttive».

E la cessione di quote dal Gruppo Lucchini alla società russa Severstal, se confermata, è ritenuta «molto grave nel metodo» dalla Uilm. Lo sottolinea il responsabile nazionale per la siderurgia della stessa Uilm, Mario Ghini, secondo il quale «la dirigenza del gruppo italiano non può pensare di gestire le relazioni industriali attraverso la carta stampata, ma deve convocare immediatamente un tavolo di confronto con le organizzazioni sindacali. Solo in questa sede può originarsi una corretta informazione sui termini della probabile trattativa». Anche la Uilm, poi, ritiene necessario «un pieno coinvolgimento del governo anche attraverso l'apertura di un tavolo al Ministero delle attività produttive come garanzia sulle prospettive di un gruppo importante di un settore strategico per l'industria italiana». Ma è anche «prioritario l'avvio immediato di un confronto con la proprietà del Gruppo Lucchini per capire le eventuali ripercussioni sugli investimenti già avviati e quelli in fase di avvio, mentre sicuramente si dovrà aprire anche un confronto con la società Severstal sulla garanzia delle prospettive di sviluppo industriale ed occupazionale del polo siderurgico a Piombino».

# Fiat-Gm: la «mediazione» sembra una guerra

## Tempi stretti per un accordo. Tra gennaio e febbraio nuova ondata di cassa integrazione a Mirafiori, Termini e Cassino

Angelo Faccinotto

**MILANO** Ufficialmente si chiama «procedura di mediazione». Ma quella che è iniziata martedì sul Lago di Costanza, tra Fiat e General Motors, ha tutta l'aria di essere una guerra. Dura. Sul futuro dell'alleanza - ad affermarlo è un comunicato ufficiale del Lingotto reso noto ieri mattina - i due costruttori non hanno trovato nessun accordo. Né sui temi finanziari né su quelli industriali. La Fiat insiste sull'esercizio dell'opzione put, cioè sulla vendita del settore auto al colosso americano (ora ne detiene il 10 per cento) come previsto dall'accordo del 2000. Detroit, che in Europa, con la Opel, ha già le sue difficoltà, non ne vuole sapere. Ed è pronta ad impugnare l'intesa ricorrendo alle vie legali (competente è il tribunale di New York) sulla base del mutamento dei termini nel frattempo intervenuto, dall'aumento di capitale deliberato nel 2002 alla cessione di Fidis. Sempre, naturalmente, che la mediazione non abbia successo.

La procedura - che sarà formalizzata in queste ore ed è diretta contro la Fiat perché non venga riconosciuta la put option - comporta un dialogo diretto tra i due amministratori delegati. Ma visto come è andato il vertice sul Lago di Costanza, sembra improbabile che Richard Wagoner e Sergio Marchionne riescano a trovare un'intesa. Anche perché la mediazione (che va tentata in luogo rigorosamente «neutrale») prevede tempi ristretti: 20

giorni più eventualmente altri 10 giorni per trovare un «rimedio legale». Feste di Natale comprese. E perché le distanze sono notevoli. La strada potrebbe essere quella della «monetizzazione». A quel che si sa però Gm, per sciogliersi dall'obbligo, sarebbe disposta ad offrire non più di mezzo miliardo di dollari. Torino ne chiede almeno il doppio, oltre al riconoscimento della libertà d'azione sul piano delle alleanze. Anche se le due joint venture

su motori e cambi (Powertrain) e acquisti continueranno ad operare - «non sono assolutamente coinvolte», afferma il portavoce di Gm Europe - l'alleanza tra la Fiat e la General Motors è legata ad un filo.

L'incertezza aggiunge preoccupazione alla preoccupazione di lavoratori e sindacati. «Bisogna impedire la svendita e la svalutazione del patrimonio industriale di Fiat Auto - afferma il segretario della Fiom di Torino,

Giorgio Airaud - . Il governo deve dire come pensa di salvaguardare i due milioni di posti di lavoro legati alla produzione dell'autoveicolo in Italia». «La perdita della Fiat o il suo ridimensionamento come vorrebbe Gm a un unico sito produttivo - avverte Airaud - aggraverebbe ulteriormente la crisi industriale. I lavoratori della Fiat non accetteranno alcuna chiusura di impianti». L'operazione di «sganciamento» da Gm, per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, è «interessante e positiva e deve essere sostenuta», visto che l'accordo tra Detroit e Torino «non ha portato alcun vantaggio alla Fiat e l'ha anzi frenata e immobilizzata». I problemi di rilancio industriale del Lingotto, però, restano. Sciogliere i vincoli non basta. Il problema è come la vicenda verrà gestita.

E anche su questo punto regna l'incertezza. Sindacato e istituzioni, sindaco di Torino e governatore del Piemonte compresi, hanno ripetutamente chiesto il coinvolgimento del governo. Ma ieri il ministro delle Attività produttive, Antonio Marzano, ha escluso un intervento dello Stato. «Non vedo alternative al piano industriale. Chi immagina un'ipotesi che coinvolga lo Stato sbaglia».

Intanto negli stabilimenti del gruppo continua il ricorso alla cassa integrazione. Tra gennaio e febbraio si fermeranno mediamente per due settimane gli stabilimenti di Termini Imerese, Cassino e Mirafiori. Secondo il calendario comunicato ieri dall'azienda ai sindacati, Termini Imerese e Mirafiori Presses resteranno fermi dal 24 gennaio al 6 febbraio; nel primo stabilimento, il provvedimento riguarderà 1.400 lavoratori, in quello torinese 300 nella prima settimana e 200 nella seconda. A Cassino la cassa integrazione coinvolgerà 600 lavoratori dal 10 al 23 gennaio (per l'allestimento della linea della nuova Cromia), mentre tutto lo stabilimento si fermerà dal 24 gennaio al 6 febbraio a causa delle difficoltà di mercato della Stilo.

### LA PROCEDURA CONTRO LA FIAT

**Cos'è la "Mediation":** è il primo passo previsto dal master agreement, siglato dal Lingotto e da Detroit nel marzo 2000, in caso di controversie sui temi dell'accordo, che, oltre ad essere finanziario e' anche industriale, in quanto riguarda le due joint venture nel settore degli acquisti e nella produzione di cambi e motori (Powertrain)

**La procedura:** un incontro tra i due amministratori delegati in un "luogo neutrale" entro 20 giorni e, quindi, 10 giorni per trovare un "rimedio legale"

**Causa legale:** visto come e' andato il vertice di martedì sul Lago di Costanza tra i due amministratori delegati (Wagoner e Marchionne) si va verso l'avvio vero e proprio di una causa legale davanti al tribunale competente, quello di New York, chiamato a dirimere la controversia

**La posizione di General Motors:** vuole essere liberata dall'obbligo di acquisto di tutta Fiat Auto, perché ritiene modificati i termini dell'intesa del marzo 2000, in quanto, vi e' stato nel frattempo un aumento di capitale della stessa Fiat Auto e in seconda istanza la cessione del 51% di Fidis Retail

P&G Infograph

### I parlamentari Ue alla Thyssen: su Terni mantenga gli impegni

**BRUXELLES** Solidarietà ai lavoratori e appello alle autorità affinché si attivino per scongiurare il rischio di chiusura del reparto magnetico delle Acciaierie di Terni con la conseguente soppressione di centinaia di posti di lavoro. L'iniziativa è stata assunta dagli europarlamentari italiani - con l'eccezione della delegazione dei non iscritti Alessandra Mussolini e Luca Romagnoli e dei Radicali Emma Bonino e Marco Pannella - che hanno sottolineato come «le minacce avanzate dalla società Thyssen Krupp, che ha prospettato la chiusura del reparto magnetico dell'Ast di Terni, siano molto gravi». Gli europarlamentari hanno ricordato come la Thyssen Krupp abbia presentato un piano industriale che «prevedeva la salvaguardia di tutti i reparti».

### Dal Big bang all'uomo

**Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza**

in edicola  
**L'UOMO**

con **l'Unità** a 5,90 euro in più



**multinazionali****La sartina sfida il colosso Kraft**

Milka Budimir, di professione sarta a Bourg Les Valences nel sud della Francia, è il nuovo simbolo della lotta contro le multinazionali. La signora Budimir, infatti, ha creato un suo sito personale su Internet chiamato [www.milka.fr](http://www.milka.fr) e il colosso americano Kraft Foods ha deciso di farle causa per l'utilizzo del nome Milka.

Milka, infatti, è il famoso marchio di prodotti di cioccolato di proprietà della Kraft che non intende rinunciare all'esclusiva, nemmeno se la sarta Budimir si chiama come il cioccolato e non intende fare concorrenza al gigante alimentare. La causa giudiziaria dovrebbe essere discussa il prossimo 31 gennaio 2005. Per la Kraft non sarà una bella pubblicità



Per la manifestazione del 2008 la città è tra le favorite. Previsti investimenti per 862 milioni di euro

**Trieste oggi spera nell'Expo**

Toni Fontana

I giochi sono quasi fatti, nei corridoi del palazzo parigino che ospita gli uffici del Bie (Bureau International des Expositions) si sussurra che italiani e spagnoli si dividono alla pari il 50% della chances, mentre i greci non ne hanno ormai alcuna. Oggi, intorno alle 16, si conoscerà il verdetto, frutto di faticosissime mediazioni diplomatiche, battaglie sotterranee, e operazioni di lobbying nelle quali non sono mancati i colpi bassi. Trieste, Saragozza e Salonicco si contendono l'Expo 2008. Il responso è affidato appunto al Bie, che riunisce 91 paesi del pianeta, e, due volte all'anno, si riunisce nella capitale francese che nel lontano 1899 ospitò la rassegna. L'Expo del 2008 durerà tre mesi e si annuncia come uno dei più importanti appuntamenti mondiali. Per sostenere la candidatura del capoluogo giuliano l'ambasciatore Claudio Moreno ha fatto quasi il giro del mon-

do, ed ha strappato consensi e voti soprattutto nei paesi emergenti dell'Asia e dell'Africa. Madrid ha invece puntato sull'appoggio dei paesi dell'America Latina. Le città che si candidano devono proporre un tema che diverrà il motivo conduttore della rassegna internazionale. Trieste dedica la propria candidatura alla «mobilità della conoscenza», con l'occhio rivolto ai Balcani e all'Europa dell'est, al Mediterraneo e, più a sud, ai paesi in via di sviluppo. Il rapporto con l'emisfero sud del pianeta è una delle carte che sono state giocate. Trieste vanta 40 anni di esperienza nel campo della formazione. Ospita importanti istituzioni di valore mondiale nel settore della cultura, della ricerca scientifica avanzata, dell'educazione, della produzione e dello sviluppo industriale come l'Università, l'area Science Park, la scuola internazionale superiore di studi avanzati, il centro internazionale di Fisica Teorica ed il Collegio del Mondo Unito. Nel corso dei decenni si sono formati a Trieste 100mila esper-

ti. Tra le iniziative in cantiere per il 2008 la creazione di un centro permanente per la scienza e la tecnica per i paesi in via di sviluppo ed un «forum sud-sud». Queste presenze hanno garantito a Trieste l'appoggio dei paesi del G77 (l'organismo formato da 136 paesi emergenti ed in via di sviluppo, tra i quali la Cina). L'ultima Expo ospitata in Italia si tenne nel 1992 a Genova (il tema prescelto fu allora «le scoperte»). Trieste si propone di ristrutturare il Porto Vecchio che diverrà la sede dell'esposizione internazionale. Se oggi il capoluogo giuliano riceverà la candidatura si aprirà la corsa agli investimenti per ammodernare e migliorare viabilità ed infrastrutture. L'Italia, nel quadriennio 2004-2008 intende investire 862 milioni di euro. Riflettori puntati dunque oggi su Parigi (in piazza dell'Unità a Trieste un maxi-schermo collegato con la capitale francese seguirà le fasi della lettura del responso). Tra i testimonial corsi Parigi il governatore della Regione, Riccardo Ily e Alessandro Benetton.

**La tredicesima? Bollette, tasse e mutuo**

*Gli italiani risparmiano sempre meno e fanno sempre più ricorso agli acquisti rateali*

Laura Matteucci

**MILANO** Gli italiani non risparmiano più, fanno sempre maggiore ricorso agli acquisti a rate (anche per le spese alimentari), e le tredicesime serviranno per pagare bollette, tasse e mutui. Regali di Natale, viaggi e cenoni scivolano nettamente in second'ordine.

Si moltiplicano gli studi sul peso del risparmio nell'economia delle famiglie italiane. E i risultati convergono. Anche le ultime indagini, una di Confesercenti-Swg, l'altra di Eurispes, fotografano la stessa Italia impoverita, senza prospettive di ripresa per il 2005. Che tra spese, tasse e debiti da saldare, destinerà ben poco al risparmio o ad altri acquisti importanti per il prossimo anno.

Così, secondo Confesercenti-Swg il 48% degli italiani non avrà risparmi da investire ed il 72% non potrà effettuare acquisti importanti. Le percentuali non cambiano di molto per l'Eurispes: appena il 23% degli italiani userà la tredicesima per comprare i regali, privilegiando in particolare giocattoli e abbigliamento. Più della metà (il 52,2%), invece, utilizzerà il secondo stipendio per pagare bollette, tasse, mutui, affitto. Percentuali inferiori al 5% riguardano invece i viaggi, gli addobbi e i cenoni. E, in sostanza, oltre un italiano su tre manterrà inalterato il livello di spesa rispetto all'anno scorso.

Nell'altra metà del campione fotografata dall'indagine di Confesercenti, quella cioè composta da coloro che sono riusciti ad accantonare risorse, il 20% le destinerà all'acquisto di una casa o di un negozio. Un 21%, poi, tornerà a risparmiare o ad investire, puntando su fondi pensione, polizze vita, azioni ed obbligazioni, il 4% comprerà terreni, mentre l'1% utilizzerà i risparmi per ristrutturare casa.

Sempre più massiccio, poi, il ricorso al credito al consumo, in una parola alle rate, che muovono un giro d'affari pari a 51,2 miliardi di euro: il 45% vi ha fatto ricorso almeno una volta negli ultimi cinque anni (di questi il 22% ha acquistato a rate da due a cinque volte).

Oggetto dell'acquisto rateale sono soprattutto beni durevoli: dall'automobile (67% del campione) che da sola copre il 47% degli investimenti totali, agli elettrodomestici (25%), al computer (17%), ai mobili (14%) e così via. Ma non mancano i casi di dilazione anche per il paga-



Sono sempre meno i regali natalizi

mento di prodotti di uso quotidiano, come i capi d'abbigliamento e la spesa alimentare.

Da sempre fanalino di coda in Europa circa l'acquisto rateale, l'Italia sta co-

**NATALE SOTTO IL SEGNO DELL'AUSTERITÀ**

Prevede di spendere una quota superiore della tredicesima rispetto all'anno precedente **14,1%**  
Manterrà il livello di spesa in linea con il 2003 **37,1%**  
Spenderà di meno **22,2%**  
Non ha ancora deciso **26,6%**

**DOVE AVVERrà LA CONTRAZIONE MAGGIORE DELLA SPESA**

**MEZZOGIORNO D'ITALIA**  
Spenderà meno rispetto all'anno precedente **28,3%**  
Spenderà come lo scorso anno **24,9%**  
È pronto a maggiori esborsi **10,7%**

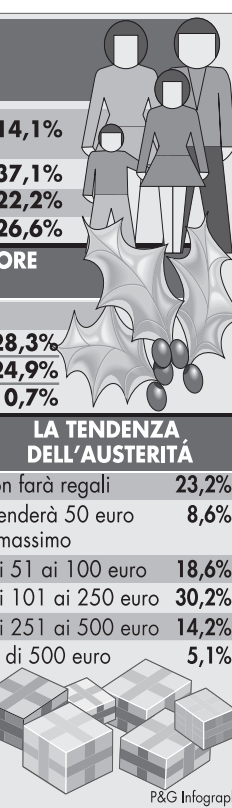
**COME SARà IMPIEGATA LA TREDICESIMA**

Salderà bollette, mutui e debiti vari **52,2%**  
Acquisterà regali natalizi **25,0%**  
Prenoterà un viaggio **3,0%**  
Organizzerà pranzi e cene **2,0%**  
Comprerà addobbi vari **0,2%**  
Farà il veglione al ristorante **0,2%**

**I REGALI NATALIZI**

Acquisterà giocattoli **29,2%**  
Acquisterà articoli di abbigliamento **24,5%**  
Libri **4,6%**  
Articoli di elettronica **3,6%**  
Musica **2,3%**

Fonte: EURISPES



sumo è un segnale positivo, si tratta di un'opportunità che può contribuire al rilancio dei consumi, ma solo a condizione che si riavvii un circuito virtuoso dell'economia che dia certezze future alle famiglie. I rischi ci sono, i decreti ingiuntivi per mancati pagamenti crescono ed i pignoramenti fanno svanire i sogni realizzati a rate.

Del progressivo impoverimento degli italiani, unito ad un crollo della fiducia nelle possibilità di ripresa a breve termine, dà conto anche l'indagine Eurispes, che inquadra soprattutto le tendenze di spesa per le prossime feste natalizie. Con una certezza: sarà un Natale più che austero.

Altra che regali e cenoni, più della metà delle tredicesime se ne andrà per pagare bollette, tasse e mutui. Basti pensare che il 37% degli italiani manterrà il livello di spesa in linea con l'anno precedente e il 22% spenderà addirittura di meno. E solo il 14% aumenterà la cifra sborsata nel Natale 2003.

Sotto l'albero, quindi, finiranno ben pochi regali. Il 23% non ne farà affatto, mentre l'8,6% spenderà complessivamente 50 euro al massimo. Si salverà il Natale dei bambini: chi aprirà il portafoglio lo farà sostanzialmente per comprare giocattoli (29%), abbigliamento (24,5%) e, nonostante un notevole divario, libri (4,6%). L'elettronica, invece, sembra perdere smalto rispetto agli anni scorsi, scelta da appena il 3,6% degli italiani.

Si riuniscono il patto di sindacato e il consiglio di amministrazione. Il cdr: mancano regole per la separazione tra azionisti e quotidiano

**Arriva il piano Rcs, allarme tra i giornalisti**

**MILANO** Si riunisce oggi il Patto di sindacato degli azionisti della RcsMedia-group (società che controlla Il Corriere della Sera), che dovrebbe dare il via libera al piano industriale, annunciato e rinviato da mesi.

In attesa di conoscerne i contenuti, però, i giornalisti del quotidiano di via Solferino non nascondono le proprie preoccupazioni e, addirittura, ricordano in un comunicato «gli obblighi storici, culturali, civili e giuridici che impongono di non condizionare la libertà del

Corriere della Sera». Una libertà, sottolinea il documento diffuso ieri dal comitato di redazione, «che è resa possibile da conti in regola ma anche dalla credibilità del giornale che discende dall'indipendenza». E, per chiarire meglio il punto, i giornalisti aggiungono: «Il primo giornale del paese non può costruire il proprio futuro come una filiale dei potentati nel loro rapporto con il potere politico».

Alla vigilia della trasformazione del giornale tutto a colori, i rappresentanti

dei giornalisti insistono poi nell'affermare che «il Corriere deve essere messo in grado di percorrere la linea politico-editoriale seguita dai grandi giornali del mondo. E cioè stare né con il governo, né con l'opposizione. Né fare gli interessi dei grandi gruppi economici, ma portare la verità semplice e chiara delle notizie, pubblicate senza nascondere nulla».

Un compito non facile, riconoscono gli stessi giornalisti. Che però «denunciano l'assenza di regole che garanti-

cano la separazione tra gli azionisti della Rcs e il quotidiano» perché «anche da questa divisione discende l'indipendenza dell'informazione di tutti i giorni. I contrasti interni alla proprietà e i veti incrociati intralciano l'attività della redazione. E si traducono di fatto in una vera e propria gara nell'interferenza sulle notizie».

Una denuncia pesante, dunque. Un appello accorato ai proprietari del Corriere. Ai quali i giornalisti chiedono anche mezzi adeguati.

GRUPPO COLUSSI

**Manifestazione contro la chiusura a Rimini**

Circa 130 lavoratori della Colussi hanno manifestato ieri con un sit-in davanti alla sede centrale di Ponte San Giovanni - bloccando anche lo svincolo della E45 - per protestare contro la decisione dei vertici dell'azienda di chiudere lo stabilimento di Rimini. Alla manifestazione hanno partecipato anche gli operai del pastificio di Rimini ex Agnesi, delegazioni delle Rsu degli altri due stabilimenti del gruppo - Imperia e Fossano (Cuneo) - rappresentanti delle segreterie territoriali e nazionali delle organizzazioni sindacali di categoria.

AUCHAN-RINASCENTE

**Ok dell'Antitrust Ue all'accordo di vendita**

L'Antitrust Ue ha dato il suo nullaosta all'accordo raggiunto il mese scorso per la cessione da parte dell'Ifil delle attività alimentari di Rinascente al gruppo Auchan. Lo ha annunciato ieri, come previsto, un comunicato della Commissione europea sull'operazione da un miliardo di euro che è stata esaminata attraverso una «procedura semplificata», quella che si riserva ai casi senza palesi problemi di Antitrust.

«PORTABORSE»

**Firmato il primo contratto collettivo**

Siglato ieri il primo contratto collettivo per i «portaborse» del Parlamento. È stata raggiunta infatti la prima intesa nazionale che «dà certezza di diritti e tutele ai collaboratori dei parlamentari e stabilisce le regole sia nell'utilizzo delle collaborazioni a progetto e delle collaborazioni coordinate e continuative». L'intesa è stata sottoscritta dal Gruppo parlamentare Verdi del Senato e dai sindacati di settore NIdL-Cgil e Cpo-Uil.

**il salvagente**

**Dal pandoro allo spumante, i nostri test vi aiutano**

Presi in esame accuratamente uno per uno. E non è detto che il migliore sia il più caro.

**Computer o Dvd?**

Video a schermo piatto e riproduttori: dove risparmiare.

**Il salasso è evitabile**

Abbigliamento: mille occasioni, dagli outlet agli ipermercati.



I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterling, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Giornata di contrattazioni abbastanza piatta in Piazza Affari, che ha del resto seguito a ruota le altre principali piazze continentali.

I soci danno l'assenso alla ricapitalizzazione da 1,2 miliardi. Attesa per il giudizio di Bruxelles sul piano di risanamento della compagnia

Cimoli: l'Alitalia sarà privatizzata nel 2005



MILANO Alitalia continua la sua difficile marcia sul percorso del risanamento. Ieri ha ottenuto il via libera dall'assemblea degli azionisti all'aumento di capitale fino a 1,2 miliardi di euro.

Dopo aver dato a Bruxelles le informazioni richieste sull'operazione di riassetto societario e sul piano industriale, la risposta attesa dalla Commissione dovrebbe arrivare «in tempo utile».

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIL POLLONE, GARIBOLDI, GEFRRAN, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.







lo sport in tv

- 13,00 Studio sport **Italia1**
- 14,00 Biathlon, CdM femminile **Eurosport**
- 18,10 Sportsera **Rai2**
- 18,30 Karate, campionati italiani **RaiSportSat**
- 20,30 Sci alpino, Coppa Europa **RaiSportSat**
- 20,30 Coppa Uefa, Parma-Besiktas **La7**
- 20,40 Basket, Siena-Pesaro **SkySport2**
- 20,40 Basket, Treviso-Malaga **SkySport3**
- 20,45 Coppa Uefa, Bruges-Saragozza **SkySport1**
- 22,00 Sport equestri, salto **Eurosport**

## Contro la povertà, Ronaldo e Zidane riempiono il Bernabeu

Poche ore dopo l'allarme terrorismo, la festa per la partita di beneficenza distende il clima



Madrid vince la paura e riempie lo stadio Santiago Bernabeu per la Partita contro la Povertà fra gli Amici di Ronaldo e quelli di Zidane, a favore dell'Onu (l'anno scorso fu raccolto un milione di dollari). È stata un'autentica festa, nella cui atmosfera si è sciolta la tensione accumulata appena 48 ore prima, quando lo stadio madrilen era stato evacuato per un allarme bomba durante Real Madrid-Real Sociedad. Il risultato finale, che comunque non contava, è stato di 4-4, e ha reso tutti soddisfatti, compresi Marcello Lippi e Christian Vieri, che hanno preso parte all'evento, il primo nei panni di tecnico degli Amici di Zidane, l'altro tornando a giocare a fianco del Fenomeno tra gli Amici di Ronaldo. In campo sono scesi anche Michael Schumacher (che nonostante i crampi è rimasto in campo per 90 minuti giocando un tempo in ciascuna formazione) l'ex iridato del rally Carlos Sainz, autore di un gol, e il tennista 18enne Rafael Nadal, eroe dell'ultima Coppa Davis conquistata dalla Spagna a spese degli Usa. Gli Amici di Zidane si sono portati in vantaggio per 2-0 grazie a Raul e Tristan, poi quelli di Ronaldo hanno accorciato le distanze grazie a Figo. Tristan ha segnato ancora per il 3-1, poi Carlos Sainz ha riportato sotto gli amici di Ronie. Dopo le reti di Yakin e Sorin, il milanista Rui Costa, del quale si continua a parlare a Madrid per un possibile trasferimento a gennaio all'Atletico, ha segnato per il 4-4 finale nei minuti conclusivi.

Il presidente della Federcalcio italiana, Franco Carraro, ha proposto ieri all'Uefa che dal 2010 i Mondiali e gli Europei si disputino negli anni dispari. La proposta è arrivata da Nyon, a margine della riunione del comitato esecutivo Uefa. Lo scopo della proposta è di evitare che i grandi eventi calcistici entrino in concorrenza con le olimpiadi estive ed invernali, organizzate negli anni pari. Carraro ha scritto in merito sia al presidente dell'Uefa Lennart Johansson, sia a quello della Fifa Joseph Blatter, con copia al massimo dirigente del Cio, Jacques Rogge.

Carraro

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità  
il dvd a €9,90 in più

# lo sport

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità  
il dvd a €9,90 in più

# Parma al bivio tra Europa e serie B

Stasera l'esordio di Carmignani in Uefa contro il Besiktas. Domenica c'è la Roma

Vanni Zagnoli

**COLLECCHIO** Stasera il Parma gioca l'ultima partita del girone di Coppa Uefa. Al Tardini c'è il Besiktas, squadra turca, sicuramente alla portata. Per passare il turno i crociati devono vincere e sperare che l'Athletic Bilbao ottenga un risultato positivo a Liegi, sul campo dello Standard. Improbabile una vittoria del Parma con tre gol di scarto, che darebbe certezze matematiche.

Sulla panchina emiliana ritorna a sedersi dopo due anni e mezzo Gedeone Carmignani, fido di Arrigo Sacchi. Era uscito di scena dopo la vittoria in coppa Italia in finale contro la Juve, per lasciare spazio a Prandelli e al progetto giovani. C'era una volta, in effetti, il Parma che vinceva molto. Otto coppe in dieci anni. Mai uno scudetto, tuttavia il palmares dal '92 al 2002 è stato importante, secondo soltanto a quello di Juve e Milan, in Italia. Adesso si è guastato quasi tutto. La squadra è penulti-

ma in classifica, per fortuna a maggio ci sarà una retrocessione in meno rispetto al passato e così le chances di evitare la serie B sono discrete. sempre il Parma dei giovani, tanti dei quali si sono ridotti l'ingaggio, pur di avere questa chance in un club blasonato. Però sono discoli.

«L'ho detto ai giocatori - rivela Arrigo Sacchi, mentre sale sulla tribuna di Collecchiolo, a seguire il primo allenamento guidato da Carmignani -: per salvarsi non basta avere cambiato l'allenatore, serve un'altra educazione». «Dopo la sconfitta di Livorno - dice il presidente del Parma Guido Angiolini, braccio destro del commissario straordinario di Parmalat Enrico Bondi - si era creata una frattura insanabile fra la squadra e l'allenatore. La decisione dell'avvicendamento è stata unanime».

Stupisce proprio questo. Che il Parma che per anni aveva vinto la Coppa Disciplina, inorgogliendo l'allora presidente Stefano Tanzi, adesso sia difficilmente gestibile, a livello di spogliatoio. Il crack della



Vargas del Livorno contrasta Gilardino del Parma

Parmalat, un anno fa, aveva portato a una maggiore responsabilizzazione dei giocatori, con la Champions League sfiorata, ora la cattiva partenza (per Baldini due sole vittorie in campionato e altrettante in coppa) deve avere esasperato il gruppo ducale. Non è facile il compito di Carmignani, che aveva già compiuto il miracolo nel 2001-2002, subentrando a Passarella, che a propria volta aveva rilevato Renzo Ulivieri.

«Quello era un Parma diverso, di giocatori affermati, anche di notevole prestigio che non riuscivano a compattarsi, per vari motivi. Il calcio non è una macchina, a volte due più due non dà quattro. Adesso dobbiamo batterci ancora di più sul piano del gioco. Questi giovani devono fare, fare, fare, fare». Proprio così, Carmignani lo ripete quattro volte. Ogni tanto il suo tono di voce si altera un poco, come quello di un tifoso arrabbiato perché la squadra non ottiene i risultati sperati. «I giovani non possono essere astuti, furbi, smaliziati, hanno altre qualità e devono

sfruttarle».

Non ci sono soldi per il mercato di riparazione, a gennaio. Arriverà qualcuno in prestito, a costo zero, da Juve, Milan o Inter. Questa è la quindicesima stagione consecutiva del Parma in serie A, il rischio è di passare dall'Europa di stasera alla retrocessione. «Contro il Besiktas - sottolinea Carmignani - faccio giocare la migliore squadra possibile, i titolari, a parte il portiere Berti. Si fatica tanto per raggiungerlo, questo traguardo Uefa, che non si può snobbare. È l'ultima partita, non ci sono calcoli da fare. Proviamo a vincere, poi aspettiamo di conoscere l'altro risultato». Era tale la paura di compromettere il cammino in campionato che Silvio Baldini in Uefa ha impiegato quasi tutte riserve. «Forse si è pensato che due vittorie bastassero a passare il turno. Comunque si è cercato di valorizzare dei giovani che sono patrimonio del Parma». Complice il freddo serale, con il Besiktas non ci saranno più di 7-8mila spettatori. Qui la Uefa non tirerà più.

### l'opinione

## Droga e doping, non c'è collegamento?

Corrado Barazzutti\*

Storia infinita quella del doping. Bachi- ni, giocatore del Brescia, è stato trovato positivo alla cocaina. E licenziato il giorno dopo. La Juventus, società sempre molto attenta al comportamento e con velleità di gruppo che vuole dare l'esempio, è finita nel "trappolone" delle medicine che migliorano le prestazioni dell'atleta. E meno male che Agricola è il medico della Juve. Ma lui è «sereno», dice. Intanto i giudici gli hanno rifilato un anno e dieci mesi. Beato lui che è tranquillo. D'altronde l'avvocato della società dice: «È solo una sentenza di primo grado. E come una partita di Coppa. Abbiamo perso l'andata ma c'è sempre il ritorno». Meglio invece è andata per Giraud, l'amministratore delegato: assolto. Insomma praticamente per la Juve un pareggio, come dice lo stesso avvocato. E andiamo avanti così. Senza veri cambiamenti. Processi che condannano, tantissimi processi che assolvono. Si continuano a dopare i giovani in vari sport. A niente sono serviti gli scandali del passato. Le perquisizioni nell'ufficio di Medi-

cina dello sport dell'Acqua Acetosa. Provette con analisi scomparse, mai recuperate. A nulla è servito cacciare i presunti responsabili, che peraltro si sono rapidamente riciclati. È una società strana la nostra. Si combattono delle battaglie per principi e valori che vengono esaltati. Si dice «Questo fa male». Vengono tenuti convegni dove si spiegano le ragioni, il perché certe sostanze sono nocive. E poi si scopre un sottobosco squallido di persone, molte delle quali appartengono proprio alla schiera dei moralisti e dei predicatori. Un dottore che fino a prova contraria somministra ai propri giocatori sostanze dopanti. Un medico che dovrebbe avere il compito di curare per salvaguardare la salute

altri. E non è la prima volta. È successo e forse continua a succedere nel ciclismo. Dove addirittura, in qualche caso, il direttore sportivo di una squadra è medico. Ora si capisce il perché. È una malattia brutta questa dello sport, una malattia che non si vuole curare. Un virus che si sta espandendo con una rapidità impressionante. Nessuna disciplina sportiva ne è immune. Tennis compreso naturalmente. Dove l'ATP (l'associazione dei tennisti professionisti), che dovrebbe tutelare, fa ben poco, preoccupandosi più degli interessi, degli sponsor, dei tornei che della salute dei giocatori. Sì, qualche squalifica è stata comminata. Ma credo che qualcosa di veramente severo, come una squalifica a vita

per chi si droga, qualche effetto potrebbe averlo. Non è mai successo. Salvo forse il caso di Ben Johnson (recidivo). Le prestazioni degli atleti e gli interessi economici prima di tutto. E in queste condizioni, in un paese dove gente come Capezone, ad una trasmissione televisiva, urla che una droga come la Cannabis non fa male, diventa veramente difficile spiegare ai giovani che tutti i tipi di droga sono nocivi e non devono essere utilizzati. Non voglio dire naturalmente che il problema doping è colpa del leader radicale. Ma certi discorsi fatti in maniera così superficiale, così come li ho ascoltati, credo che possano creare davvero molta confusione nelle teste giovani dei nostri figli. Capezone

discuteva animatamente sul problema della liberalizzazione delle droghe leggere. E mi è sembrato di capire che, secondo lui, una società che adotta il proibizionismo, avrà a che fare con un aumento dell'uso delle droghe e soprattutto col dilagare degli spacciatori. Tesi curiosa. E comunque assolutamente discutibile. Come dire che, da parte dello Stato, mettere delle regole che salvaguardino la salute dei propri cittadini, il casco per la moto, la cintura di sicurezza in macchina, la battaglia, finalmente più seria, contro il fumo, tanto per fare degli esempi, è una sorta di proibizionismo. Ergo, non mettiamo più regole, viviamo in completa anarchia, dove ognuno fa quello che gli pare. Si potrebbe

provare. Personalmente preferirei qualcosa di diverso. Da uno Stato che si definisce civile mi aspetto una battaglia sulle droghe, leggere o pesanti che siano, di natura culturale e attraverso un percorso educativo. Non mi definisco un bacchettono, ma voglio proteggere i miei figli da facili demagogie e giovani politici che utilizzano l'argomento droga con troppa leggerezza. L'ultimo rapporto UE dice che i giovani hanno aumentato l'uso di cocaina e cannabis. Non è proibizionismo quando cerchiamo di educare i nostri figli sui pericoli delle droghe. Non è proibizionismo quando insegniamo che non devono farne uso. Trovo inquietante vedere lo spazio che trovano in tv persone certe che il problema della droghe leggere si risolve con la liberalizzazione. In un paese che non è d'accordo su nulla, cosa possiamo pretendere? Purtroppo ho la sensazione che lo sport continuerà ad essere attraversato da questo vento maligno. E le nostre speranze? Aggrappate all'intelligenza dei nostri giovani.

\* capitano della squadra di Coppa Davis

Per ricevere le notizie de l'Unità sul tuo telefonino, manda un SMS al 482501 e scrivi: **unita si** sarai aggiornato in tempo reale sui fatti più importanti della giornata  
**Ora anche per i clienti Vodafone!**

per disattivare, manda un SMS al 482501 e scrivi unita no  
info su operatori e costi SMS (max 16 cent) su [www.unita.it](http://www.unita.it)



flash

**INTER**  
Francesco Coco: «Giocherò un anno senza stipendio»

Francesco Coco (nella foto) giocherà gratis per un anno. È stato lo stesso giocatore nerazzurro, per lungo tempo infortunato e ora pronto per il rientro, a dichiararlo in conferenza stampa alla Pinetina. Coco ha spiegato che questa decisione è stata dettata dal fatto di voler ripagare l'Inter per quello che la società in quest'ultimo anno ha fatto per lui. «Loro mi hanno pagato per un anno senza che potessi giocare, io giocherò un anno senza farmi pagare».



**MOVIOLA IN CAMPO**  
Rivera e Mazzola contrari  
«Il calcio sarebbe robotizzato»

Perplessi sull'introduzione della moviola in campo, Gianni Rivera e Sandro Mazzola, le due bandiere del calcio degli anni '60. «Sarebbe una soluzione in continuità con le scelte degli ultimi anni che tendono a robotizzare il calcio», ha detto Gianni Rivera, che assieme a Mazzola ha presentato alla presentazione di un libro fotografico realizzato da Timberland con collaborazione con la Fondazione Istituto Sacra Famiglia. «Prima di introdurre la moviola - ha detto Mazzola - bisognerà fare mille esperimenti, perché altrimenti rischia di diventare un boomerang».

**DOPING**  
La Provincia di Roma lancia il «No doping day»

La Provincia di Roma è impegnata nella lotta al doping. Lo ha dichiarato ieri mattina l'assessore provinciale allo Sport, Attilio Bellucci durante la presentazione dell'iniziativa "Porte chiuse al doping", la campagna informativa della Provincia di Roma per combattere la sempre maggiore diffusione dell'uso del doping nello sport di base e in quello amatoriale. «Il lavoro della commissione scientifica istituita dal progetto che presentiamo culminerà il prossimo anno con il "No doping day" ha annunciato Bellucci».

**RIMINI**  
Uno stand per i bambini in ogni trasferta biancorossa

Anche per la stagione 2004-2005 la Rimini Calcio diventa ambasciatrice dell'ospitalità romagnola negli stadi del campionato di C/1. Al club biancorosso è legato un progetto di marketing turistico che durante le prossime trasferte della capolista del girone B (Chieti, Teramo, Sora, Giulianova, Avellino e Napoli) prevede l'allestimento di uno stand presso gli stadi ospitanti dove i bambini fino a 12 anni potranno ritirare un pass gratuito annuale per i parchi di divertimento della Riviera dei Parchi.

Novella Calligaris

Ballano, piroettano, si avvitano, interpretano, vincono. Vincono tanto gli italiani, e da molto tempo. Sono leader mondiali nel pattinaggio artistico sia con rotelle classiche che in linea. Il talento innato della squadra azzurra non teme né la moda né il mercato che spingono questo sport sempre di più verso i pattini più veloci, molto simili a quelli usati sul ghiaccio. Otto i titoli mondiali vinti ai recenti campionati di Fresno in California. Singolo, completo, libero, coppia, danza, artistico, uomini, donne, scegliete pure, tanto sono sempre gli atleti italiani a salire il gradino più alto del podio, spesso lo occupano tutto o quasi. Insomma, una super potenza la nostra anche se forse poco nota al grande pubblico. Eppure chi da bambino non ha provato l'emozione di camminare correndo o volteggiare su un paio di pattini portati magari da Babbo Natale? Hanno iniziato così anche Tanja Romano e Luca D'Alisera le nostre punte di diamante con ben due medaglie d'oro al collo a testa in questa ultima edizione della rassegna iridata. Ma per loro non è una novità, sono avvezzi ai successi allo standing ovation dello stadio alla conclusione dell'esercizio che spesso viene premiato a suon di dieci. In comune questi due ragazzi hanno, oltre alla classe e al talento, la bellezza che nel loro sport spettacolo aiuta. Tanya ha ventuno anni, è nata e vive a Trieste città sempre e comunque fucina di campioni nonostante tutte le traversie passate. Alta, bionda, timida e riservata, gira il mondo a raccogliere allori e medaglie sempre guardata a vista dalla mamma che non la manda mai so-

# Azzurre le rotelle che incantano

## Le star del pattinaggio Romano e D'Alisera esempi di un'Italia che domina

### Otto i titoli mondiali vinti in California

Gare Pattinaggio Artistico, due le categorie di pattini tradizionali: due ruote avanti e due dietro e pattini in linea ovvero le quattro ruote in fila quasi a formare la lama del pattinaggio su ghiaccio. Questa evoluzione è molto valida per le gare di velocità ma meno per l'artistico perché permette una maggiore velocità ma un minor controllo nell'atterraggio dopo le evoluzioni. Ai campionati del mondo vengono assegnate medaglie nel singolo maschile e femminile negli obbligatori nel libero e nella combinata, nella Coppia artistico e nella Coppia danza. Un paio di pattini per competizione supera i cinquecento euro, un atleta tra allenamenti e gare ne consuma almeno tre l'anno. Il treno sono le quattro ruote fatte di diverse miscele e legno: ogni atleta porta con sé alle gare importanti almeno dieci treni. Ogni treno costa circa 70 euro e ne servono almeno una trentina l'anno. Il meccanico è l'equivalente dello skiman e sceglie la miscela più adatta alla condizione della pista più o meno scivolosa. La pista può essere di marmo o di parquet. L'equipe di un atleta è formato dall'allenatore, dal fisioterapista, dal coreografo i consulenti musicali ed artistici. In Italia, i praticanti a livello agonistico, sono circa 25.000, otto i titoli mondiali vinti a Fresno dagli azzurri, 4 argenti e un bronzo. Oro: Pattini tradizionali, Singolo femminile e maschile, Libero e Combinata, Coppia danza, Coppia artistico, Pattini in linea, Singolo esercizio libero maschile e femminile.

Di lei si dice che era una predestinata al successo, si muove sui pattini con la disinvoltura di chi mette un comodo paio di scarpe da ginnastica. Volteggia nell'aria con esercizi di grande difficoltà atterrando poi con un sorriso accattivante, senza mai perdere la concentrazione e il tempo della musica che l'accompagna. Tango o le amate musiche clas-

siche il risultato è sempre lo stesso: vittoria. Poi il pianto liberatorio e finalmente il sorriso di chi ha raggiunto la meta dopo tanto lavoro. Un lavoro senza possibilità di interruzioni in pista e fuori, sei sette ore al giorno, pochi svaghi, solo il tempo di collezionare orsacchiotti. Una carriera che le ha portato tanto onore, ma poca notorietà al di fuori



Tanya Romano durante una gara

degli addetti ai lavori. Ma a Tanya non importa, il suo amore è il pattinaggio, una disciplina costosa e poco remunerativa. Per iniziare oltre alla passione ci vogliono anche dei genitori disposti a sovvenzionare l'acquisto di pattini che spesso superano cinquecento euro, e per gareggiare ad alto livello se ne consumano almeno tre paia l'anno. Poi ci sono i costumi di scena, senza sponsor per carità! Nell'era di atleti milionari c'è chi ancora grida allo scandalo per un'etichetta troppo evidente. Ancora costi: il trucco l'acconciatura, il meccanico. Sì il meccanico, è una figura fondamentale e quell'esperto che tasta il terreno, marmo o parquet, e decide quale treno di ruote è più adatto. Ogni campione viaggia con almeno dieci treni di ruote alle manifestazioni importanti con costo medio di 70 euro l'uno. Poi il coreografo, il fisioterapista, i consulenti musicali ed artistici e naturalmente l'allenatore. Una squadra di volontari dietro ad ogni vittoria. Sono tutti così questi atleti figli di uno sport minore. Anche Luca D'Alisera non guarda alla produttività materiale della sua passione, lui pattina per puro piacere e lo fa da quando aveva quattro anni. Per questo amore ha combattuto contro tante avversità, non ultima quella di non avere un impianto coperto do-

ve potersi allenare d'inverno. Non basta aver vinto sei titoli mondiali juniores, quattro assoluti agli europei e altrettanti ai mondiali, per aver diritto a condizioni normali per lavorare, se non si appartiene ai grandi giri degli sport ricchi. Eppure Luca potrebbe essere il testimone ideale per tanti sponsor. Giovane, ventitré anni appena compiuti, bello come un dio greco, elegante nella sua gestualità atletica, accattivante con un carattere estroverso tipico dei romani, forte come nessuno sul pianeta terra. Il segreto della straordinaria carriera è nel suo legame con chi gli è sempre stato accanto: la famiglia, la fidanzata anche lei pattinatrice di livello, ma soprattutto il suo allenatore, Gabriele Quirini. Gabriele lo ha cresciuto come un figlio, lo ha accompagnato ovunque, ha costruito con lui nei minimi dettagli ogni esercizio. Lo ha portato ad eseguire, unico al mondo, il «triple axel», ovvero un triplo avviamento e mezzo sospeso nell'aria, ma anche a rinunciare a questa acrobazia quando, come a Fresno, il programma prevedeva maggiore attenzione all'interpretazione stilistica. Zorba il Greco e l'Odisea i temi scelti per l'ultima fatica dedicati ad Atene 2004 a quei giochi olimpici che per ora rimangono un miraggio per gli eroi di questo sport. Ora nel mirino c'è il mondiale in casa, si perché il prossimo novembre la massima manifestazione sarà disputata a Roma. Luca ha tanti sogni nel cassetto: vincere davanti al suo pubblico, ma anche cercare di smuovere qualcosa per permettere agli atleti di domani di avere una vita più facile con una pista coperta a loro disposizione senza dover sfidare le intemperie per regalarci tante soddisfazioni.

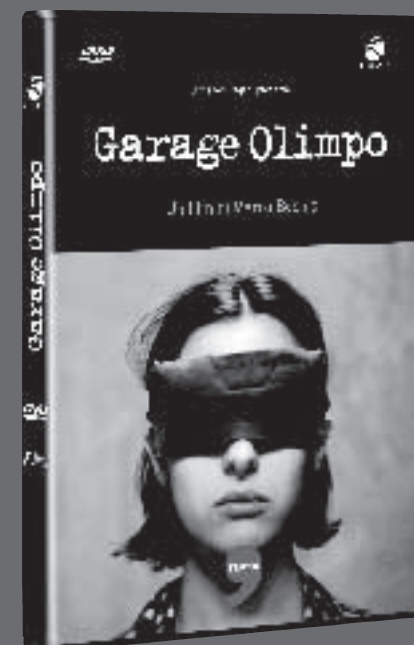
# Garage Olimpo

Un film di Marco Bechis

in edicola con l'Unità

Uno sguardo sulla tortura.

Dvd a 9.90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale



# l'Unità



premi

**GENOVA INCORONA PAOLI CON IL GRIFO D'ORO**

Gino Paoli ha ricevuto ieri il Grifo d'oro, massima onorificenza concessa dal Comune di Genova. «Mi preoccupa perché questi premi di solito si danno postumi - ha detto il cantautore - e fatico a seguire i cambiamenti della città, che pure per certi versi sono giusti. Ma le critiche, comunque, le riservo solo a ciò che amo». A consegnare il riconoscimento il sindaco Giuseppe Pericu davanti a mezza giunta: «Paoli è l'esponente della nostra genovesità in Italia e nel mondo - ha detto - attraverso la sua arte e la sua poesia con cui ha sconfitto la volgarità dilagante».

lotte

**CINEMA E TEATRO DI RICERCA: OGGI TUTTI IN PIAZZA A ROMA**

Gabriella Gallozzi

Il cinema e il teatro scendono in piazza. Contro questo governo, contro la sua politica di tagli allo spettacolo che ha già messo in ginocchio l'intera industria culturale. L'appuntamento è per oggi, in due tranches, a piazza Montecitorio. Si comincia questa mattina alle 11 con il sit-in dei registi e gli autori del Gruppo 16/12, sostenuti dalla Fie-Cgil, dall'Anac, la storica associazione degli autori e l'Api, quella dei produttori indipendenti. Tutti in piazza per denunciare l'ulteriore attacco al cinema messo in atto dal Ministero dei beni culturali. Il Gruppo 16/12, infatti, è quello formato dagli autori che, ancora

prima dell'applicazione della nuova legge Urbani del settore, avevano ottenuto i finanziamenti pubblici per le loro opere (in tutto 42), sia come articoli 8 (circa 20 bloccati da più di un anno) che come pellicole riconosciute di Interesse culturale nazionale. Ebbene, questi progetti già «periziati» - come si dice in termini tecnici - , destinati cioè ad ottenere il sostegno dello stato si sono visti drasticamente ridurre i fondi, con tagli tra l'80% e il 50%. Non c'è una lira, si sono sentiti dire i produttori dei film in questione, alcuni dei quali, peraltro già usciti nelle sale, come quelli di Piccioni,

Tamaro, Soldini. Convocati l'altro giorno al Ministero sono stati messi di fronte all'aut aut: o accettate i tagli o non se ne fa niente. Di fronte alla decisione del tutto arbitraria del Ministero, («È la prima volta che si è verificata una simile situazione», denuncia il Gruppo), quindi, gli autori minacciano il ricorso al Tar e indicano la mobilitazione di oggi. A sostenere la loro battaglia è in prima fila l'Anac: «La recente proposta del Ministero - si legge in un comunicato dell'Associazione degli autori - segna il limite provvisorio e punitivo di una politica governativa di autentico genocidio culturale. L'Anac scende,



dunque, in piazza, con i sindacati e le categorie del cinema italiano per esprimere la propria protesta nelle forme garantite e sancite dalla Costituzione Italiana e da ogni democrazia». Poi il teatro. A seguire, infatti, alle 14.30 sempre davanti al Parlamento, sarà la volta della protesta della Tedarco, associazione che raggruppa le compagnie teatrali di ricerca. Anche loro denunciano i tagli di «100 milioni ai fondi dello spettacolo» che vanno a colpire soprattutto le piccole compagnie, le piccole produzioni legate all'innovazione teatrale. Risultato: a rischio 10mila posti di lavoro e la vitalità stessa del teatro italiano.

**Garage Olimpo**

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

**in scena**

teatro | cinema | tv | musica

**Garage Olimpo**

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

Maria Grazia Gregori

**PREMI UBU**

**La classe è donna**

**in sintesi**

Due attrici a confronto, due storie di teatro. Due

generazioni che idealmente si osservano - verrebbe voglia di dire si sfidano - su un ideale palcoscenico. In apparenza Barbara Valmorin e Michela Cescon sembrano non avere nulla in comune, a cominciare dall'età. Al contrario hanno molto da condividere a partire dalla passione totalizzante per il teatro di cui Barbara conserva la memoria come di un luogo di solidarietà, di battaglie, di lavoro e su cui Michela ha cominciato da qualche tempo a porsi delle domande, a cercare delle vie. Vederle vicine ai Premi Ubu 2004 (dove Michela Cescon ha vinto il premio come attrice protagonista in *Giulietta* e Barbara Valmorin come attrice non protagonista in *Peccato che*



*fosse puttana*) sulla scena del Piccolo Teatro di via Rovello, ha fatto nascere l'idea di un possibile dialogo a distanza di cui ognuna fosse l'assoluta prima donna. Mettere a confronto l'esperienza e la consapevolezza di Barbara con la determinazione e la dedizione di Michela non è poi così strano. A fare da cemento a questo confronto, a questa sia pur minima riflessione sul teatro e sulle sue difficili sorti nell'epoca della più piatta riproducibilità tecnica del sentimento e della riflessione, è l'immagine che entrambe ci rimandano di uno stare in scena come scelta di vita, sostenuta da un duro lavoro, da una continua preparazione, dalla dedizione, dal rischio, da scelte non facili da vivere in prima persona. Due attrici dunque per una sola passione, quella del teatro.

Al centro e sotto a sinistra, Barbara Valmorin. Accanto Michela Cescon

**Michela Cescon, dieci anni di teatro e di successi; infatti, per i ragazzi è l'immagine di chi ce l'ha fatta... «È vero, sono stata fortunata ma anche coraggiosa, ho fatto molta fatica. Viaggio tra il cinema e il teatro, ma solo sul palco mi sento a casa»**



Barbara Valmorin possiede una qualità molto rara anche per un'attrice che lei chiama il senso della memoria, il rispetto delle radici. Detto da lei che ha iniziato come comparsa con Luchino Visconti l'affermazione ha una sua importanza e si commenta da sola. Barbara, che di natura è schiva, non è certo nuova ai premi; ma quest'ultimo premio, l'Ubu come attrice non protagonista in *Peccato che fosse puttana* messo in scena da Luca Ronconi la scorsa stagione l'ha resa particolarmente felice.

**Allora Barbara non va tutto male sotto il cielo tempestoso del teatro...**

Mi sento rasserenata. Ho visto una svolta in questa premiazione degli Ubu 2004 perché ho visto riconosciute la tensione morale e non l'inseguimento del potere e delle poltrone. Ho visto premiare la costanza e i sacrifici di un teatro giovane che sento vicini perché i sentimenti che loro nutrono sono stati una costante della mia vita. Idealmente con questo premio per me si chiude un ciclo: ho cominciato portando un pesantissimo candelabro di Pier Luigi Pizzi in *Peccato che fosse puttana* di Visconti con Romy Schneider e Alain Delon. Lungo la mia carriera ho sognato di fare via via tutti i ruoli femminili di quel testo che nessuno mi ha mai fatto fare. Poi Ronconi mi ha chiamato per il ruolo di Puta ed eccomi qui, a sessantasei anni, con questo premio che l'anno scorso con *Vecchie* ho perso per un voto.

**Il teatro, i giovani, le difficoltà, la fatica temi che le stanno a cuore e che la vedono battersi per una maggiore dignità del teatro in prima linea: che cosa si sentirebbe di dire a un attore ai primi passi?**

Suggerirei ai giovani di studiare, di leggere, di stare dietro le quinte a osservare gli attori che hanno più esperienza di loro. Gli direi di guardare gli altri che vivono e di vivere anche loro tutti i giorni la loro vita di ragazzi, di salire su un autobus e guardare il mondo anche da lì... invece i giovani, per fortuna non tutti, mi sembrano molto presi dalle loro nevrosi: vogliono arrivare subito, il sogno è fare una fiction, la gavetta non esiste... Mi ricordo ancora oggi l'emozione, lo stupore

**Barbara Valmorin grande attrice da qualche decennio: «Questo è un Paese che non ricorda, che cancella l'Anpi, che mette in teatro starlette tv e gente senza rughe. Forza critici, siate più duri: siete i soli a poter dire chi non ha arte per stare sul palco»**

l'ammirazione dei miei inizi: stavo in quinta dopo che avevo detto le mie battute a spiare le prime attrici che allora erano Elena Zareschi, Sarah Ferrati, Lilla Brignone.

**Una visione amara del teatro, la sua...**

Ma il teatro è lo specchio del nostro paese. Il nostro è un paese che non ha memoria come non ce l'ha il nostro teatro. Un paese che cancella l'Anpi è anche un paese che cancella gli attori di una certa età, che cancella la loro capacità di trasmettere ai più giovani esperienze e una certa eticità. Oggi gli spettacoli si fanno solo con i giovani perché costano di meno o con qualcuno che porti in dote una certa notorietà televisiva. Gente che magari si brucia in una stagione. Quelli come me trovano a malapena qualche lavoro. Ma una generazione di attori quella che va dai trenta ai quarant'anni è andata quasi totalmente perduta. Anche per questo vorrei che la critica avesse una severità maggiore. Oggi invece si tende a giustificare molto e tutto rischia di trasformarsi in un giochino. Invece più severità metterebbe a posto un sacco di cose, a cominciare da quelli che in palcoscenico non dovrebbero proprio starci.

**Ma oggi ci sono ancora i maestri? E la loro presenza ha un senso?**

Beh, sì ci sono anche se non so fino a quando gli permetteranno di esserci. C'è Ronconi, per esempio. C'è Giancarlo Cobelli, uno lontanissimo dal potere, una specie di Gandhi per me. I maestri contano: sono il legame fra il passato e il futuro. E poi c'è il lituano Eimuntas Nekrosius: mi butterei dal Pirellone pur di lavorare con lui.

**Fra le attrici della sua generazione lei è una che lavora e che anche con il cinema si è presa le sue soddisfazioni...**

Veda lei: ho provato per due mesi con Cobelli un testo di Guardigli *Erinnerung*, ma abbiamo dovuto metterlo da parte perché non

**«Cobelli mi ha voluta con sé per un laboratorio al Fabbricone di Prato con attori giovanissimi e venuti dal mondo. Sono entusiasta»**

siamo riusciti a costruire una tournée. Dunque lo teniamo lì in valigia, sperando nel futuro. Presto farò a Pistoia con Cristina Pezzoli una novità italiana *Report...*. Ma il film *Vecchie* di Segre, che è stato premiato al Festival di Annecy, non è mai stato distribuito. E lo spettacolo teatrale che ne abbiamo fatto non è mai arrivato in molte grandi città. Chissà forse siamo troppo indipendenti e diamo fastidio.

**Una carriera in attacco, tutta avventura, senza istituzioni alle spalle, ma non è ancora stanca?**

Qualche volta lo sono. Ma poi succede qualcosa che mi dà una spinta, una carica d'energia. Per esempio il progetto per il quale Giancarlo Cobelli mi vuole vicino a sé: questa primavera iniziamo a maggio, al Fabbricone di Prato, per il Teatro Stabile, un Laboratorio di un mese su *Nel fondo* di Gorkij, un testo che non si fa più dai tempi di Strehler. Sarà un Laboratorio multietnico con molti giovani attori. Lavorerò su Vasilisa che poi sarà il mio personaggio perché l'anno prossimo metteremo in scena lo spettacolo vero e proprio. Quello che mi affascina è lavorare gomito a gomito con un regista come Cobelli. Giancarlo lavorerà a fondo con gli attori e poi li passerà a me che li tirerò a lucido. Un'esperienza bellissima.

Lei - dice - che se si guarda attorno si meraviglia per tutto quello che è riuscito a fare. «Lei» è Michela Cescon, trentatré anni, una carriera invidiabile alle spalle se guardiamo da fuori, ma frutto di fatica e di sacrifici se vista da dentro. Michela è nata in teatro, anzi è tutt'uno con il teatro anche se fa cinema e con notevole successo: ma le radici sono lì, inutili nascondersi. Nel corso di circa dieci anni di carriera di premi ne ha avuto parecchi, fra i quali senza dubbio i più prestigiosi sono il Duse come attrice emergente e per ben due volte l'Ubu. Questa volta con *Giulietta* di Federico Fellini, l'ha vinto come attrice protagonista, punto e basta.

**E adesso, Michela?**

Per fortuna prendo le cose con distacco. Quando ricevo un premio, una lode, sono felice. Ma poi l'euforia passa: è una sensazione strana che mi spinge a vedere le cose un po' dall'esterno, come se mi sdoppiassi. Mio padre dice che è la mia fortuna.

**Lei è fra le poche attrici della sua generazione a passare indifferente dal teatro al cinema dove è molto ricercata soprattutto dopo il successo europeo del film di Matteo**

**Garrone «Primo Amore»...**

In questi giorni sto girando un film diretto da Marco Tullio Giordana *Quando sei nato non puoi più nasconderti*. Con Alessio Boni siamo i genitori di un bambino che è il vero protagonista di questo film di cui però non posso dire di più perché Marco Tullio ci ha chiesto il silenzio. Recentemente, e me ne dispiace, ho dovuto rinunciare a un film con Faenza ero impegnata in teatro e proprio non ho potuto. Perché sia chiaro che io al teatro non rinuncio.

**Ecco la parola magica: teatro. Cos'è per lei il teatro: un luogo sicuro, una**

**«In questi giorni sto girando un film con Marco Tullio Giordana di cui non posso dire. Fra poco torno a teatro con Toni Servillo»**

segno di sacro nelle cose che faccio. Il punto dei punti di riferimento per me è Eleonora Duse: quando ho un problema, quando sono in difficoltà, rileggo le sue lettere che conosco a memoria. Poi c'è stato Luca Ronconi e poi Valter Malosti e qualche attrice che vedo recitare e che mi affascina: perché io rubo, rubo da tutto e da tutti.

**Molti giovani che stanno per uscire dalle Scuole o che muovono i primi passi nel teatro guardano a lei con ammirazione: per loro, indistintamente, Michela Cescon è una che ce l'ha fatta...**

Ovvio che mi fa piacere, mica voglio nascondermi dietro un dito. Quello che vorrei è che dalla mia piccola esperienza derivassero il suggerimento di avere il coraggio di fare un percorso personale, di non avere paura di lasciare una situazione invidiabile, prendendo il rischio di decidere da soli. Sapendo, però, che tutto questo costa una gran fatica e che magari ti costringe a rinviare progetti ai quali tieni tantissimo ma che non puoi fare neppure tu che ce l'hai fatta, come pensano loro, perché i soldi non ci sono.

m.g.g.



scelti per voi

PIETÀ PER I GIUSTI
Regia di William Wyler - Con Kirk Douglas, Eleanor Parker, William Bendix, George Macready, Horace McMahon. Usa 1951. 105 minuti. Drammatico.

MAMBA
Regia di Mario Orfini - Con Trudie Styler, Gregg Henry, Bill Moseley. Italia 1988. 92 minuti. Thriller.



MISSION TO MARS
Regia di Brian De Palma - Con Gary Sinise, Tim Robbins, Don Cheadle, Kim Delaney, Elise Neal. Usa 2000. 113 minuti. Fantascienza.

DOC 3
Beppe Gaudino e Isabella Sandri sono gli autori di "Maquilas: viaggio in un mondo senza leggi", un documentario realizzato a Ciudad Juarez, nel Messico settentrionale, ribattezzata "la città degli affari".

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURONews. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco.

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "La parola magica".

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 CULT BOOK. Rubrica
8.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 22.30 - 23.00

6.00 LA MADRE. Telenovela.
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

8.55 ARNOLD. Situation Comedy.
"Odio come компаньон". Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain

6.00 TG LA7. Telegiornale
11.30 METEO. Previsioni del tempo
11.35 OROSCOPPO. Rubrica di astrologia

20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 PUNTO E A CAPO. Attualità. Conducono Giovanni Masotti, Daniela Vergara.

20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

20.10 RENEGADE. Telegiornale.
"Scommesse clandestine". Con Marco Presta e Antonello Dose

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INDEPENDENZA. Tg Satirico.

21.05 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins, Gary Sinise.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 CALCIO. COPPA UEFA. Parma - Besiktas. (dir.)

17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ERGON. Cartoni
17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS
17.50 MIKE LU & OG. Cartoni

13.00 BIATHLON. COPPA DEL MONDO. Sprint maschile. Oestersund, Svezia. (r.)

13.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc.
14.00 LONTRE IN PERICOLO. Doc.
15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
7.00 RADIO3 MONDO ON LINE

15.20 DUETS. Rubrica di cinema
15.50 NON NUOCERE. Film Tv dramm. (USA, 1996).

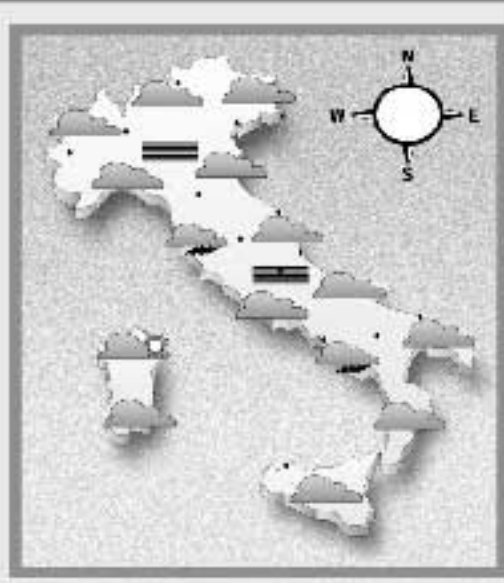
15.10 LO SMOKING - THE TUXEDO. Film azione (USA, 2002). Con Jackie Chan, Jennifer Love Hewitt.

15.10 QUEL CHE RESTA DEL GIORNO. Film drammatico (GB/USA, 1993).

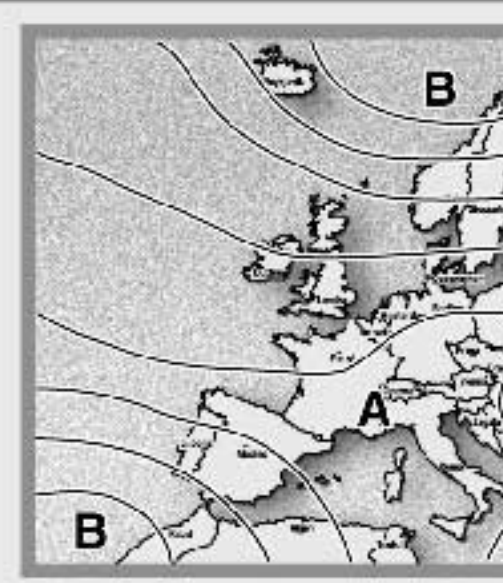
12.00 AZZURRO. Musicale (replica)
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale.



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso ove saranno possibili sporadici pioviaschi sulle aree interne e montuose.



DOMANI
Nord: molto nuvoloso con locali precipitazioni più consistenti sui rilievi alpini e appenninici.



LA SITUAZIONE
Permane un campo di pressione alta e livellata che favorisce l'accumulo di umidità nei bassi strati atmosferici.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another temperature value. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another temperature value. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.



ex libris

La cosa più democratica del mondo è il dizionario. È l'unico bene che abbiamo in comune

Bernard Pivot

sette quattordici

## SONO UN RIBELLE MAMMA, MAMMA?

Manuela Trinci

L'amore non basta e disponibilità e pazienza mai sembrano proporzionate al bisogno, lamentano spesso i «genitori affidatari». Eppure le famiglie propense a prendere in affido ragazzini con gravi carenze nella famiglia d'origine sono in aumento anche in Italia. Indocili o remissivi, il più delle volte essi celano, nelle loro personalità, un «agire» continuo che da un tempo remoto sembra aver sostituito qualsiasi spazio di gioco. In casa, le loro sparizioni, bugie, furtarelli, incontinenze, ingordigie e disordini, creano un subbuglio tale da mandare quasi a quarantotto un equilibrio familiare ritenuto a prova di bomba. E continui divengono gli scontri fra lacrime, parolacce, anelli al naso da una parte e gli adulti con le loro storie imperfette dall'altra.

Provocazioni a raffica o mutismi ostili dilagano poi nella scuola, nel gruppo di amici, insinuando, in tutti, il sospetto

che si tratti di ragazzini ingrati, nati male o irrimediabili psicopatici, e comunque incapaci di servirsi di un nuovo, positivo e generoso, supporto ambientale.

In realtà non si tiene conto di quanto sia difficile annullare un fallimento iniziale e di come la mancanza di sane esperienze renda faticoso poterle riscoprire e riattivare in un ambiente mai visto. Anzi, diffidenza, paura di ulteriori fallimenti e delusioni, insieme all'ossessione di origini misteriose o di ingiustizie patite, rendono precari e non di rado minacciosi anche «fratellini» affettuosi e trepidanti, pigiamini nuovi, un uomo e una donna che neppure sanno come chiamare: Mamma o Flavia? Luca o babbo?

Gli psicologi individuano in molti di questi atteggiamenti spavaldi e spaccani la ricerca (e messa alla prova) di un ambiente sicuro, dove impulso e spontaneità siano assicurati



e dove, attraverso la stabilità, si attui, per loro, una sorta di coazione a riparare i danni della propria distruttività. Alla fine, si tratta di una richiesta di aiuto e quindi di speranza. L'acquisizione della fiducia nella nuova famiglia va, dunque, di pari passo con la possibilità di esprimervi la rabbia e il risentimento suscitati dal precedente, o dai precedenti, fallimenti ambientali. Niente indulgenza però, consigliano gli esperti, o tentativi di lusingare o placare i giovani ribelli, e soprattutto niente indice puntato verso la famiglia d'origine, che ogni ragazzino deprivato tende invece a idealizzare così da tenere a bada la disperazione sempre in agguato. Diventare coscienti della rabbia e della distruttività li aiuterà, nel tempo, a cercare di dare il proprio contributo alla bizzarra stupefacente del vivere normale, e come per un incantesimo si rassetteranno le stanze e gli animi.

Che dire poi se un incontro fortunato, addirittura doppio, visto che due sono i gemelli affidati a una coppia eccentrica e adorabile, si fa pure spassosa occasione letteraria con *La valle dei rubini?* (di S. Creech, Mondadori).

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Garage Olimpo

Uno sguardo sulla tortura

in edicola con l'Unità il dvd a €9,90 in più

Wladimiro Settimelli

FOTOGRAFIA

Nel 1839, alla nascita della fotografia, c'è in giro una incontenibile e spiegabilissima felicità. Ci vorranno anni per capire la faccenda. Gli unici arrabbiati di brutto, furono i miniaturisti e i pittori di genere. In particolare i ritrattisti. La fotografia, infatti, portava via loro il pane quotidiano e in più pareva sciogliere, come neve al sole, tanti e troppi misteri che l'uomo era ansioso di «scoprire» e capire, alla ricerca perenne di improbabili certezze.

La «magia» di Niepce e Daguerre, infatti, era in grado di «restituire» la realtà e la vita stessa, con certezza matematica. Non per nulla apparecchi e camere oscure, erano circondati da un alone di magia e di mistero. Erano comunque i luoghi e le attrezzature che avrebbero permesso di capire tutto. Tutto cosa? Ma la vita e la morte, la malattia e la salute, l'onestà e il male, la malvagità e la rettitudine. Restituendo, dunque, serenità e pace alla buona borghesia, alle persone probe e oneste, al potere in tutte le sue diverse sfaccettature e a santa madre chiesa che, finalmente avrebbe potuto dividere il bene dal male, senza le pericolose intermediazioni della pittura. La fotografia era, infatti, uno «strumento scientifico» totalmente pertinente. La prima delusione per la Chiesa, le persone probe e rette, lo Stato e il mondo «ufficiale», arrivò subito quando si scoprì che quella «benedetta» invenzione dei signori Niepce e Daguerre, era stata utilizzata per fotografare donne e uomini nudi e le puttane nei bordelli di mezzo mondo. Insomma, l'eroticismo e la pornografia si erano immediatamente impossessati del nuovo strumento a fini propri, per lucrare ed esplorare il corpo umano da ogni angolazione. E questa fu la prima delusione. Era chiaro che il nuovo «strumento scientifico» poteva anche essere utilizzato «a fin di male».

*Giudiziarie e segnaletiche: sono le fototessere che servono a identificare ricercati e arrestati. Ora un libro mette insieme un secolo di ritratti di briganti e prigionieri illustri. E dimostra che in quelle foto sembrano tutti delinquenti*

ste mozzate dalla ghiottina e messe accanto al rispettivo corpo, di morti sulla sedia elettrica. E ora, negli ultimi tempi, ecco le riprese elettroniche di sgozzamenti in diretta nei più diversi angoli dell'Iraq. Si guardano con orrore, ma si guardano. Forse per tentare di capire, ancora una volta, la morte. In realtà è questo il senso della fotografia, fin dalla nascita. La foto fissa un momento di vita e quel momento di vita, l'attimo dopo, è già passato, sparito e non tornerà mai più. Dunque, si è ripresa la

Dalle teorie di Lombroso al francese Bertillon «inventore» degli scatti di fronte e di profilo dalle impronte digitali al Dna

morte.

Ed ecco che si arriva, più tardi, all'altro genere: la fotografia giudiziaria e segnaletica e quella dei malati di mente. Quelle immagini furono proprio «inventate» per separare il bene dal male, il malato dal sano, il giusto dall'ingiusto. Questo tipo di fotografia (in Italia, il più grande indagatore del genere, nel secondo dopoguerra, è stato lo storico Ando Gilardi) vide mettersi al lavoro, nell'800 e nei primi anni del '900, Cesare Lombroso, il commissario Umberto Ellero, Salvatore Ottolenghi e gli uomini della polizia scientifica italiana. E i grandi francesi con quello straordinario personaggio che fu Alphonse Bertillon, inventore del «ritratto parlato» per ritrovare i pregiudicati e, diciamo così, «inventore» della fotografia di fronte e di profilo. Quindi ecco i grandi «inventori» della scuola dattiloscopica, con le loro straordinarie certezze fatte di milioni e milioni di impronte digitali. Ma il mondo, nonostante tutto questo, non migliorò affatto e tutti gli sforzi di Lombroso o di Jean Martin Charcot sulla follia, sulle orecchie e i nasi da misurare e

compulsare per identificare l'uomo nato delinquente e la donna isterica, misero insieme più fallimenti che successi.

Avevano, tra l'altro, tenuto in pochissimo conto l'ambiente sociale, la miseria e l'ingiustizia, la fame, le privazioni e le guerre. Per quanto riguarda le impronte digitali, è bene anche ricordare che il metodo sta lentamente andando in soffitta, sostituito dall'identificazione attraverso il Dna. È certo però che, anni e anni di lavoro, hanno comunque lasciato a disposizione degli studiosi un materiale immenso e straordinario, con una stratificazione di più di cento anni. Basta una visita al Museo di antropologia criminale di Torino per comprenderlo e scoprire cose incredibili: fedi sotto formalina, teste conservate in grandi vasi (compresa quella dello stesso Lombroso) calchi, gessi e cere di assassinati e di omicidi, documenti sui tatuaggi della mala all'inizio del secolo e tante, tantissime fotografie. Poi ci sono gli archivi della polizia scientifica e di quella giudiziaria e il mare sterminato di fotografie di fronte e di profilo, scattate a milioni di persone in ogni angolo della

terra. Ai giovani cronisti, un tempo, si spiegava che, per conoscere gli uomini, i loro vizi nascosti, le loro turpitudini o le loro splendide battaglie per tentare di cambiare le ingiustizie del mondo, bisognava frequentare le questure, il pronto soccorso degli ospedali e le aule giudiziarie. Era ed è ancora vero.

Così ha fatto Giacomo Papi, un giovane collega di *Diario* che ha messo insieme un libro straordinario con ISBN Edizioni. Il titolo è: *Accusare - Storia del Novecento in*

Una galleria che copre la storia del Novecento: da Gramsci a Luther King da Riina ad Al Capone da Mata Hari a Hugh Grant

# Facce da criminali



Da Antonio Gramsci a Bill Gates passando per serial killer e mafiosi: un collage di foto segnaletiche tratte dal libro «Accusare»



## Isbn, non solo una sigla

La trovate su qualsiasi libro comprate in qualsiasi parte del mondo: è una piccola sigla che sta, generalmente, nelle prime o ultime pagine, accanto ai dati «anagrafici» del libro: titolo originale, eventuale traduttore, editore, anno di edizione, copyright. Si chiama Isbn ed è una sigla che identifica, secondo un sistema di catalogazione internazionale, con numeri e lettere il libro che avete in mano. Isbn è diventato ora il nome di una nuova casa editrice, del Gruppo Saggiatore, che fa l'esordio in libreria proprio con il volume di Giacomo Papi di cui parliamo in questa pagina. La neonata editrice pubblicherà, tra narrativa e saggistica, circa 25 titoli nel 2005 (tra i prossimi annunciati «Trilobiti», 12 racconti di Brece D'J Pancake; «Guerilla Kit», una sorta di manuale di rivolta politica scritto dal collettivo parigino Morjane Baba; «Meta-pop» del critico musicale Paul Morley. Curiosa anche la veste grafica di Clara Pozzetti con cui si presentano i volumi: copertine bianche con ingrandito a mo' di logo il famoso codice a barre (un'altra carta d'identità dei libri), che si ripeteranno identiche per tutti i titoli. Unica differenza la diversa colorazione delle coste tagliate. Ogni libro contiene un buono sconto del 15% per acquistare copie dello stesso titolo.

366 foto segnaletiche (pagg.208, euro 14,00). Insomma, Papi, ha messo le mani proprio tra le foto delle varie polizie e il suo lavoro dimostra, ancora una volta se ce ne fosse bisogno, il fallimento della fotografia giudiziaria, come mezzo e metodo per dividere e capire, in maniera «scientifica», il bene dal male, il giusto dall'ingiusto, il malato di mente dal sano.

Ecco perché è bene ripeterlo ancora una volta: la fotografia non è la realtà, ma solo una piccolissima parte del vero. Non solo: l'immagine ottica è soprattutto la mente e il cuore, l'occhio e la visione di chi si trova dietro la macchina fotografica e non davanti. I positivisti a tutto tondo della seconda metà dell'800 e dei primi del Novecento, i Lombroso, i Charcot e i primi grandi sostenitori della fotografia come documento assoluto e inequivocabile, avrebbero davvero di che riflettere. Ha fatto bene per questo, Papi a non dividere mafiosi, banditi e assassini famosi, dai grandi personaggi della politica e della storia. Per la fotografia giudiziaria erano sempre la stessa cosa. Tutti

ugualmente «pregiudicati» (e pre-giudicati) e «segnati» per l'eternità dalle fotografie di fronte e di profilo. Nel libro di Papi, ogni doppia foto, ha una relativa e dettagliata scheda di presentazione ed è di grande effetto trovare Sandro Pertini, Antonio Gramsci, Luigi Longo, Martin Luther King, Sacco e Vanzetti, accanto agli arrestati Frank Sinatra (un Sinatra giovanissimo), Elvis Presley, Mickey Rourke, Steve McQueen, Stalin, Lenin, Genco Russo, Leoluca Bagarella, Salvatore Riina, Gaetano Badalamenti, Carlo Gambino, Mayer Lansky, Al Capone, Lucky Luciano. E ancora Ronnie Biggs, Vincenzo Perugia (il trafugatore di Monna Lisa dal Louvre), il brigante Musolino, le identificative delle vittime del gulag, quelle dei deportati nei campi di sterminio, ma anche Fidel Castro, Lula da Silva (diciassettesimo presidente del Brasile), Ramon Mercader del Rio (l'assassino di Trockij in Messico), Malcolm X, Jane Fonda (che nella segnaletica saluta a pugno chiuso), Al Pacino, Vallanzasca, Pietro Pacciani, Hugh Grant, Nick Nolte, Palmiro Togliatti, Cesare Pavese, Mata Hari, Michael Jackson, Graciano Princip (fece scoppiare la prima guerra mondiale), Aldo Moro (ripreso nella «prigione del popolo»), Mata Hari, gli assassini di Lincoln e dei Kennedy e persino Bill Gates, arrestato da giovanissimo, per guida senza patente.

Il lavoro di Papi stabilisce dunque, senza ombra di equivoci, che, secondo le foto segnaletiche e di polizia giudiziaria e ripresi nella stessa identica situazione, saremmo davvero tutti assassini, ladri e banditi. Che mogli, madri, sorelle e compagne, potrebbero essere prostitute o isteriche pazze. Che figli, nipoti e parenti vari risulterebbero, come minimo, ladri, banditi e grassatori.

Davvero quante bugie ci ha raccontato e ci racconta ancora oggi la fotografia. In più, non ci ha mai neanche fatto capire proprio un bel niente sui «segreti» della morte e la vita. Testimonianza, solo in parte, che ci siamo, che ci siamo stati e che, un tempo, eravamo in questo o quel posto. Viste le premesse che apparivano straordinarie, un po' poco davvero. Che Niepce e Daguerre ci abbiano preso per i fondelli?



Monica Farnetti

Basterebbe il titolo di questo libro a mostrare avvenuto quello spostamento che in tutto il suo corso il libro stesso sollecita e si augura. Lo spostamento, cioè, fuori dall'ordine dualistico di pensiero e linguaggio che opera per opposizioni e stronca sul nascere l'allegria del tenere insieme e il potere di unire. *Una filosofa innamorata. María Zambrano e i suoi insegnamenti* ci dimostra come quella solida scuola che insegna a scegliere fra titoli «didascalici» (illustrativi ma spenti) e titoli «seduttivi» (attraenti ma non perspicui) non sia l'unica scuola possibile.

Definire «filosofa innamorata» la pensatrice che più di tutte e più di tutti insegna a mettere in campo un pensare che ha fondamento nel sentire, a mantenere legato il pensiero all'esperienza e a fidarsi dell'intelligenza che c'è nell'amore (ovvero a verificare come l'intelligenza, il *logos*, se non è disincarnato sia esso stesso amore) è un colpo di genio. Dice e fa quella rivoluzione di cui parla, e che attraverso la lunga vicenda della vita e dell'opera di María Zambrano si dispiega come la «grande riforma del pensiero», tale per cui si configura un mondo nel quale il *logos* astratto non ha signoria e l'esperienza filosofica coincide con un pensare a partire da sé e in relazione con ciò che accade. Un mondo in cui vive un pensare pietoso, accorato e, appunto, incarnato, che si sostiene non su una logica irrazionale ma su una razionalità differente, e su un esercizio dell'intelligenza radicata nel sentire ovvero di un «intelletto» che, come sapeva già Dante, non può essere se non «intelletto d'amore».

Il pensiero di María Zambrano è un pensiero infinitamente accogliente, che si muove e si trasforma perché muove e trasforma, e che ha deciso di espellere, da sé come da altro, sistematicità e compiutezza come ministre di inganni. Del resto se così non fosse non sarebbe attuabile ciò a cui l'autrice del libro ci incoraggia nel suo *Prologo*: a divenire cioè, noi che leggiamo, allievi e allieve «all'altezza di un grande insegnamento», il che significa «non prenderlo tutto per buono» ma che ciascuno/a prenda «il buono per sé», facendosene cambiare e rendendolo per

“Un saggio di Annarosa Buttarelli ripercorre il pensiero dell'intellettuale spagnola che fuse ragione e anima della quale si celebra a Roma il centenario della nascita

## Pensare con allegria María Zambrano e la filosofia dell'amore

chi è

Una mostra, la pubblicazione in volume di una parte dei suoi «appunti romani» inediti, un convegno: la Spagna ha celebrato a Roma María Zambrano, una dei suoi filosofi più famosi, nel centenario della nascita. Allieva di Ortega y Gasset e di Xavier Zubiri, María Zambrano, interprete attenta e sensibile dell'opera di Miguel de Unamuno e della poesia di Antonio Machado, fu tra le prime donne spagnole ad intraprendere la carriera universitaria. Scrittrice e artista, oltre che filosofa, partecipò alla guerra civile e lasciò la Spagna nel '39, dopo l'ascesa di Franco. Dopo un decennio passato in esilio fra Parigi, il Messico e l'Avana, visse a Roma dal '53 al '64, dove strinse amicizia con Elena Croce, Elémire Zolla, Elsa Morante e Cristina Campo. Tornò in Spagna nel 1984, a Madrid, dove rimase fino alla sua morte avvenuta nel 1991. Tra i suoi numerosi studi, «Verso un sapere dell'anima», «Filosofia e poesia», «La confessione come genere letterario». Con «Chiari del Bosco» vinse il premio Cervantes nel 1988.

proprio tramite disponibile all'esperienza di altre e di altri.

I nove capitoli del libro si svolgono aprendosi l'uno all'altro e richiamandosi l'un l'altro, rimanendo nondimeno autonomamente vivi e plurali, mentre allo stesso tempo ognuno di essi mostra di dipendere dall'aprirsì all'altro. Così che, chi legge, si ritrova dentro, preso nel grande moto di trasformazione in atto che rende partecipi e ci riempie di allegria. Siamo in presenza di una «buona allieva» di María Zambrano, che di lei prende il buono per sé e su di sé lo fa agire - lo ha fatto agire, lungamente e appassionatamente, facendosi ora trami-

te, e «relazione vivente», fra la Zambrano e noi.

Annarosa Buttarelli legge l'opera della Zambrano con il taglio potente della differenza sessuale, mettendole a disposizione, come lei stessa dichiara, «ciò che è stato guadagnato dal pensiero di donne venute dopo di lei». È una lettura, cioè, radicata nella consapevolezza della differenza e nella gratitudine per il genere femminile, che María Zambrano nel complesso riteneva, come si legge, «al riparo dagli smarrimenti più gravi e perniciosi» e al contempo capace di rivoluzionari gesti d'amore. Saffo, Diotima, Antigone, Eloisa, Teresa d'Avila, accanto al-



La filosofa spagnola María Zambrano. A Roma un convegno e una mostra hanno celebrato il centenario della sua nascita

fra trascendenza e creaturalità, detta altrimenti l'esperienza delle «viscere celesti» o della trascendenza delle viscere (nome, quest'ultimo, «di elezione per tutto ciò che patisce»); le «note» (musicalmente intese) di un metodo per un pensiero melodico, che canta come la lingua orale e materna e opera in sé l'unione di estetica e politica; e infine la magistrale lezione sull'amore e dell'amore: su quello che solo l'amore può fare, sul paradosso dell'anima che si innamora per liberarsi della sua servitù, e su quella forma d'amore chiamata empatia che è un «saper trattare adeguatamente con l'altro», «in una relazione di differenza» capace di mettere in gioco «una forma della soggettività che non si nutre della sovranità dell'io sul mondo».

È questa, si direbbe, la via maestra del pensiero di María Zambrano così come di Annarosa Buttarelli, due filosofe che si ritrovano a camminare insieme sulle pagine di un libro. L'amore declinato in empatia, che in definitiva significa saper «stare in compresenza amorosa con l'alterità» (con tutto ciò che questo sposta, scioglie e risolve di tanti dibattiti contemporanei), è per Annarosa Buttarelli l'insegnamento degli insegnamenti (da intendersi così come si intendono il *Cantico dei cantici* o il *Cunto de li cunti*) di María Zambrano. È questa la traccia che l'autrice va seguendo da anni con fiducia e fedeltà, che le ha fatto «scoprire» Edith Stein (la prima grande formulatrice dell'empatia nei termini di una competenza sovvertitrice e femminile) e «riscoprire», se così si può dire, numerose attrici (e nondimeno pensatrici) dell'empatia stessa nell'ambito delle scritture letterarie - da Marguerite Yourcenar a Clarice Lispector, da Etty Hillesum ad Anna Maria Ortese. È questa infine per lei la pratica che la orienta politicamente, consentendo a noi di riconoscerla fra le maggiori interpreti del pensiero della differenza laddove «maggiore» significa limpida e coerente e «pensiero» qualcosa che non diverge - come si è detto fin qui - dal sentire e dal fare. Portano in questa direzione tutte le relazioni - con maestre ed allieve, amiche e sorelle, pensatrici e scrittrici - che si intrecciano nel libro, e soprattutto quella con la madre alla cui «allegria» (pregnante parola del vocabolario della Zambrano) il libro è dedicato. Relazioni alle quali lei è fedele con chiarezza nel tempo, e che attraverso la sua esperienza ci permettono di verificare la verità di quell'assunto - «Io sono una relazione» - posto a titolo di uno dei paragrafi conclusivi, e che si addice a lei quanto a ciascuna delle meravigliose donne che ci ha fatto incontrare.

Una filosofa innamorata. María Zambrano e i suoi insegnamenti di Annarosa Buttarelli  
Bruno Mondadori  
pagine 206, euro 12,50

le sue molte amiche e a sua sorella Araceli, sono le donne che disegnano, fra verticale e orizzontale, la sua genealogia, e insieme l'alveo di pensiero e di esperienza che ha reso possibili le sue pagine più strepitose.

Pagine che corrispondono a quelle, sapientemente trascelte nell'arco di tutta l'opera della pensatrice andalusa, sulle quali il volume di Annarosa Buttarelli si è costruito. Pagine, altresì, nelle quali avvengono o si preparano i grandi passaggi sopra accennati, ovvero gli eponimi «insegniamenti», alcuni dei quali (almeno uno per capitolo) vorrei almeno nominare: la ricerca di una «scrittura del pensie-

ro» e l'inaudito portare a coincidenza filosofia e poesia, per restituire al pensiero, come scrive Annarosa Buttarelli, «un'ambizione di bellezza»; il «canto d'amore per le apparenze», rivalutate dopo lunghi secoli di discredito nel loro potere di intervento nella realtà e nella sua percezione; il «delirio» come gesto politico, di abbandono dei solchi tracciati, di apertura di strade diverse e di raccoglimento di tradizioni dimenticate; la passività come pratica di «uscita di scena della volontà», da dissepellire fra tutte quelle occultate dalle filosofie «vincenti» e da riacquisire nella sua immensa e incompresa efficacia; la relazione stretta

CHI NON RISPETTA I LIMITI DI VELOCITÀ,  
NON RISPETTA NIENTE.





riviste

**LA RICERCA DI «ANTEREM»  
APPRODA ALL'ANTITERRA**

Tema unico per il nuovo numero della rivista di ricerca letteraria *Anterem*, l'Antiterra. Cos'è l'Antiterra? Il contrario della Terra, dell'armonia, della solidità. La parola, la spiegazione, è affidata alla poesia, alla poesia di grandi poeti del Novecento: la russa Maria Cvetaeva, lo spagnolo José Ángel Valente, il cecoslovacco Vladimír Holan, il francese Yves Bonnefoy, le canadesi Nicole Brossard e France Thoret, le austriache Friederike Mayröcher e Christine Lavant, gli italiani Marco Ceriani, Ranieri Teti, Marco Furia, Michele Ranchetti.

donazioni

L'ARCHIVIO NATTA ALLA CAMERA. LA MOGLIE: «PER I SUOI SCRITTI PRIVATI DECIDEREMO...»

«Scriveva tutto a mano. Tonnellate e tonnellate di carta. Dal 1948 fino alla sua morte ha conservato armadi di manoscritti». Parla Adele Natta, moglie del Segretario del Partito Comunista Italiano, Alessandro Natta, il cui archivio personale è stato consegnato ieri all'Archivio Storico della Camera dei Deputati.

Un applauso lungo ed inaspettato, quello che si è levato dagli scranni dell'Aula di Montecitorio, in una giornata di grandi tensioni politiche. Pier Ferdinando Casini ha ricordato Natta come «un importante protagonista della vita politica italiana, anche se lui preferiva definirsi semplicemente «un illuminista».

«Alessandro aveva espresso il desiderio che le

sue carte fossero raccolte in un archivio fruibile al pubblico - racconta la moglie - da chiunque potesse essere interessato. E così abbiamo scelto la Camera dei Deputati, dove lui ha vissuto cinquant'anni della sua vita, dal 1948 al 1998».

Capogruppo del Pci alla Camera dal 1972, Segretario del Pci dal 1984 al 1988, Natta sedette in Parlamento per dieci legislature, e nel luogo dove produsse la maggior parte dei suoi interventi, adesso la famiglia riporta manoscritti e lettere che Natta stesso aveva selezionato negli ultimi dieci anni della sua vita. «È un importante acquisizione - dichiara il Sovrintendente dell'Archivio Storico, Vincenzo Arista - un dono di grande valenza storica che ripercorre le tappe di tutta la sua vita politi-

ca». Ma l'archivio non è ancora completo. La moglie Adele, infatti, conserva ancora le lettere scritte a matita dal lager in Germania, e trattiene in una cassetta di sicurezza una serie di quaderni che si riserva di valutare uno ad uno perché «troppo ambiziosi». «Scriveva tutto, tutto quello che provava, e poi aveva l'abitudine di prepararsi discorsi scritti anche quando andava a parlare in un paesino di cinquanta abitanti - racconta la moglie - perché riteneva che meritassero la stessa attenzione di un pubblico di migliaia di persone. Era molto attento, ci saranno tante cose interessanti». Ne è sicura la moglie, che però, intanto, fatica a separarsi dai manoscritti del politico: «Staccarmi da questo ar-

madio di carte mi dà molto dolore - dice Adele Natta - perché dentro c'è tutta la mia vita, 56 anni di matrimonio con Alessandro, la nostra storia. Anche se per rispetto, io le guardo e le sfoglio ma non le leggo mai».

Ieri nell'Aula di Montecitorio, accanto al presidente Casini c'era la figlia Antonella, e tutti i parlamentari del centrosinistra si sono alzati in piedi per applaudire il ricordo dell'ex segretario del Pci, con commozione. «Sono molto contenta di questo omaggio - aggiunge la moglie Adele - perché ho l'impressione che tutti si siano dimenticati di mio marito, soprattutto nella provincia dove viviamo, e alla quale mio marito ha dato tanto».

c.pe.

# Povero David, assediato dalle «belve»

Cinque artisti contemporanei celebrano a loro modo i 500 anni del capolavoro michelangiolesco

Flavia Matitti

«Stai lì, con quell'espressione da stronzone, che dice non farmi incazzare». Così si sfoga il conferenziere chiamato a tenere il discorso celebrativo per i cinquecento anni del David. Poi, con tono sempre più irritato, fra un sorso di vino e l'altro, prosegue: «Non vorrei spingermi troppo in là nell'affermare che qui il passo romano ci sta bene, qui la presunzione eroica è essenziale. Tutti devono alzare gli occhi e canterellare Wagner in questo tempio dell'arte! Cinquecento anni di biancore. Cinquecento anni di ragazzi bianchi che dettano legge! Siamo ragazzi bianchi, forti, e governeremo il mondo, questo diceva George W. Bush. E noi dovremmo stare in estasi di fronte a questo manifesto della potenza occidentale fondata sull'essere bianchi, maschi e militaristi?».

L'irriverente monologo, con un finale a sorpresa, appare nel video *The Birthday Boy*, realizzato dall'artista americano Robert Morris nell'ambito della mostra *Forme per il David*, fulcro dei festeggiamenti organizzati a Firenze in occasione del V Centenario dell'ope-

ra di Michelangelo (fino al 4/settembre 2005; catalogo Giunti con saggi di B. Corà, C. d'Afflitto, F. Falletti, C. Sisi). Il progetto, ideato da Franca Falletti, direttrice della Galleria dell'Accademia, e dal critico Bruno Corà, parte dall'invito rivolto a cinque artisti di fama internazionale (oltre Morris partecipano Georg Baselitz, Luciano Fabro, Jannis Kounellis e Thomas Struth) a riflettere sul tema della «crisi della forma», crisi che secondo i curatori inizia a manifestarsi proprio con l'opera di Michelangelo.

L'esposizione dunque non intende proporre un confronto tra gli artisti di oggi e Michelangelo. Piuttosto, avvalendosi anche di un ottimo apparato didattico, offre l'occasione di far comprendere al pubblico la complessità dei diversi linguaggi espressivi contemporanei nella convinzione che, come spiega Franca Falletti: «Noi viviamo il presente e perciò se è legittimo non apprezzare il prodotto della nostra società non è lecito non conoscerlo». Certo l'operazione è audace, specie in una città come Firenze accusata di essere - ricorda il Soprintendente Antonio Paolucci - autoreferenziale, mummificata, una sorta di «Disneyland del Rinascimento». E audace lo è



L'installazione di Kounellis, nella Galleria dell'Accademia a Firenze, che fa parte della mostra «Forme per il David»

non tanto per l'accostamento in sé tra arte antica e moderna, quanto per la vicinanza «sacrilega», delle opere degli artisti contemporanei al David. Infatti, a parte il video di Morris, posto in una saletta laterale, i lavori degli altri quattro artisti invadono e scompigliano l'austero spazio neoclassico che circonda la scultura. Così, lungo la parete destra della Galleria incontriamo il lavoro di Kounellis, una struttura labirintica in lamiera di ferro, carbone, griglia metallica, carta e catrame, che si incunea quasi a forza tra le sculture dei Prigioni e il San Matteo. Le foto di Struth, che ci mostrano brutti turisti osservare con espressione rapita il David, sono appese alla parete opposta. Nel transetto sinistro della Tribuna troviamo il lavoro di Fabro, un insieme formato integrando due opere realizzate in precedenza: *Piede* (1990) e *Sisifo* (1994) con l'inedito e ironico *Giona*, mentre nel transetto destro è posto *Pace-piece* di Baselitz, che presenta un frammento di arto umano su un piedistallo. Eppure non va dimenticato che il David stesso, così come lo vediamo oggi, è frutto di un processo di decontestualizzazione. Infatti l'artista aveva scolpito il suo colosso per uno dei contrafforti della cattedrale,

ma quando nel 1504 lo consegnò, i fiorentini, impressionati dall'eccezionalità dell'opera, preferirono collocarla in piazza della Signoria. Solo nell'Ottocento il David è stato trasportato all'interno del museo, in un ambiente concepito appositamente per accoglierlo, ma allestito con un gusto che a noi può apparire pomposo e che si riflette negativamente anche sull'opera, come mostra il video di Morris. L'arte contemporanea immessa al cospetto del David offre perciò l'occasione per un ripensamento complessivo sul senso della forma e del suo rapporto con l'ambiente circostante. E allora, forse, non sarà poi così male, parafrasando quel «Donatello chez les fauves» esclamato dal critico francese Louis Vauxcelles quando nel 1905, al Salon d'Automne, vide i colori squallanti di Matisse minacciare il biancore di una scultura in marmo, scoprire «Michelangelo tra le belve». Oltretutto, i cinque artisti sono stati appena insigniti del titolo di accademico d'onore conferito loro dall'Accademia di Belle Arti di Firenze.

Forme per il David. Baselitz, Fabro, Kounellis, Morris, Struth Firenze, Galleria dell'Accademia fino al 4 settembre 2005

PER ME HA PIÙ DIRITTI CHI È NATO PER ULTIMO.

Un sorriso lungo  
12 mesi  
52 settimane  
365 giorni

ALLA MATTINA IO VADO A SCUOLA ED I MIEI GENITORI AL LAVORO, PER NON RIMANERE SOLI IN CASA.

# IL CALENDARIO DEI BAMBINI

Un'idea di Sergio Staino per la "Consulta Rodari"

IN EDICOLA DAL 20 DICEMBRE CON **l'Unità** €3,90 IN PIÙ

Con il contributo **coop**



# Contro l'ambiente, Italia al primo posto

Qui a Buenos Aires ogni giorno fanno una classifica. C'è un piccolo podio, un piccolo premio, tre bandiere per i primi tre posti. I delegati passano, guardano, commentano. I giornalisti appuntano le motivazioni, scattano foto, riprendono immagini. Da ieri sera, in cima al podio c'è l'Italia. Purtroppo. Dopo le dichiarazioni del ministro Matteoli, l'Italia è passata al primo posto... dei cattivi. Il paese più negativo (inquinante) qui a Buenos Aires, premio "fossile" della decima conferenza ONU sul clima. Non ci fa piacere, ma forse Berlusconi sarà contento: abbiamo superato gli USA!

Nei corridoi, la delegazione governativa reinterpreta il ministro, corregge, cerca di parlare d'altro. La presidenza EU e la Commissione Barroso

hanno chiesto chiarimenti. La dichiarazione di Matteoli contro Kyoto2 è l'atto più grave mai compiuto da un ministro italiano contro le politiche ambientali della UE. L'Italia rompe apertamente il fronte dei sostenitori di Kyoto, proprio alla vigilia della sua attesa entrata in vigore, il 16 febbraio 2005. È un tradimento politico rispetto agli atti sottoscritti in tante sedi internazionali. Nel momento della verità, ora, qui, di fronte a cinquemila delegati di circa 180 paesi, mentre ognuno spiega come può ridurre e prevenire il riscaldamento del pianeta nei prossimi anni e si negoziano controlli e sanzioni per la fase attuativa del protocollo Kyoto1, l'Italia è venuta meno! L'esordio del ministro contro l'ambiente italiano Altero Matteoli non spinge USA, Cina e India ad

*Buenos Aires, la dichiarazione di Matteoli contro Kyoto2 è l'atto più grave mai compiuto da un ministro italiano contro le politiche ambientali Ue*

VALERIO CALZOLAIO

FAUSTO GIOVANELLI

assumere la loro parte di responsabilità passata e futura sui cambiamenti climatici, ma colpisce la prospettiva già consolidata nella scelta europea di ridurre le emissioni. Tale scelta rappresenta molto di più che qualche vincolo agli eccessi o agli sprechi. È una scelta strategica per lo sviluppo sostenibile del pianeta, una strategia di uscita dall'era (bellicosa) del petrolio e un modello di relazioni internazionali pacifiche ed eque.

Per l'ambiente, l'economia e l'industria italiana si tratta di una rinuncia preventiva alla qualità e alla competitività strategica. Seguire il percorso di Kyoto produce il doppio dividendo dell'innovazione tecnologica industriale e del miglioramento della qualità dell'aria nelle città che già ora comporta danni gravissimi alla salute e influisce sulla durata della vita di migliaia di anziani e bambini. L'Italia non può imitare il modello

energetico degli USA senza pagare prezzi enormi, perché non ha né territorio, né riserve di petrolio, né investimenti in innovazione e ricerca paragonabili. Se la dichiarazione di Matteoli rappresenta la politica estera italiana siamo di fronte ad una svolta rispetto a tutto quanto dichiarato e approvato in parlamento: una svolta perché ci distacca dall'Europa non su un tema di settore ma su un tratto fondamen-

tale dello sviluppo della civiltà, come il modello energetico. Chiediamo a tutto il governo di riflettere bene e di assumersi la piena responsabilità del negoziato che si sta avviando in Argentina. Non sarà breve. I Paesi che hanno ratificato il protocollo sono già 130, c'è tutta l'America Latina, tutta l'Asia. I meccanismi di calcolo, le procedure, le regole stanno per diventare operative, vincolanti in sede ONU per almeno 7 anni. Gli USA prendono tempo, investono comunque in ricerca e sperimentazioni di fonti rinnovabili, anche i loro accordi volontari dovranno tener conto del protocollo. Prima o poi, volenti o nolenti, ci finiranno dentro. L'Italia dovrebbe stare ancorata all'Europa; l'accelerazione che il centrosinistra approvò 6 anni fa appare oggi come una vittor-

ria politica per tutto il nostro paese. Mai come ora l'industria italiana ha espresso preoccupazioni per il futuro e la competitività. Sosteniamo la sfida della qualità ambientale e dell'innovazione tecnologica! Ora concentriamoci tutti a rispettare gli impegni già presi: la riduzione del 16% in 7 anni delle emissioni di anidride carbonica (che solo in parte può essere acquistata all'estero). Una verifica si può fare proprio in queste ore: la definizione corretta, già nella legge di conversione del decreto oggi all'esame della Camera, del piano di assegnazione delle quote alle singole imprese dei settori interessati per evitare dal primo gennaio le sanzioni comunitarie a carico del nostro sistema economico.

parlamentari DS

**Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera**

## NATALE PERSONA PER PERSONA

Grandi passi rumorosi, circonfuso da consigli per gli acquisti che pochi avranno i soldi per eseguire, si avvicina il potente Natale. Poiché sonnacchia in me una donna antica, vorrei scappare ai cattolici l'occasione (il compleanno di Gesù) per una riflessione di tipo morale. Uh, che palle, direte voi, il Natale pensoso è come le vacanze intelligenti: l'estremo supplizio organizzato dai privilegiati a danno della gente che lavora. No, aspettate. Questa volta la faccenda è seria. Urgente. Irrimandabile. Si tratta di un piccolo rigurgito di militanza. Porta a porta (inteso come pratica piazzistica, non come violenza cattolica), persona a persona. Dunque: pochi giorni fa, il professor Dell'Utri è stato condannato in primo grado per concorso in associazione mafiosa (d'accordo, ce ne sono altri due, di gradi di giudizio, ma non è detto che si faccia in tempo a mandare in pensione i giudici prossimi venturi, intimidirli, comprarli, strapparli le unghie dei piedi). Prendete copia della sentenza, leggetela. Portatela a memoria. Quindi recatevi in visita a una di quelle (pochine) persone che hanno dichiarato di aver votato Berlusconi perché è un uomo nuovo, uno pieno di iniziative, un imprenditore di successo,

uno che non ha bisogno di rubare (e che ne sanno? Il bisogno non è uguale per tutti, per alcuni sconfina nel desiderio, per altri nell'onnipotenza), uno che facendo i suoi interessi avrebbe fatto gli interessi di tutti, voi che ci tenete alla libertà e vi siete affezionate alla democrazia, come potete rinnovare la vostra fiducia al socio/capufficio di un accusato di mafia? Non ripugna alle vostre anime candide? Se li vedete perplessi prendete commiato, con garbo, con cortesia, senza strafare. Se vi rispondono che Dell'Utri è una brava persona e i giudici sono tutti al soldo di Stalin (pochissimi sanno che è morto), non prendeteli a pugni: dato che i giudici non sono poi così comunisti finirete in galera. Lesioni personali, aggravate dall'intento didattico. Se vi rispondono che siete dei facinorosi e parlate male dell'Italia invece di essere contenti di tutti i bei canali televisivi di cui potete godere (così tanti, così omogenei) e del taglio delle tasse e di tutti gli altri aumenti, sorridenti compiti, salutate educati e andate via. Senza correre. Con dignità. Piangete dopo, ciascuno per conto suo, accanto all'abete impallinato. Offrite il vostro dolore a Gesù. È il tipo di regalo che gradisce, per il suo compleanno.

sporca", voi che avete votato un imprenditore perché "lui sa come si manda avanti nell'azienda", però credete nei dieci comandamenti, nel rispetto della vita (i mafiosi sono assassini) e dei risparmi di tutti, voi che ci tenete alla libertà e vi siete affezionate alla democrazia, come potete rinnovare la vostra fiducia al socio/capufficio di un accusato di mafia? Non ripugna alle vostre anime candide? Se li vedete perplessi prendete commiato, con garbo, con cortesia, senza strafare. Se vi rispondono che Dell'Utri è una brava persona e i giudici sono tutti al soldo di Stalin (pochissimi sanno che è morto), non prendeteli a pugni: dato che i giudici non sono poi così comunisti finirete in galera. Lesioni personali, aggravate dall'intento didattico. Se vi rispondono che siete dei facinorosi e parlate male dell'Italia invece di essere contenti di tutti i bei canali televisivi di cui potete godere (così tanti, così omogenei) e del taglio delle tasse e di tutti gli altri aumenti, sorridenti compiti, salutate educati e andate via. Senza correre. Con dignità. Piangete dopo, ciascuno per conto suo, accanto all'abete impallinato. Offrite il vostro dolore a Gesù. È il tipo di regalo che gradisce, per il suo compleanno.

Maramotti



Segue dalla prima

il primato del metodo multilaterale, strappando una parola di apprezzamento a Piero Fassino. Tutto ciò che corrisponde all'interesse nazionale dovrà ovviamente essere accolto, anche se non possiamo non rilevare i rischi che comporta lo scollamento tra il dire e il fare, perché nei labirinti della diplomazia è proprio la corrispondenza tra quel dire e quel fare che distingue una politica estera da una somma di decisioni e di atteggiamenti più o meno plateali. Il compito di Fini ricorda quello di un suo giovane predecessore di grande talento, Dino Grandi, che nei tre anni in cui fu ministro degli esteri, dal 1929 al 1932, si affannò ad affermare una politica estera favorevole al disarmo, tendenzialmente pacifista e ginevrina (Ginevra era la sede della Società delle Nazioni, l'ONU di allora), prima che iniziasse la lunga marcia verso le aggressioni e la finale disfatta nella Seconda guerra mondiale. Tutta-  
 via egli confessava, a chi lo intervi-

stava molti anni più tardi, che il rapporto con il capo del governo si configurava come l'ingresso nell'antro buio di un mago da cui, da un momento all'altro, poteva uscire una dichiarazione, una decisione che annullava mesi di paziente lavoro diplomatico. Affermiamo, prima che qualche polemista a corto di argomenti ce lo ricordi, che Berlusconi non è Mussolini e che Fini deve ancora dimostrare di possedere le doti diplomatiche, oltre che le capacità decisionali, di Grandi. Proviamo per un attimo ad osservare la politica estera italiana con gli occhi degli attuali interlocutori di

Silvio Berlusconi. A Washington il presidente del consiglio italiano non poteva non essere bene accolto perché non è facile trovare un governo disposto a violare la propria Costituzione per mantenere in Iraq sine die un contingente militare che è l'unico di qualche peso, oltre a quello britannico, a non avere un calendario di rientro. Si tratta di un interlocutore a cui il presidente Bush può tranquillamente aprire i dossieri che più lo preoccupano, alcuni dei quali, come quello riguardante la crescente opposizione alla base della Maddalena, per la verità risalgono ad epoca precedente. Per non parlare di quello delle armi su cui il governo ha alle sue spalle concessioni strategiche (il sacrificio dell'A4 OOM, che ha contribuito a determi-

GIAN GIACOMO MIGONE

## L'Italia è una ruota di scorta

nare l'allontanamento di Renato Ruggiero, e l'adesione al progetto Starfighter) agli Stati Uniti. Sull'orizzonte ambientale si profila, inoltre, un rifiuto italiano ad un'ipotesi di Kyoto2 in sintonia con i desiderata di Washington, con Bush piacevolmente sorpreso dall'anacronistica subalternità italiana, finora ripagata soltanto con pacche sulle spalle e opportunità fotografiche. Infatti, il colloquio di oggi alla Casa Bianca non sposta un dato di fatto, peraltro ribadito in quello precedente con Tony Blair: nessun membro permanente è disposto a offrire rasi-

sicurazioni all'Italia rappresentata da Silvio Berlusconi, sulla imminente, per fortuna ancora incerta, riforma del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Non aiuta la posizione italiana il fatto che Silvio Berlusconi, con una monumentale gaffe diplomatica esternata in un suo discorso a Venezia, successivamente corretta dalla Farnesina, in cui comunicava che l'Italia avrebbe ottenuto un seggio permanente, conseguiva il doppio risultato di tradire la sua ignoranza del problema - chiave attuale della nostra diplomazia, ma anche di rivelare una propensione freudiana verso una soluzione che suscita i sospetti nutriti nei "nostri" confronti da parte di alleati europei e di altri paesi, a suo tempo mobilitati dai governi di centro-sinistra per

impedire la faticosa maggioranza dei 2/3 dell'Assemblea generale dell'ONU, necessaria per bloccare un'ipotesi che ci escluda. In tal modo risulta chiara la differenza tra una politica che si configura come una sorta di ruota di scorta mediterranea dell'asse anglosassone, dominato dai neoconservatori di Washington, e una politica estera degna di questo nome che possiamo con qualche soddisfazione rivendicare come patrimonio dei governi di centro-sinistra. Una politica estera in grado di discutere con Washington, senza riesumare subalternità da guerra fredda, perché im-

perniata sulla costruzione dell'Europa come nuovo soggetto politico globale e impegnata a dialogare a 360 gradi con il resto del mondo, in particolare con quel mondo islamico essenziale per distruggere il terrorismo e intervenire costruttivamente nel dilemma mediorientale. Coerenze politiche e respiro di vedute che, con buona pace del neoministro degli esteri, (e di commentatori come Enzo Bettiza che potrebbero esprimersi più liberamente di Fini) richiedono anche governi e governanti credibili, tali da smentire e non confermare con le parole e con i fatti gli stereotipi razzisti - la nostra mitica inaffidabilità - come, invece, è avvenuto quando Silvio Berlusconi ha sacrificato sull'altare della finanziaria l'impegno solennemente assunto in sede G8 di contribuire con 200 milioni di dollari al Global Fund per la lotta contro l'AIDS. Perché una politica estera, quale che essa sia, non pretendiamo che sia la nostra, presuppone il rispetto di alcune fondamentali regole di comportamento, come la fedeltà alla parola data.

**cara unità...**

aspetti centrali del programma di tutto il centrosinistra.

### Congresso Ds, la scelta di Gianni Rinaldini

**Cesare Salvi**  
Egregio Direttore, Le sarò grato se mi consentirà di rendere nota ai lettori de *l'Unità*, attraverso questa mia lettera, una notizia che penso possa interessare loro e cioè il sostegno espresso dal segretario nazionale della Fiom, Gianni Rinaldini, alla 3ª Mozione congressuale che mi vede primo firmatario. Egli è stato delegato al Congresso Nazionale Ds dove porterà la voce di un settore importante del mondo del lavoro, impegnato nella battaglia per l'estensione dei diritti, contro la precarietà, per una più giusta redistribuzione del reddito, per la democrazia nei luoghi di lavoro: questioni politiche e programmatiche di grande rilievo per una forza di sinistra, che abbiamo assunto nella nostra piattaforma e che ci auguriamo possano essere condivise al prossimo Congresso da tutto il partito e diventare

### Dico anche io «buon segno!»

**Dinora Corsi**  
Caro Direttore, che tu sia stato invitato a "l'Infedele" e a "Ballarò" mi pare un buon segno, tanto per riprendere lo slogan che accompagnava il ritorno de *l'Unità* nelle edicole sotto la tua direzione. Mancano da troppo tempo in televisione nelle trasmissioni di maggiore ascolto donne e uomini che, come te, abbiano il coraggio di mettere la loro faccia davanti alla telecamera e denunciare con chiarezza il disegno politico del nostro primo ministro e il baratro verso cui sta portando l'Italia. Sei stato il primo, tre anni fa, a parlare di regime a proposito del nostro governo e tanti, proprio da sinistra purtroppo, ti hanno per questo attaccato. Avevi ragione, ora in molti lo hanno capito. Spero che non sia troppo tardi. Grazie per quanto, ieri sera a "Ballarò", tu e Caselli avete dato a noi elettori di sinistra sommamente preoccupati

per il destino del nostro paese e per la colpevole mollezza (uso un'eufemismo!) dei partiti di opposizione: i nostri, quelli che abbiamo votato e che vorremmo sentire e vedere e sapere uniti: che vorremmo vedere lavorare sodo nella consapevolezza che in Italia c'è una democrazia da salvare. Buon lavoro.

### Interventi efficacissimi

**Rodolfo Tabacchi**  
Caro Direttore, non sarò usuale ma non resisto al desiderio di congratularmi con Lei per i suoi interventi all'«Infedele» dell'altra sera. In almeno due occasioni, Lei è stato efficacissimo, specie nell'analisi della nuova strategia berlusconiana, che ancora molti non vedono: desertificare attorno a sé - addormentati gli alleati - puntare a una campagna tutta centrata su di lui. Parecchi segni lasciano presagire che questo è il disegno, anche se non se ne può più. Pertinente e ineccepibile la sua denuncia della surreale propaganda berlusconiana «contro lo Stato, per i cittadini» (!).

Eccellente in particolare l'aver inchiodato l'assurdità del «No-tax day». Nessuno ci aveva pensato. La sua esperienza di altre democrazie è stata decisiva.

### La fatica (e la voglia) di leggere

**Matteo Ciarla**  
Caro direttore, i giorni scorsi una lettrice si lamentava perché faceva fatica a leggere *l'Unità* perché lo scritto è piccolo. Aveva ragione. A me succede di lasciare un articolo a metà perché non riesco a leggerlo, specie nella cronaca o nei testi lunghi in corsivo. Si può fare qualcosa? Cari saluti.

*Un ringraziamento a tutti i lettori che ci aiutano a migliorare il giornale. L'osservazione è giusta e l'abbiamo già detto. Per questo è pronta una completa revisione grafica.*

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)



Segue dalla prima

Questa, se riesce, sarebbe una novità vera. Darebbe vita a quel partito della destra che l'Italia, dopo il fascismo, non ha avuto mai. Un partito in cui l'egoismo sfacciato dei ricchi si mischia alle paure dei poveracci verso i "diversi", ivi compresi i meridionali. E il paradosso è che proprio la destra riscopre la necessità di un partito, cioè di una forza organizzata capace di offrire una bandiera, una struttura e un comando a quella parte del suo mondo che - sfiduciato - si era astenuta dal voto. Alle elezioni manca un anno e mezzo ma a questo punto bisogna pur chiedersi quanto regge un sistema politico che sul lato destro vede crescere il sovversivismo del partito al governo mentre dal lato sinistro stenta ad emergere quella nuova aggregazione unitaria in mancanza della quale la crisi italiana può precipitare verso esiti imprevedibili. Io ricordo come non tanti anni fa si "sfarinò" l'ossatura politica della prima repubblica. Col ritorno di Prodi, molte polemiche e divisioni verranno superate. Ma si rafforza sempre più in me la convinzione che la carta decisiva, quella che può ridare alle forze riformiste lo slancio e la credibilità necessari è in larga parte nelle mani dei ds. Che diciamo al Congresso? Che non è colpa nostra se altri frenano la riorganizzazione delle forze democratiche? Se così fosse tanto più noi, il partito maggiore della coalizione, non dovremmo esitare a rimetterci in gioco. Gli altri esitano? Tanto più un discorso serio, non di parte dobbiamo farlo noi. Perché se è vero che non siamo i figli di un dio minore, cioè una truppa in attesa di qualche generale, è altrettanto vero che la sinistra italiana, così com'è, non è innocente rispetto al fatto che è così difficile dare alla democrazia italiana una più forte ossatura. Non è tutta colpa di Rutelli se manca una grande forza politica a base popolare che si ponga come la sua guida in nome di una chiara visione del destino dell'Italia nel mondo globale. Questa è la verità. Quando parliamo della debolezza del paese è anche di noi che dobbiamo parlare. E a ben

La carta decisiva, che può ridare alle forze riformiste lo slancio e la credibilità necessari è in larga parte nelle mani dei Ds

Questa è la verità. Quando parliamo della debolezza del Paese è anche di noi che dobbiamo parlare

# La sinistra difficile

ALFREDO REICHLIN

vedere sta qui la risposta più forte a chi - giustamente - si preoccupa del futuro della sinistra e del suo ruolo storico. È dalla novità della situazione storica che bisogna partire, essendo essa che ci impone la necessità (e al tempo stesso ci offre l'opportunità) di assumere una più alta responsabilità verso la nazione italiana. Il nodo è questo. Da un lato è tempo di affermare senza ambiguità e retrospensieri che tutta la situazione richiede, dopo i disastri del "tutto mercato" non meno ma più potere politico e quindi non meno ma più forti strutture capaci, come i vecchi partiti, di coinvolgere i cittadini nella vita pubblica e di restituire ad essi diritti uguali e la possibilità di organizzarsi, di decidere, di contare. Ma, al tempo stesso, tutta la situazione richiede una forza politica nuova per una situazione storica che è nuova. Del resto, qualcosa del genere noi la facemmo nel '44, creando il cosiddetto "partito nuovo" cioè quella radicale trasformazione del vecchio PCI leninista in un partito di massa senza di che la strategia della "costituzionalizzazione delle masse" non poteva essere nemmeno tentata. E la DC sarebbe finita nelle mani dei sanfedisti. È così che risponderai al dubbio politico che riguarda lo spazio che avrebbe di fronte a sé il grande disordine unitario che abbiamo proposto al Congresso. Risponderai che questo spazio esiste tutto intero perché è ovvio che una lunga storia di divisioni feroci non si chiude semplicemente chiedendo gli uni agli altri di "fare passi indietro". Invece

di chiedere a Marini di "morire socialista" o a Fassino di rinunciare a una idea socialista, noi dovremmo chiedere a tutti di fare quel grande passo avanti che consiste nel dare risposta a una "crisi italiana" sulla cui natura e gravità non è vero che siamo d'accordo. Questo è il punto. Noi siamo di fronte a un nodo storico. Perché si tratta di una crisi inedita che non si misura con i numeri delle statisti-

che e che è difficilmente leggibile con le culture di cui disponiamo: né con le vecchie culture "classiste" ma nemmeno con la vulgata riformista appresa a Londra e nelle università americane. Bisognerebbe riflettere piuttosto sulla storia d'Italia e domandarsi a che punto è arrivato il distacco da una idea nazionale di quella intellettualità di massa (politici compresi) che dovrebbe rappresentare "l'armatura flessibi-

le" del paese, il suo cemento. Questa è la crisi. Essa riguarda il modo di essere complessivo del paese, come dimostra la estrema difficoltà perfino a pensare il nostro passato e quindi l'incerta idea che gli italiani hanno di sé e delle ragioni del loro stare insieme. In più sono venute meno le vecchie basi strutturali (per esempio lo Stato centralistico, per esempio l'economia mista, la banca pubblica, il vecchio com-

promesso tra il Nord che produce e il Sud che consuma ma fornendo al Nord risparmio, mano d'opera a basso costo e un grande mercato protetto). Ma anche le vecchie basi geo-politiche e geo-economiche sono venute meno. Cioè le condizioni storiche grazie alle quali ci siamo sviluppati nel dopoguerra diventando un paese ricco e una potenza mondiale. Perciò il paese si è seduto ed è così difficile difendere ciò che resta del nostro apparato industriale. Perché non si capisce più che posto abbiamo nella divisione internazionale del lavoro, dato che ci siamo infilati in un vicolo cieco: non siamo più i produttori di beni di consumo, cioè delle cose che forniamo noi a basso costo al vecchio mondo industriale e abbiamo perso l'autobus delle nuove tecnologie per reggere alle sfide di un mondo nuovo, allargato, dove le merci a basso costo si producono in Cina. È evidente che, con tutto il rispetto per le ricette certamente utili degli economisti, senza un grande disegno politico non si esce da questo vicolo cieco. Il declino non è un fatto economico. È l'impossibilità per una media potenza di scommettere sul futuro se non ha una politica estera, se - grazie a Berlusconi - non sa se la costruzione europea è il suo destino oppure se l'Italia sta in Europa in quanto vassallo degli Stati Uniti e quindi col compito di sabotarla. Questo è il declino. È la rinuncia delle giovani coppie a fare figli perché i servizi sociali vengono smantellati, è lo scarso livello del capitale umano perché la strada imboccata

è quella dell'evasione fiscale, del lavoro precario e dell'arte di arrangiarsi. Questa è la crisi italiana. È il disperato bisogno del paese di avere una nuova guida. È la mancanza di una idea nazionale. Di qui dovrebbe partire il nostro Congresso. Non dalle formule ma dalla necessità di contribuire alla costruzione di una forza che per la sua consistenza e la sua credibilità sia in grado di sciogliere la stridente contraddizione tra un grande patrimonio sociale e culturale, fatto di risorse e di valori quali solo poche regioni del mondo possiedono, e una tale mancanza di fiducia nel futuro per cui il paese si è seduto, non rischia, non intraprende, non fa figli, dissipando così un immenso patrimonio di lavoro e di capacità imprenditoriali. Per fare questo noi non dobbiamo affatto buttare a mare quel grande patrimonio politico e quello straordinario solco morale e intellettuale grazie al quale il socialismo ha segnato la storia d'Italia e d'Europa. È davvero stupido pensare di sostituire tutto questo con una sorta di grande lista civica, diretta da mezzi busti televisivi, oppure inventare partiti senza radici. Sarebbe però assurdo negare la necessità e l'urgenza di "andare oltre" i confini del socialismo e del riformismo novecentesco. E perciò è giunto il tempo di incontrare altre culture e altri riformismi per contaminarci culturalmente e per dar vita a una vera, grande alleanza strategica. Ma come e dove, a quale livello dei problemi questo incontro è possibile? Ecco una bella domanda. Al solito livello del "minimo comune denominatore"? Io non lo credo. Penso invece che bisogna puntare sulle nuove grandi ragioni che possono unire in Europa e nel mondo le forze del progresso. Perché lì, in quelle grandi ragioni, possono riconoscersi le forze vere e vive da mettere in moto. Le forze dell'oggi e non del passato. Chiedo: se non ora quando arriverà il tempo di chiamare alla lotta in Europa le grandi culture: quella nostra, come quella cristiana come i diversi amici della libertà e della dignità dell'uomo? Il dialogo si fa a questa altezza. Non si fa al ribasso ma rendendo esplicita la posta in gioco.

## la foto del giorno



Il poeta Mario Luzi ieri a Palazzo Madama in occasione della sua prima seduta da senatore

## segue dalla prima

### C'è una via del dialogo

Confortato dallo spiraglio di luce che esso apre nel buio calato momentaneamente (voglio sperare) sulle condizioni di vita democratica, di libero, aperto e pacifico confronto delle idee, che hanno sempre contraddistinto la nostra comunità di studio e di lavoro. Le sono personalmente grato per il risalto dato ai quei fatti (che pure hanno visto, purtroppo, degli studenti feriti): che forse non li avrebbero meritato, se guardati solo dal lato del loro rilievo "quantitativo", ma la cui pericolosità di potenziale ritorno a un passato (ancora piuttosto prossimo, per poterlo considerare definitivamente archiviato) di violenze "estremiste" deve essere responsabilmente segnalata all'opinione pubblica, per essere efficacemente contrastata con la più vigile e re-

sponsabile partecipazione di tutte le forze democratiche. Come bene ha fatto il Ministro Alemanno a non tacere sull'accaduto; tra l'altro riconoscendo che il clima in cui si è svolto ha finito: "per lasciare spazio a militanti, tifosi e a qualche facinoroso". Non sta a me ricostruire la verità dei fatti: la mia testimonianza vale tanto quanto quella di chiunque altro, dagli stessi giornalisti ai tanti colleghi, agli studenti presenti, e alle forze dell'ordine. La mia presenza, com'è ovvio, aveva l'unico scopo di garantire l'agibilità democratica degli spazi di Facoltà, per un libero e pacifico confronto delle idee. Ciò non è stato oggettivamente possibile per la situazione di fatto, che ha indotto le forze dell'ordine (alle quali sento comunque di rivolgere il mio apprezzamento per una condotta professionale e responsabile) a chiudere gli accessi alla Facoltà. Ho espresso, a caldo, e ribadisco la mia personale amarezza per ciò che avrebbe potuto essere una importante occasione di dibattito sul tema degli ogm ("decisamente trasversale e drammaticamente attuale", come Lei lo de-

finisce), ma che si è trasformata invece in una triste replica di scene che avremmo voluto vedere per sempre bandite dagli spazi della cultura e della scienza: dove studenti e docenti, esperti, rappresentanti delle istituzioni devono potersi liberamente e pacificamente incontrare e confrontare su temi e problemi che scandiscono la vita sempre più complessa e difficile delle nostre società. Mi unisco pertanto allo scambio epistolare, tra Lei e il Ministro, e in particolare all'idea di iniziative bipartisan (per le quali la nostra Facoltà non potrà che essere aperta ad ospitarle), convinto che se servirà, come mi auguro, a "svelenire" il clima, non potrà che essere motivo di un rinnovato sforzo verso la pratica di una cultura democratica patrimonio comune a base della vita civile e istituzionale, di cui proprio la comunità universitaria è fondamentale parte costitutiva. Suo cordialmente,

Luigi Moccia  
Preside della Facoltà di Scienze Politiche di Roma Tre

### A che cosa dire no

È di poter rivolgere al Ministro alcune domande, cosa che non ci è stata concessa nella giornata di lunedì 13. Innanzitutto vorremmo ribadire che il preside davanti alla Facoltà era indetto sì da autonomi, ma inteso come studenti e studentesse, uomini e donne, non riconducibili nel loro insieme ad una formazione politica piuttosto che ad un'altra, legati da un valore difeso dalla nostra stessa Costituzione quale l'antifascismo. Alla luce di quanto accaduto affermiamo con ancora maggior convinzione che quella Conferenza non poteva godere di alcuna legittimità democratica, in virtù della presenza tra i collaboratori di sigle di stampo apertamente neofascista quali il Foro 753 e il negozio 2punto11. A nostro avviso un Ministro della Repubblica

non può legittimare con la sua presenza organizzazioni come queste, che si rifanno apertamente al Ventennio. E qui la prima domanda: come commenta il Ministro la chiara apologia di fascismo documentata dalle foto sull'Unità (e non solo) di martedì 14 dicembre da parte dei suoi "sostenitori"? Nulla da dire a proposito? Un elemento inquietante sul quale il Ministro non sembra prestare attenzione è stata la presenza di un numeroso servizio d'ordine "privato" che ha di fatto preso il controllo della Facoltà, scavalcando sia all'interno che all'esterno dell'edificio tanto le forze di pubblica sicurezza quanto il servizio di sicurezza dell'Ateneo, provocando la chiusura della Facoltà, l'interruzione di pubblico servizio e l'impossibilità di accedere alla Conferenza a tutti coloro che fossero ritenuti sgraditi (come accaduto ad una manifestante accompagnata dallo stesso Preside). Qual'era la legittimità con cui agivano questi individui? Chi li aveva autorizzati? Il Sottosegretario all'Istruzione Siliquini in quanto all'attuale maggioranza di governo ha dichia-

rato "impedire l'accesso equivale a negare la democrazia" (Messaggero 14-12-2004). Se vale per il Ministro non vi pare che debba valere anche e soprattutto per gli studenti e le studentesse di Roma 3? L'Onorevole Alemanno ha inoltre parlato di "incidenti...colpa di chi pretendeva di negare il diritto di espressione ad un Ministro". Noi vorremmo far notare che non si è verificato alcun incidente. C'è stata invece una deliberata aggressione da parte di militanti con spranghe e "pugni di ferro" ai danni di 9 studenti che stavano solamente raggiungendo il preside. Per operare in questo modo ci vuole una premeditazione, non è stato un incontro casuale! Concludiamo con una riflessione: la destra ha diritto di parlare all'Università? Noi pensiamo che dipenda da quale destra si prenda in considerazione. Se ci si riferisce alla destra che riesuma i fantasmi del Ventennio fascista e della Repubblica Sociale Italiana NO. Non lo diciamo solo noi, non lo dice solo l'estrema sinistra, lo dice la nostra Costituzione!

# Appello al Parlamento

MARIO SEGNI

Segue dalla prima

È se intorno a questi problemi, che spesso sono difficili e controversi, non discute, non si anima, non si pone interrogativi e cerca di chiarirli. L'ultimo episodio di questo genere è di questi giorni. Venerdì scorso il Tribunale di Milano ha proscioltto il Presidente del Consiglio dall'accusa di corruzione di un giudice mediante versamento di una somma di denaro, ammettendo le attenuanti generiche e accertando la prescrizione. Dunque il fatto della corruzione mediante versamento di denaro è stato accertato: verificheremo le motivazioni, ma non vedo come possa essere altrimenti. Indipendentemente dal risvolto giudiziario, il fatto è straordinario. Ripeto la parola: straordinario. È la prima volta che un reato di una tale gravità sociale viene accertato giudizialmente a carico della più alta carica politica. Il fatto che non sia punibile non toglie nulla alla straordinarietà dell'evento sotto il profilo politico, sociale, istituzionale. Il giudice è di primo grado, va precisato, e la sentenza non è definitiva. Ma è pur sempre un atto giudiziario emesso da un potere dello stato. Non è successo nulla per l'Italia? Sembra proprio di no. Se si eccettua la presa di posizione di Francesco Cossiga, che ha chiesto a Berlusconi di dimettersi e di andare a elezioni anticipate, e uno splendido articolo di Barbara Spinelli sulla "Stampa" di domenica, il caso sembra già archiviato, sia dai politici, sia dai media. Ma questo non è accettabile. Non mi riferisco a interessi di parte, giacché del resto è impossibile sapere a chi gioverebbe un dibattito. È inaccettabile per qualcosa di molto più importante e di molto più duraturo delle fortune di Berlusconi o della GAD, per la nostra coscienza di paese civile, per la dignità delle istituzioni, per il senso dello stato, se ancora vale qualcosa. Queste sono cose che un paese

deve sapere, valutare, sulle quali deve discutere, dividersi se è il caso, e giungere a una conclusione. Ma non è possibile che

taccia, che per una sorta di tacito accordo generale la cosa venga ridimensionata, svilita, dimenticata.

Va richiamata alla sua responsabilità la classe politica, il cui comportamento è stato debole, per non dire in qualche caso squallido. Tristi i brindisi a Palazzo Chigi, come se si fosse alla fine di una partita di calcio, e non di fronte a una vicenda che ci riguarda tutti. Triste che dentro la Casa della Libertà nessuno abbia avuto il coraggio di chiedere conto di ciò che è avvenuto. Ma debole il comportamento dell'opposizione, che è stata moderata nei toni (e questo è un bene) ma carente nella sostanza. Perché se c'è una cosa che va fatta, e di cui nessuno ha parlato, è che della questione venga investito il Parlamento, e su questo si pronuncino con chiarezza. Il dibattito va affrontato entro rigorosi limiti istituzionali. Dalle elezioni del 2001 l'Italia ha assunto nella costituzione materiale alcuni caratteri di presidenzialismo. Berlusconi è stato eletto dal popolo, e non può essere rovesciato da un voto di sfiducia. Ma in tutti i sistemi di questo tipo esistono procedure che danno al Parlamento il compito di verificare se si sono verificate condizioni straordinarie per cui il Capo del Governo non può proseguire il suo mandato. È la formula dell'impeachment. L'Italia, che non ha ancora adeguato la sua Costituzione, non ha regole per questa ipotesi. In assenza di queste vi è la strada del Parlamento. La sentenza di Milano ha posto un problema di impeachment. Non voglio affatto dire che la conclusione debba essere positiva. Quello che abbiamo il diritto di pretendere è che il Parlamento assuma le sue responsabilità e si pronuncino, e quindi che le istituzioni dicano quale è la strada che deve prendere l'Italia. Prodi, Fassino e Rutelli hanno il dovere di agire e di parlare. Il compito dell'opposizione è anche questo. Se dalla maggioranza, purtroppo, non si levano voci di responsabilità, il dovere dell'opposizione di vigilare sulle regole è maggiore. Non so a chi giovi, lo dico chiaramente. Da cittadino lo chiedo per l'Italia.

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>                  PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>                  AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>                  CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>                  CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>                  CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."                  SEDE LEGALE:                  Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 5274 del 12/12/2004                  Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:                  Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano                  Fac-simile:                  Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)                  Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma                  Ed. Teletampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)                  Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari                  STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:                  A&amp;G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità  <b>Publikompass S.p.A.</b>                  Via Carducci, 29 - 20123 MILANO                  Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490                  02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI  <b>Pietro Spataro</b>  <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano)  <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO  <b>Paolo Branca</b> (centrale)  <b>Nuccio Ciconte</b>  <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>La tiratura de l'Unità del 15 dicembre è stata di 134.227 copie</p>	





## UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.





GENOVA

Table listing cinema venues in Genova: AMBROSIANO, AMERICA, SALA A, SALA B, ARISTON.

Table listing cinema venues in Genova: CHAPLIN, CINECLUB FRITZ LANG, CINEPLEX PORTO ANTICO.

Table listing cinema venues in Genova: SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7.

Table listing cinema venues in Genova: SALA 8, SALA 9, SALA 10, City.

Table listing cinema venues in Genova: CLUB AMICI DEL CINEMA, CORALLO, EDEN, EUROPA, INSTABILE, LUMIERE.

IL FILM: Closer
Quattro personaggi in cerca di sentimento: c'è anche Julia Roberts

Un circolo vizioso di sesso e sentimenti che diviene subito virtuoso nelle mani di Mike Nichols: ecco Closer, un film che merita vedere.



Exils
di Tony Gatlif con Lubna Azabal, Romani Duris
Un film zingaro, per un regista ancora più zingaro...

Matrimoni e pregiudizi
di Gurinder Chadha con Aishwarya Rai
Musica, matrimoni combinati e senso della famiglia...

Il mistero dei templari
di Jon Turteltaub con Nicolas Cage
Con nome e cognome da parafulmine della new economy...

Table listing cinema venues in Genova: NICKELODEON, NUOVO CINEMA PALMARE, ODEON.

Table listing cinema venues in Genova: RITZ, SAN GIOVANNI BATTISTA, SAN SIRO.

Table listing cinema venues in Genova: SIVORI, SALA 1, SALA 2, UCI CINEMAS FIUMARA.

Table listing cinema venues in Genova: SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6, SALA 7, SALA 8, SALA 9, SALA 10, SALA 11, SALA 12, SALA 13, SALA 14.

Table listing cinema venues in Genova: UNIVERSALE, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing cinema venues in Genova: PROVINCIA DI GENOVA, BARGAGLI, PARROCCHIALE BARGAGLI.

Table listing cinema venues in Genova: BOGLIASCO, PARADISO, CAMOGLI, SAN GIUSEPPE.

Table listing cinema venues in Genova: AMBRA, CASELLA, PARROCCHIALE CASELLA, CANTERO, MIGNON, CICAGNA, FONTANABUONA, ISOLA DEL CANTONE, SILVIO PELLICO, MASONE, O.P. MONS. MACCIO', RAPALLO.

Table listing cinema venues in Genova: AUGUSTUS, SALA 1, SALA 2, SALA 3, GRIFONE, RONCO SCRIVIA, COLUMBIA.

Table listing cinema venues in Genova: ROSSIGLIONE, SALA MUNICIPALE, SANTA MARGHERITA LIGURE, CENTRALE, SESTRI LEVANTE, ARISTON.

Table listing cinema venues in Genova: IMPERIA, CENTRALE, DANTE, IMPERIA, SANREMO, ARISTON.

Table listing cinema venues in Genova: SANREMO, ARISTON, CENTRALE, RITZ, ROOF, ROOF 1.

Table listing cinema venues in Genova: ROOF 2, ROOF 3, SANREMESE, TABARIN, VALLECROSCIA, DON BOSCO.

Table listing cinema venues in Genova: LA SPEZIA, CONTROLUCE DON BOSCO, GARIBALDI.

Table listing cinema venues in Genova: IL NUOVO, PALMARIA, SMERALDO, SALA 1, SALA 2, SALA 3.

Table listing cinema venues in Genova: PROVINCIA DI LA SPEZIA, LERICI, ASTORIA, SAVONA, DIANA, SALA 1, SALA 2, SALA 3, SALA 4, SALA 5, SALA 6.

Table listing cinema venues in Genova: ELDORADO, FILMSTUDIO, SALESIANI, ALASSIO, RITZ, ALBENGA, AMBRA.

Table listing cinema venues in Genova: ASTOR, BORGIO VEZZI, GASSMAN, CAIRO MONTENOTTE, CINE ABBA.

Table listing cinema venues in Genova: FINALE LIGURE, ONDINA, LOANNESE, LOANNESE.








teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE, CARLO FELICE, DELLA CORTEIVO CHIESA, DELLA TOSSE, DELLA TOSSE SALA AGORÀ, DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO, DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA, DUSE, GARAGE, GUSTAVO MODENA, GUSTAVO MODENA SALA MERCATO, POLITEAMA GENOVESE.


ANCORA UN BUON SEGNO con l'UnitàOnline puoi... leggere ogni mattina sul computer il tuo quotidiano trovare e stampare con velocità e facilità ogni articolo pubblicato su l'Unità dal 1996 ad oggi grazie al nuovo motore di ricerca Abbonati subito! 57 € per 6 mesi 105 € per 12 mesi www.unita.it






giovedì 16 dicembre 2004

<span></span> TORINO	
<b>ADUA</b>	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
<b>SALA 100</b>	<b>Polar Express</b> 15:45-18:00 (E 6,50)
	<b>La mala educación</b> 20:20-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 200</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
<b>SALA 400</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
<b>AGNELLI</b>	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	<b>Riposo</b>
374 posti	
<b>ALFIERI</b>	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
<b>Sala Allieri</b>	<b>Riposo</b>
<b>Solferino 1</b>	<b>Se devo essere sincera</b> 20:20-22:30 (E 6,50)
120 posti	
<b>Solferino 2</b>	<b>Le conseguenze dell'amore</b> 20:10-22:30 (E 6,50)
130 posti	
<b>AMBROSIO MULTISALA</b>	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
472 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
208 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Donnie Darko Director's Cut</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
<b>ARLECCHINO</b>	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
437 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>La tela dell'assassino</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
219 posti	
<b>CAPITOL</b>	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	<b>Riposo</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
Via Massaia, 104 Tel. 011257881	
	<b>Riposo</b>
<b>CENTRALE</b>	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	<b>Così fan tutti</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
<b>CHARLIE CHAPLIN</b>	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>
	<b>Riposo</b>
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
 via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	<b>Riposo</b>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
<b>SALA 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
117 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:30-18:00-20:10-22:20 (E 4,00)
117 posti	
<b>SALA 3</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,00)
127 posti	
<b>SALA 4</b>	<b>White Chicks</b> 15:10-17:50 (E 4,00)
127 posti	
	<b>The Village</b> 20:10-22:40 (E 4,00)
<b>SALA 5</b>	<b>Polar Express</b> 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 3,50)
227 posti	
<b>DORIA</b>	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	<b>Les Christies - I ragazzi del coro</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
<b>DUE GIARDINI</b>	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
<b>SALA NIRVANA</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:50-18:00-20:25-22:30 (E 6,50)
295 posti	
<b>SALA OMBREROSSE</b>	<b>Polar Express</b> 15:30-17:30 (E 6,50)
149 posti	
	<b>L'uomo senza sonno</b> 20:20-22:20 (E 6,50)
<b>ELISEO</b>	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
<b>BLU</b>	<b>Exils</b> 20:25-22:30 (E 6,50)
220 posti	
	<b>Polar Express</b> 15:30-17:30 (E 6,50)
<b>GRANDE</b>	<b>Closer</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
450 posti	
<b>ROSSO</b>	<b>Eros</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
220 posti	
<b>EMPIRE</b>	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	<b>Matrimoni e pregiudizi</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
<b>ERBA MULTISALA</b>	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
<b>SALA 1</b>	<b>2046</b> 20:00-22:30 (E 6,00)
120 posti	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>
360 posti	

<b>ESEDRA</b>		15:55-18:15 (E 7,00)
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
221 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FIAMMA</b>		
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
1284 posti	<b>Riposo</b>	
<b>FRATELLI MARX &amp; SISTERS</b>		
 corso Belgio, 53 Tel. 0118124140		
<b>Sala Chico</b>	<b>La sposa turca</b> 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Groucho</b>	<b>Polar Express</b> 15:30-17:30 (E 6,50)	
	<b>La tela dell'assassino</b> 20:30-22:30 (E 6,50)	
<b>Sala Harpo</b>	<b>Donnie Darko Director's Cut</b> 15:10-17:40-20:10-22:35 (E 6,50)	
<b>FREGOLI</b>		
 piazza S. Giulia, 2 bis/B Tel. 0118179373		
238 posti	<b>Riposo</b>	
<b>GIOIELLO</b>		
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768		
500 posti	<b>Riposo</b>	
<b>GREENWICH VILLAGE</b>		
Via Po, 30 Tel. 0118173323		
<b>SALA 1</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA 2</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA 3</b>	<b>Riposo</b>	
<b>IDEAL CITYPLEX</b>		
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
<b>SALA 1</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,00)	
754 posti		
<b>SALA 2</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)	
237 posti		
<b>SALA 3</b>	<b>The Manchurian candidate</b> 20:00-22:30 (E 4,00)	
148 posti		
	<b>Polar Express</b> 15:20-17:40 (E 4,00)	
<b>SALA 4</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b> 16:10-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)	
141 posti		
<b>SALA 5</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 15:40-18:30-22:30 (E 4,00)	
132 posti		
<b>KING</b>		
via Po, 21 Tel. 0118125996		
180 posti	<b>Riposo</b>	
<b>KONG</b>		
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
107 posti	<b>Riposo</b>	
<b>LUX</b>		
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
1336 posti	<b>La tela dell'assassino</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	






<b>MASSIMO MULTISALA</b>		
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
<b>Sala 1</b>	<b>Ferro3 - La casa vuota</b> 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)	
480 posti		
<b>Sala 2</b>	<b>Il segreto di Vera Drake</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
149 posti		
<b>Sala 3</b>	<b>La forzaea nascosta</b> 16:00 (E 5,20)	
149 posti		
	<b>Sanjuro</b> 18:30 (E 5,20)	
	<b>La sfida del samurai</b> 20:15 (E 5,20)	
	<b>I cattivi dormono in pace</b> 22:15 (E 5,20)	
<b>MEDUSA MULTISALA</b>		
via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
<b>SALA 1</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 16:40-19:30-22:25 (E 7,00)	
262 posti		
<b>SALA 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,00)	
201 posti		
<b>SALA 3</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 14:15-16:55-19:35-22:15 (E 7,00)	
124 posti		
<b>SALA 4</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 15:50-18:40-21:30 (E 7,00)	
132 posti		
<b>SALA 5</b>	<b>Polar Express</b> 15:20-17:45-20:10-22:35 (E 7,00)	
160 posti		
<b>SALA 6</b>	<b>Closer</b> 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 7,00)	
160 posti		
<b>SALA 7</b>	<b>La tela dell'assassino</b> 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 7,00)	
132 posti		
<b>SALA 8</b>	<b>Alien vs. Predator</b> 20:35-22:50 (E 7,00)	
124 posti		
	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b>	



## Torino e provincia

<b>MONTEROSA</b>		
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
444 posti	<b>Riposo</b>	
<b>NAZIONALE</b>		
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
<b>SALA 1</b>	<b>Matrimoni e pregiudizi</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)	
	<b>Eros</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 2</b>	<b>Eros</b> 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)	
<b>NUOVO</b>		
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
<b>NUOVO</b>	<b>Riposo</b>	
<b>SALA VALENTINO 1</b>	<b>Hero</b> 20:30-22:35 (E 6,70)	
300 posti		
<b>SALA VALENTINO 2</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 20:10-22:30 (E 6,70)	
300 posti		
<b>OLIMPIA MULTISALA</b>		
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
<b>SALA 1</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b> 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)	
	<b>Shall we dance?</b> 15:00-17:30-20:05-22:35 (E 7,00)	
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b> 17:35-22:45 (E 7,50)	
141 posti		
<b>PATHE LINGOTTO</b>		
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
<b>SALA 1</b>	<b>Polar Express</b> 15:00-17:30 (E 7,50)	
141 posti		
	<b>Donnie Darko Director's Cut</b> 20:05-22:45 (E 7,50)	
<b>SALA 2</b>	<b>Shall we dance?</b> 17:35-22:45 (E 7,50)	
141 posti		
	<b>Alien vs. Predator</b> 15:10-20:05 (E 7,50)	
<b>SALA 3</b>	<b>Babbo bastardo</b> 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)	
137 posti		
<b>SALA 4</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 16:15-19:20-22:15 (E 7,50)	
140 posti		
<b>SALA 5</b>	<b>Closer</b> 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)	
280 posti		
<b>SALA 6</b>	<b>Gli incredibili - Una normale famiglia...</b> 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 7,50)	
702 posti		
<b>SALA 7</b>	<b>Matrimoni e pregiudizi</b> 14:50-17:20-20:10-22:30 (E 7,30)	
280 posti		
<b>SALA 8</b>	<b>La tela dell'assassino</b> 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)	
141 posti		
<b>SALA 9</b>	<b>La ragazza della porta accanto</b> 15:15-17:40-20:05-22:35 (E 7,50)	
137 posti		
<b>SALA 10</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:15-17:40-20:05-22:20 (E 7,50)	
	<b>White Chicks</b> 14:50-17:25-20:10 (E 7,50)	
<b>SALA 11</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 22:50 (E 7,50)	

<b>PICCOLO VALDOCCO</b>		
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279		
360 posti	<b>Appuntamento a Belleville</b> 21:00 (E 3,50)	
<b>REPOSI MULTISALA</b>		
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
<b>SALA 1</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 14:45-17:20-20:00-22:40 (E 6,20)	
640 posti		
<b>SALA 2</b>	<b>L'uomo senza sonno</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
430 posti		
<b>SALA 3</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
430 posti		
<b>SALA 4</b>	<b>Polar Express</b> 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,20)	
149 posti		
<b>SALA 5</b>	<b>Un amore sotto l'albero - Noel</b> 15:50-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)	
100 posti		

<b>ROMANO</b>		
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
<b>SALA 1</b>	<b>Closer</b> 15:45-17:55-20:10-22:30 (E 6,50)	
	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 2</b>	<b>Confidenze troppo intime</b> 15:30-17:50-20:05-22:30 (E 6,50)	
	<b>La Niña Santa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
<b>SALA 3</b>	<b>La Niña Santa</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	
<b>STUDIO RITZ</b>		
via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
287 posti	<b>Closer</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)	

<b>VITTORIA</b>		
 via Roma, 356 Tel. 0115621789		
1054 posti	<b>Riposo</b>	
<b>PROVINCIA DI TORINO</b>		
<b>AVIGLIANA</b>		
<b>CORSO</b>		
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
364 posti	<b>Le invasioni barbariche</b> 18:30-21:15 (E )	
<b>BARDONECCHIA</b>		
<b>SABRINA</b>		
 via Medail, 71 Tel. 012299633		
359 posti	<b>Riposo</b>	
<b>BEINASCIO</b>		
<b>BERTOLINO</b>		
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
302 posti	<b>Riposo</b>	
<b>WARNER VILLAGE LE FORNACI</b>		
 Tel. 01136111		
<b>sala 1</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:40-18:20-21:00 (E 7,20)	
411 posti		
<b>sala 2</b>	<b>Tu la conosci Claudia?</b> 15:15-17:30-19:50-22:10 (E 7,20)	
411 posti		
<b>sala 3</b>	<b>Closer</b> 15:10-17:25-19:45-22:00 (E 7,20)	
307 posti		
<b>sala 4</b>	<b>White Chicks</b> 15:35-20:30 (E 7,20)	
144 posti		
	<b>Donnie Darko Director's Cut</b> 18:00-22:50 (E 7,20)	
<b>sala 5</b>	<b>Gli Incredibili - Una normale famiglia...</b> 15:00-17:35-20:10-22:45 (E 7,20)	
144 posti		
<b>sala 6</b>	<b>Il mistero dei templari</b> 17:00-19:40-22:20 (E 7,20)	
544 posti		
<b>sala 7</b>	<b>Polar Express</b> 14:55-17:10-19:20-21:30 (E 7,20)	
246 posti		
<b>sala 8</b>	<b>La tela dell'assassino</b> 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)	
124 posti		
<b>sala 9</b>	<b>Babbo bastardo</b> 20:35-22:40 (E 7,20)	
124 posti		
	<b>Polar Express</b> 16:25-18:30 (E 7,20)	

<b>BORGARO TORINESE</b>		
<b>ITALIA</b>		
 via Italia, 45 Tel. 0114703576		
204 posti	<b>Riposo</b>	
<b>BUSSOLENO</b>		
<b>NARCISO</b>		
C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249		
480 posti	<b>Riposo</b>	
<b>CARMAGNOLA</b>		
<b>MARGHERITA</b>		
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525		
378 posti	<b>Mare dentro</b> 21:15 (E 5,50)	
<b>CESANA TORINESE</b>		
frazione S. Scairio Alto, 13/c Tel. 0122811564		
	<b>Riposo</b>	
<b>CHIERI</b>		
<b>SPLENDOR</b>		
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 01		